IL PICCOLO

Anno **106** / numero **85** / L. **700** — Giornale di **Trieste** — Venerdì **10** aprile 1987

CRISI / LA PAROLA TORNA A COSSIGA

Craxi, dimissioni-bis Oggi il nuovo incarico?

CRISI / IL DIBATTITO AL SENATO

A torte in faccia, senza risate

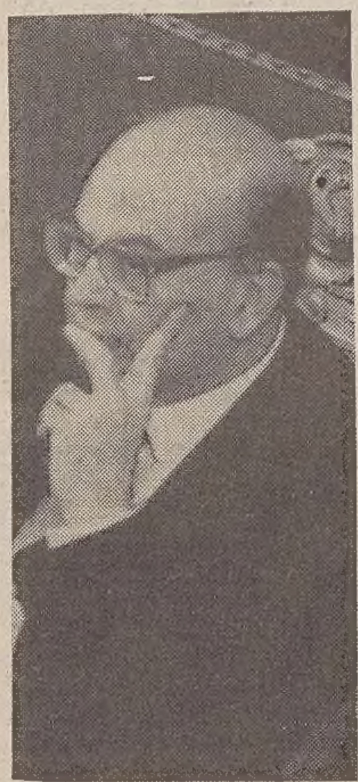
Storie di sospetti, pretesti, risentimenti, e odii tra Psi e Dc

Se l'intenzione era quella, dichiarata espressamente dal Presidente della Repubblica, di portare alla luce del sole le ragioni della crisi, il dibattito svoltosi al Senato sul governo dimissionario vi è perfettamente riuscito.

Di questa bruttissima vicenda cominciata il 3 marzo, ma che covava gi à da parecchio tempo, sono state però portate in piazza non soltanto le ragioni, ma anche i pretesti, i sospetti, i sentimenti, i risentimenti, le insofferenze, gli odii. È finita a torte in faccia, ma senza risate. Lo spettacolo è stato, nel complesso, più preoccupante e penoso che divertente.

Viene quasi la voglia di interrogarsi sull'opportunità, che sembrò lì per lì indiscutibile, della decisione presa da Cossiga il primo aprile di rinviare il governo dimissionario alle Camere. L'iniziativa ha finito per far salire, anziché far scendere la già alta temperatura dei rapporti fra i cinque partiti ormai ex alleati, soprattutto fra democristiani e socialisti.

Bisogna tuttavia riconoscere al Presidente della Repubblica un'attenuante. Egli non poteva certo immaginare, per le sue origini, per le sue abitudini, per il suo altissimo ruolo, che dal gruppo dirigente del suo partito, la Dc, potesse essere assunta un'iniziativa così grave e rissosa come il ritiro dal governo



Bettino Craxi

alla vigilia della discussione parlamentare da lui richiesta. Conosciamo personalmente non pochi ministri democristiani che hanno firmato quelle dimissioni malvolentieri, solo per obbedire agli ordini del partito, perfettamente consapevoli del loro carattere impopolare e politicamente rovinoso.

Conforme alla logica di quell'iniziativa è stato il discorso pronunciato ieri sera, al termine del dibattito, dal capogruppo scudocrociato del Senato, Nicola Mancino, che è stato un lungo processo ad alcuni errori, certamente, ma anche, anzi ancora di più, alle intenzioni del partito socialista. Più che un discorso parlamentare, è stato un comizio, in qualche tratto accolto con palese insofferenza sui banchi del governo anche da Andreotti, abituato a ben altro stile.

A Mancino, demitiano di ferro, si deve comunque riconoscere il merito di avere ammesso davanti al Parlamento che pur di evitare i referendum già indetti per il 14 giugno sull'energia nucleare e sulla giustizia — indetti da un Presidente della Repubblica democristiano su decisione di un governo allora in gran parte formato da ministi democristiani, fra i quali quelli dell'Interno e della Giustizia — la Dc preferisce impedire la soluzione della crisi e imboccare la strada delle elezioni anticipate.

Il ringraziamento che nella sua pur breve ma polemica replica Craxi ha negato al capogruppo democristiano del Senato, dopo aver detto grazie a tutti gli altri oratori, basta e avanza per capire la portata della rottura intervenuta fra i due maggiori partiti dell'ex coalizione di governo.

Anche se l'avverbio mai in politica non va usato, è francamente difficile immaginare di rivedere allo stesso tavolo di una trattativa di governo Craxi e De Mita.

(Francesco Damato)

ROMA — Il governo Craxi-bis si è dimesso al completo ieri alle 20, quando il presidente del Consiglio si è recato dal Capo dello Stato, al termine del dibattito al Senato. Si trattava a quel punto di un atto formale, dato che metà dei ministri, cioè tutti quelli della Dc, si erano già ritirati dal governo fin da mercoledì. Al Quirinale s'è svolto un colloquio di venti minuti, e il Capo dello Stato, come è consuetudine, ha accettato le dimissioni «con riserva»; una formula che consente di mantenere un governo in servizio per l'ordinaria amministrazione, fino a che non nasce quello nuovo a pieno titolo.

Anche le ultime battute del dibattito svoltosi al Senato sono state caratterizzate da uno scambio di accuse tra democristiani e socialisti che si rimpallano la responsabilità dello sfascio dell'alleanza. Craxi non è certo uscito in punta di piedi, perché nella replica fatta prima di andare da Cossiga, ha risposto a tutte le critiche che gli sono state rivolte dalla Dc e dalle opposizioni. E ha preannunciato — fatto che politicamente ha il suo rilievo — che al Capo dello Stato non si sarebbe limitato a dire «mi ritiro» ma avrebbe chiaramente spiegato «ciò che è emerso dal dibattito»: cioè che «la maggior parte del Parlamento è favorevole ai referendum».

Il Capo dello Stato deciderà tra oggi e domani i passi successivi. Subito dopo le dimissioni di Craxi la Dc ha riunito il suo esecutivo e ha deciso di candidare nuovamente Andreotti per la guida del prossimo governo, che a questo punto può solo avviare le elezioni anticipate.

È stato, quello di ieri, un epilogo annunciato da tempo: ma giunto al termine di una ennesima giornata tormentata, vissuta in un clima di grande suspense perché gravava sul dibattito la possibilità che venisse presentato un ordine del giorno per coagulare i partiti referendari.

L'iniziativa è stata del Pli, ma sembrava che potesse essere imitata anche da Psi, Psdi e Pci. Sarebbe stato un bell'impiccio per la Dc, che si sarebbe trovata isolata (insieme con il solo Msi) nel votare contro un tale ordine del giorno che anche i repubblicani probabilmente avrebbero accettato.

Ma alla fine l'iniziativa non si è concretizzata (fortissima la opposizione della Dc, che ne ha parlato anche con Cossiga). È giunta invece una risoluzione del Pci per votare la sfiducia al governo e, siccome nel frattempo il governo si è dimesso, neanche questa risoluzione è stata votata.

Parlando per ultimo, prima di salire al Quirinale, Craxi ha espresso rammarico per il fatto di non potersi dilungare troppo nella replica, data «la situazione in cui si trovano governo e maggioranza». Di conseguenza non è possibile parlare a nome dell'intero governo. Potrei parlare — ha detto Craxi — «a titolo personale, ma vorrei evitarlo».

Ha promesso, comunque, che parlerà chiaramente in altre sedi e usando altri mezzi.

A parte le sopravvenute polemiche sull'ipotesi di un ordine del giorno che inevitabilmente avrebbe messo insieme una maggioranza referendaria, quella di ieri è stata la giornata nella quale i vari partiti hanno puntualizzato i loro pareri sul governo. Il capogruppo democristiano Mancino, ha accusato il Psi di doppiezza. L'esponente democristiano ha rinfacciato a Craxi di rinnegare perfino gli accordi internazionali da lui stesso firmati: Craxi era infatti a Tokio nel maggio dell'86 quando i capi di Stato dei sette paesi più industrializzati firmarono la convenzione in base alla quale l'energia nucleare è ritenuta indispensabile. Una promessa dimenticata in appena un anno. Come dimenticati sono stati «gli accordi di luglio».

Il fatto è che i referendum sono il mezzo — ha detto Mancino per realizzare una maggioranza parallela a quella governativa, e anzi alternativa. Infine, non è possibile stabilire il principio che un partito minore della coalizione pretenda di possedere per sempre la guida del governo. A Rimini si è poi affacciata l'ipotesi di una maggioranza referendaria, e neanche questo è un fatto che favorisce la stabilità politica.

Considerazioni respinte dal Psi (ha parlato Vassalli) che critica aspramente la decisione democristiana di ritirare i ministri e smentisce di pensare a una maggioranza referendaria: non è vero, inoltre, che il patto di luglio avesse stabilito l'annullamento dei referendum.

Pesante la requisitoria comunista: è finito non solo il governo, ma l'alleanza pentapartita. Occorreva cercare una strada nuova, invece di insistere a vuoto nel tentativo di ridare fiato a questa alleanza.

Il repubblicano Gualtieri, ha detto che il Pri avrebbe votato «no» ai referendum ma no¿n per questo è contrario alla prova. E il Pli ha criticato entrambi i contendenti — Dc e Psi — accusandoli di avere trascinato il paese in una grave crisi politica.

(e. s.)



L'ora fatale

STOCCOLMA — Fermatosi esattamente quattordici minuti dopo la fatale ora dell'affondamento del transatlantico «Titanic», alle 02.34 di settantacinque anni fa, questo vecchio orologio da taschino è in mostra questi giorni a Stoccolma. Apparteneva a Mauritz Adahl, un passeggero svedese vittima del naufragio della lussuosa nave inabissatasi dopo aver urtato un iceberg durante il suo viaggio inaugurale.

20 ANNI

Friulia: guardare al passato costruire il futuro

La finanziaria regionale Friulia celebra oggi il ventennale della sua attività. Sull'avvenimento il presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia ha scritto per «Il Piccolo» la nota che qui pubblichiamo.

Adriano Biasutti

Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia

Interpretare i bisogni per favorire un deciso processo di crescita e l'orientamento verso forme di produzione nuove e più moderne. Questo è il difficile ruolo che l'amministrazione del Friuli-Venezia Giulia ha cercato di svolgere al meglio delle sue possibilità in un periodo caratterizzato da rapidi cambiamenti, tecnologici e di mentalità, nel settore della produzione, soprattutto industriale.

È un ruolo che è stato interpretato su due piani: quello del sostegno e dell'incentivazione all'economia regionale in trasformazione e quello, prevalentemente politico, di riqualificazione della stessa Regione sviluppandone le potenzialità derivanti dalla collocazione geografica che la rende un nodo importante nelle comunicazioni e negli scambi tra economie ispirate a diversi sistemi sociali.

Sono due piani che si rivelano sempre più interdipendenti perché ci rendiamo conto che lo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia dovrà necessariamente svolgersi in un contesto di rapporti internazionali sempre più consolidati.

L'impegno dell'amministrazione regionale per il rafforzamento delle strutture produttive, per aprire la strada alla possibilità di nuove iniziative e assicurare la difesa dei livelli di occupazione è stato indubbiamente consistente. In questo campo, l'azione della finanziaria regionale Friulia, della quale si celebrano i vent'anni di attività, è stata preziosa e, talvolta, decisiva. Si è rivelata uno strumento efficace della politica economica della Regione, accanto a una lunga serie di provvedimenti e norme che hanno costituito l'ossatura di un'azione volta al risanamento e al rilancio dell'apparato produttivo regionale.

Ci siamo fatti un'esperienza importante in questo campo e ci apprestiamo ad adeguare la legislazione di settore alle nuove esigenze. L'azione diretta al sostegno delle attività produttive, però, ha bisogno di un nuovo contesto, di una nuova collocazione della Regione nel sistema economico nazionale e internazionale.

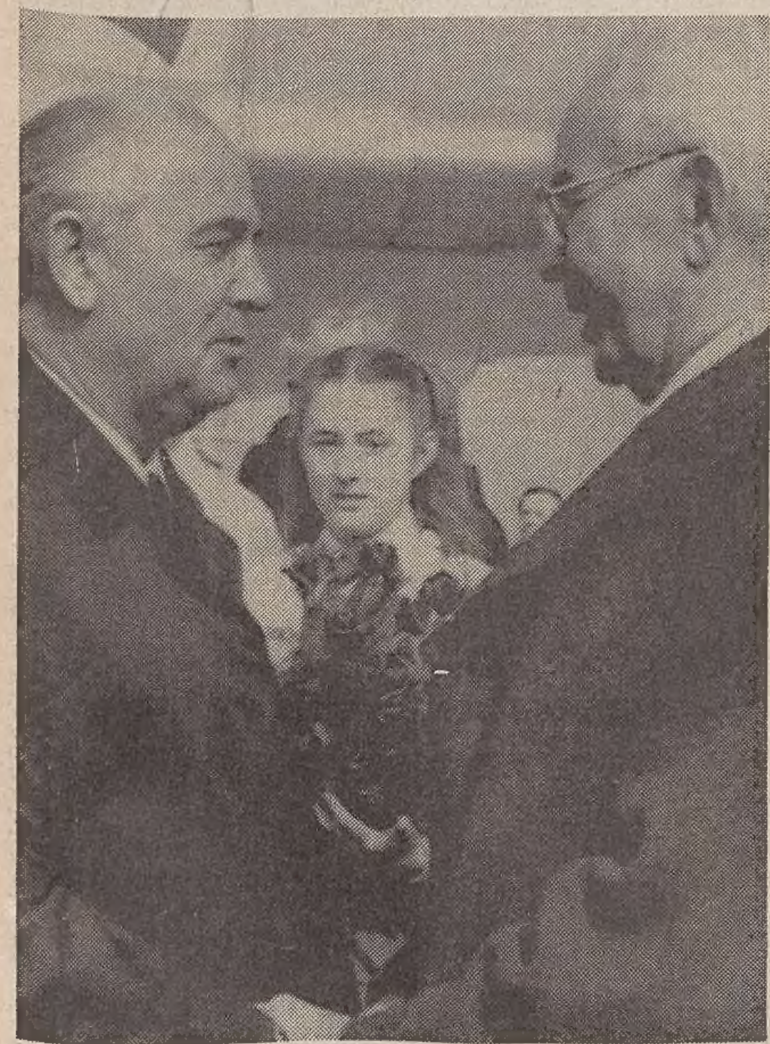
Il Friuli-Venezia Giulia deve essere sempre più una Regione moderna ed europea. Su questa linea vanno compresi i provvedimenti di ammodernamento della struttura dell'amministrazione regionale, gli indirizzi per il decentramento di funzioni agli enti locali, la continuità dei rapporti con le regioni della Comunità di lavoro di Alpe Adria e, soprattutto, l'iniziativa condotta assieme al ministero degli esteri per un programma nazionale di interesse della comunità economica europea, al quale è strettamente collegato il disegno di legge all'esame del Parlamento sulle aree di confine. Stiamo lavorando quindi al rinnovamento strutturale dell'amministrazione, per consentire una migliore e moderna operatività, e contemporaneamente a una nuova collocazione del Friuli-Venezia Giulia nel contesto internazionale. Tutto questo aveva bisogno di adeguate infrastrutture di trasporto, ormai una realtà nei fatti, e di iniziative per lo sviluppo, che fossero anche motivo di richiamo nazionale e internazionale.

Il polo triestino per la ricerca scientifica e tecnologica è frutto di queste scelte. Ricordiamo quindi con soddisfazione questi vent'anni della Friulia, guardando in avanti per superare le difficoltà che la nostra economia sta ancora vivendo, nell'ambito di una visione sempre più allargata del ruolo che il Friuli-Venezia Giulia dovrà svolgere nel contesto nazionale e nella trama dei rapporti economici internazionali.

Servizi a pagina **9**

STRETTE DI MANO A PRAGA

«Dobbiamo stare insieme» dice Gorbacev ai cèchi



Gorbacev accolto all'aeroporto di Praga dal segretario Husak.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

PRAGA — Gorbacev ha stretto la mano al popolo cecoslovacco. Il segretario generale del Pc sovietico ha fatto fermare l'auto che lo portava dall'aeroporto al centro di Praga ed è sceso insieme con Husak per mischiarsi alla folla plaudente. «Dovete essere orgogliosi del vostro paese», ha detto a voce alta, «mi congratulo per il lavoro che avete compiuto. Da parte nostra faremo tutto il possibile affinché i rapporti tra i nostri due paesi diventino sempre più stretti».

La prima giornata di questo viaggio che si concluderà sabato a Bratislava, la città dove Dubcek, l'artefice della Primavera del '68, vive da pensionato, non ha registrato che parole.

Con tre giorni di ritardo a causa di un presunto raffreddore, Gorbacev è giunto a Praga poco prima delle undici. Ad attenderlo all'aeroporto di Ruzyne, accanto a Husak c'era il primo ministro Strougal, favorevole al nuovo corso moscovita. In gran forma anche la moglie Raissa, che sfoggiava un cappellino blu.

Prudentemente, per far festa all'ospite, il governo ceco ha chiuso ieri solo le elementari, lasciando a scuola i meno controllabili liceali. Dopo gli inni nazionali e le rituali ventun salve di cannone, Husak ha guidato Gorbacev verso un gruppo di operai, ovviamente scelti uno a uno con molta cura tra i fedelissimi. Ma il capo del Cremlino si è poi preso la sua rivincita con la sosta fuori programma sul viale Lenin, sempre che l'improvvisazione non sia stata più apparente che reale. E infine, ancora un contatto diretto con la folla riunita sulla piazza antistante il castello di Hradcany dove Gorbacev e Raissa sono ospitati.

«Noi siamo buoni amici, ci comprendiamo l'un l'altro», ha detto ancora, «io credo che non ci sia niente di più autentico degli occhi e del viso, e io posso leggere sulle vostre facce ciò che sentite. Vi ringrazio per il vostro benvenuto... sono lieto di stringere le vostre mani, vi porto i saluti del popolo di Mosca, del popolo dell'Unione Sovietica.

«Con Husak — ha concluso prima di entrare nel castello — discuterò di molte cose ma soprattutto di come compiere insieme passi importanti. Noi dobbiamo restare insieme. Siete d'accordo?». La risposta è stata un grido di «Amicizia, amicizia», ripetuto ritmicamente. Dopo la visita di prammatica ai monumenti in onore dei rivoluzionari caduti e del Milite ignoto, nel primo pomeriggio Gorbacev ha iniziato i colloqui con l'anziano capo cecoslovacco (74 anni), a cui nel '68 Mosca affidò il compito di riportare il paese sulla «giusta via», dopo i segni di Dubcek. Ora Gorbacev dice quel che a centinaia di cecoslovacchi è costato anni di prigione. «Se Gorbacev fosse stato cecoslovacco e avesse pronunciato gli stessi discorsi che tiene a Mosca sarebbe stato costretto a guadagnarsi da vivere pulendo le finestre», ha detto Zdenek Mlynar, segretario del comitato centrale ceco ai tempi di Dubcek, che vive in esilio a Vienna, con chiaro riferimento al protagonista del romanzo di Kundera «L'insostenibile leggerezza dell'essere». «Ora vediamo che cosa porterà in regalo Gorbacev ai cecoslovacchi», ha aggiunto Mlynar. Il ritiro di qualche divisione sovietica o il tanto atteso cambio della guardia tra gli anziani dirigenti di Praga?

INTERVISTA A GORIA

La sfida economica è rischio mondiale

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — I ministri finanziari e i governatori delle banche centrali dei sette paesi maggiormente industrializzati del mondo hanno ribadito l'impegno alla cooperazione concordato al recente meeting di Parigi nel corso di una riunione interinale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Sui lavori del vertice abbiamo intervistato il ministro italiano del Tesoro on. Giovanni Goria.

— On. Goria perché i sette non riescono a mettersi d'accordo?

«Sono d'accordo che bisogna far qualcosa, ma non su cosa bisogna fare».

— Egoismo?

«No. Non egoismo. Si tratta di differenze di indirizzi per raggiungere l'obiettivo comune che è la stabilità dei cambi, cioè l'arresto del deprezzamento del dollaro.

— Chi ha ragione e chi ha torto?

«Tutti hanno buone ragioni da far valere, ma tante ragioni non portano a risultati accettabili».

— Dunque, tutto è rimandato a Venezia, al vertice dei capi di stato e di governo dei sette «ricchi» rappresentati a Washington...

«Esattamente. Venezia è un appuntamento importantissimo. I sette hanno una responsabilità drammatica. Da loro dipenderà se ci si avvierà verso una recessione globale e una guerra commerciale oppure verso un riequilibrio della congiuntura internazionale fra paesi che hanno attivi commerciali troppo alti e altri paesi che hanno passivi commerciali troppo profondi. Dal riequilibrio dipenderà a sua volta la salute economica dei Sette e, di riflesso, del mondo intero. Oggi il mondo è diventato un'entità piccola, composta da molte interdipendenze. Se uno prende l'influenza, subito la contagia all'altro. Guai a lasciar correre le cose. Si provocherebbe un delirio valutario e questo farebbe impazzire l'economia mondiale. A Venezia si dovrà avere questa consapevolezza».

— Venezia sarà importante, anzi importantissima. Ma l'Italia ci arriva in piena crisi politica. Chi la rappresenterà?

«Lo chieda al Presidente della Repubblica fra qualche giorno».

— Come vede le elezioni anticipate?

«Le vedo come le vedevo due mesi fa, quando avevo proposto il ricorso anticipato alle urne. Presentiamoci agli elettori di comune accordo, dissi, lasciamo che gli elettori esprimano un giudizio d'insieme sul nostro operato».

— Quale fu la reazione?

«Mi accusarono di semplicismo. Avevo proposto una soluzione all'inglese, consensuale. Ora ci presentiamo alle elezioni, litigando. E questo non è uno sviluppo postivio».

— Qual è oggi la credibilità internazionale dell'Italia?

«L'Italia fa sentire la sua voce, perché è cresciuta la sua credibilità. La Banca mondiale ci assegna per il prossimo anno la crescita più alta del prodotto nazionale lordo dopo la Gran Bretagna (2,9 per cento per noi e 3 per gli inglesi). Oggi fra i Sette grandi contiamo di più. È una grossa soddisfazione».

— E per il futuro?

«Per il futuro non bisogna dormire sugli allori. L'azione di risanamento, soprattutto della finanza pubblica, va continuata. Per continuare ci vuole una cornice politica stabile.

Servizio a pagina **8**

TIR

Niente blocco

PAGINA 4

Spiragli di soluzione nella lunga vertenza dei Tir. Le associazioni sindacali di categoria hanno deciso ieri, dopo una lunghissima riunione, di assumere un atteggiamento morbido nell'incontro di oggi il ministero dei lavori pubblici e gli utenti. C'è tutto il tempo per trattare e per scongiurare la paralisi del traffico. Gli autotrasportatori hanno posto una pregiudiziale: che Signorile riproponga gli aumenti tariffari.

EVERSIONE

Accuse

PAGINA 5

Delle Chiaie ha accusato i servizi segreti di essere gli ispiratori delle stragi di questi ultimi anni, di cui sono stati incolpati gli estremisti di destra. È quanto è filtrato attraverso il riserbo che circonda la sua testimonianza.

TENSIONI

Militari

PAGINA 2

Il decreto che aumenta le retribuzioni ai militari crea ancora malcontento e suscita timori. Da un lato infatti gli aumenti non sono stati giudicati equi, dall'altro c'è l'incertezza sul parere della Commissione bilancio. Ieri intanto il ministro della difesa Spadolini ha convocato d'urgenza i capi di Stato maggiore. Il Cocer ha contestato i singoli punti del decreto che ora passa in aula.

CRISI / EFFETTI

Oplà! E appaiono i miliardi da dare ai medici

Commento di
Guglielmo Zucconi

La crisi a qualcosa è servita: ha fatto concludere il nuovo contratto per il quale 85 mila medici e 520 mila paramedici si battevano invano da quindici mesi. Poco prima che Craxi recitasse il polemico «de profundis» del suo governo davanti al Senato, il ministro Gaspari ha scovato i miliardi in più che prima erano irreperibili e i rappresentanti dei medici hanno dimenticato qualche richiesta che prima pareva irrinunciabile.

Insomma, si è ripetuto quello che accadde nel XIII secolo a Viterbo quando per fare eleggere il Papa da un conclave che durava ormai da due anni e dieci mesi, il popolo scoperchiò la chiesa dove stavano riuniti i cardinali e in quattro e quattr'otto venne nominato Gregorio X. Il suggerimento di mettere gli eminenti porporati al freddo e all'acqua era venuto da San Bonaventura il quale sapeva che, in certi casi, il vento dell'Appennino può essere più efficace del soffio dello spirito santo. Visto che la salute è il bene più prezioso degli elettori, vuoi vedere che la crisi di governo è stata suggerita e provocata da San Ciriaco o da San Bettino proprio per sbloccare il contratto dei medici? Bene, gli aumenti sono sostanziosi, il tempo di lavoro ridotto, l'esercizio della libera professione nelle strutture pubbliche assicurato, i medici e i paramedici si dicono soddisfatti o quasi, i sindacati — compresi quelli autonomi — pure e il governo anche. Giusto, i medici devono essere pagati per il vitale servizio che rendono ai cittadini, i giovani medici senza lavoro devono trovare sbocchi non umilianti, il personale paramedico senza il quale nessun ospedale funziona va messo in condizione di vivere decentemente.

Tutti felici? Non proprio

Tutti felici dunque? Piano. I malati presenti e futuri non hanno ancora parlato e attendono di vedere se la soddisfazione dei medici e dei paramedici si tradurrà in un impegno più intenso, in un'assistenza tempestiva, in cure più efficaci. Nessuno pretende che da un ospedale si esca in ogni caso guariti, ma curati rapidamente e bene e soprattutto non aggravati, sì. Oggi in certi ospedali esistono sporcizia ed affollamento tali da far ritenere che solo un uomo sano e robusto possa entrarvi senza venire contagiato.

Sappiamo bene che in fatto di mezzi e di organizzazione non tutto, anzi ben poco, dipende dai medici. Ma c'è qualcosa che ogni camice bianco, sanitario o paramedico, può fare anzi esprimere in qualsiasi ospedale e momento ed è una maggiore pietà verso i malati e i loro familiari. Sono questi ultimi, soprattutto nei casi più gravi, quando il malato non si rende conto della sua situazione ed è più di là che di qua, che soffrono le maggiori pene e spesso le più brucianti umiliazioni.

Sono uomini che soffrono

Chi ha fatto lunghi appostamenti per strappare a un primario inacessibile come una divinità lontana poche parole chiare di rassicurazione, se non è possibile, di conforto, sa che cosa significhi superare la propria timidezza e impreparazione e con quale tremore si ascoltano i responsi. Sì, lo sappiamo, i malati sono qualche volta noiosi, ma i primari, gli assistenti, i medici, gli infermieri non possono opporre a richieste anche fuori luogo espressioni sgarbate o alzate di spalle. Il «25 che continua a suonare», il «42 che non vuol mangiare», il «75 che vuole un altro calmante», sono uomini che soffrono e hanno paura. Una buona parola, un sorriso, un cenno di incoraggiamento, contano spesso più di costosi medicamenti.

Ricordo il vecchio medico condotto della mia infanzia detto «Mani di fata» perché con le sue dita da strangolatore strizzava ascessi, raddrizzava lussazioni, ricomponeva fratture e strappava persino denti senza le pinze. Il suo ambulatorio, sempre affollato di poveracci, risuonava di urla disumane, ma tutti soffrivano stoicamente perché dopo ciascuno veniva confortato da una buona parola.

Oggi la medicina moderna è fatta a macchina, le diagnosi e le analisi escono da strumenti sofisticati che hanno sostituito l'occhio, il tatto, l'orecchio e l'intuito del medico. Ma il medico resta il solo punto di riferimento al quale si rivolge il malato. Perché è un uomo e chi soffre è un'altra creatura umana.

CRISI / INIZIATIVA LIBERALE

Un ultimo tentativo

Ma la Dc ha tagliato corto: «Ormai roba da strapaese»

ROMA — Sfilano lentamente ministri e sottosegretari repubblicani, socialisti, liberali e socialdemocratici davanti alla porta chiusa dietro la quale si è rifugiato Bettino Craxi. Saluti, qualche pacca sulla spalla, non poca amarezza. «Siamo alla fine», mormora grave Spadolini. «È andata» concordano De Michelis e Formica. Da qualche minuto il presidente del consiglio ha annunciato nell'aula di palazzo Madama la sua intenzione di recarsi al Quirinale per formalizzare le sue dimissioni.

Appare anche Giulio Andreotti, terreo in volto. «Qui la confusione sta veramente raggiungendo il diapason. Ma che bisogno aveva Mancino di attaccare il povero Schietroma? Perché le puntate polemiche contro il Psdi? Perché la Dc vuol rischiare l'isolamento?», fa notare a Spadolini.

Poi la porta si spalanca ed esce finalmente Craxi: «Ho solo fatto alcune citazioni», ride di fronte a chi gli dice che è stato un tantino polemico nella replica. Qualche parola con Spadolini («Sarai contento, ho distinto il Pri dagli altri laici») e un paio di battute con Nicolazzi («La Dc vi ha dichiarato guerra»). E di corsa verso l'Alfetta che lo porterà al Quirinale. Presidente, ma ora? «La situazione è imprevedibile», risponde. Le sue ultime parole pubbliche prima delle dimissioni.

Eppure la giornata, per Bettino Craxi, sembrava essere iniziata nel migliore dei modi. Erano da poco passate le 10.30 quando, interrompendo il liberale Bastianini che stava osannando i successi del pentapartito e rilevando che in definitiva i referedum potevano tenersi in presenza di un accordo complessivo sull'energia, il presidente del consiglio — invano frenato dal presidente supplente De Giuseppe (Dc) — sbottava franco: «Ma perché allora il Pli non presenta un ordine del giorno in modo che il Senato si possa pronunciare? In questo modo si sgombrerebbe il campo della questione. Il Pli presenti un ordine del giorno perché il Senato dichiari che i referendum si debbano comunque tenere alla data fissata. Il Senato si pronunci, sia tolta di mezzo questa pregiudiziale. Si evitino lo scioglimento delle Camere e le elezioni. Il resto — notava — non serve perfettamente a nulla!».

Iniziava così, in pubblico, quello che ormai passerà alla storia come «l'ultimo tentativo», già chiamato altrimenti «il balletto degli ordini del giorno». Una mossa concordata tra Amato e Altissimo, come sembravano suggerire dc e comunisti? I liberali giuravano di no. Ma intanto Altissimo riuniva di tutta fretta in via Frattina i suoi fedelissimi per studiare la questione, mentre Formica, De Michelis e altri socialisti si aggiravano in Senato chiedendo: «Ma allora c'è o no questa iniziativa?».

I telefoni del segretario del Pli iniziavano a scottare. Chiamava De Mita, chiamava Forlani. Anche il Quirinale si affrettava a chiedere spiegazioni.

Ma sempre dalla sede liberale e mentre in Senato Forlani dissuadeva Nicolazzi dal prestarsi a far presentare dal Psdi un analogo ordine del giorno — partiva, a sorpresa, un'altra indicazione.

Una lettera, firma in calce di Malagodi, invitava i capigruppo della maggioranza ad un incontro per stilare un ordine del giorno finale, da sottoporre al voto dei senatori, in cui ci si dichiarava disponibili ad un governo di fine legislatura a guida democristiana, con un accordo programmatico comprendente i temi energetici ma con disponibilità a far effettuare i referendum.

«Un orrine del giorno assurdo. Roba da consiglio comunale di paese con meno di 5 mila abitanti», tagliava corto il presidente dei senatori Dc, Mancino.

Comunque Mancino si premurava di far avere a Malagodi una sua risposta, breve, in cui si metteva in rilievo come la Dc avesse ormai ritirato i suoi ministri dall'esecutivo e non ritenesse dunque possibile «riaprire discorsi». Nicolazzi, dal canto suo, mostrava anch'egli perplessità sull'ipotesi: «Rischiamo di andare al suicidio; che accadrebbe infatti se l'ordine del giorno fosse bocciato? Che il pentapartito sarebbe morto e sepolto ufficialmente in Parlamento».

Prima della ripresa pomeridiana, intanto, Craxi e Fanfani avevano un abboccamento. Il presidente del Senato sembra abbia fatto presente al presidente del consiglio l'inopportunità della presentazione di un odg. Posizione che era Forlani ad andare a spiegare ai giornalisti: «Come si fa a presentare un ordine del giorno? Il regolamento prevede che il governo dia il suo parere. Ma quale governo può dare il suo parere, visto che i ministri Dc restano in carica solo per l'ordinaria amministrazione?».

Era un «de profundis», incassato male — tra i dc — da Donat Cattin, da Andreotti e dai loro fedelissimi. In aula, Mancino usava toni pacati, ma i concetti erano sassate. Un quarto d'ora di intervallo (mentre i comunisti facevano sapere di aver presentato una loro risoluzione di sfiducia e di volerla votare se Craxi non avesse annunciato le sue prossime dimissioni), poi il rientro in aula. Qui Craxi è sembrato distribuire pagelle: «ottimo» a Vasalli (Psi), Schietroma (Psdi) e Malagodi (Pli). Una arrabattata sufficienza al repubblicano Gualtieri, insufficiente il missino Marchio di cui ha detto di aver apprezzato il discorso sul malessere delle istituzioni, ma cui ha consigliato di non dipingere «tutto in nero». Insufficienza anche per il comunista Chiarante, ma soprattutto è grave per il Dc Mancino: «Invece che 22 cartelle incapaci di spostare un sassolino sarebbero state meglio 2 righe in cui si fosse accettata l'effettuazione dei referendum: avrebbero spostato un macigno!», ha chiuso.

(a. c.)

CAMERA

Sì al decreto sui ricercatori universitari

ROMA — Con 254 voti favorevoli, 63 contrari e 37 astenuti la Camera ha approvato, in prima lettura, il decreto che stabilisce il nuovo trattamento economico dei ricercatori universitari. A favore hanno votato Dc, Pci, Psi. Contro Psdi e Pri. Astenuti gli indipendenti di sinistra, i missini, Democrazia proletaria e, a titolo personale, il socialista Franco Piro.

Anche quella di ieri è stata una seduta movimentata. Già mercoledì si erano registrati dissensi e polemiche a causa dell'approvazione di alcuni emendamenti ritenuti senza copertura finanziaria. Ieri la scena si è ripetuta in occasione dell'approvazione di un emendamento del governo che estende anche agli assistenti del ruolo a esaurimento i benefici economici previsti per i ricercatori.

Il capogruppo socialdemocratico Alessandro Reggiani e il presidente della commissione interni, Luigi Preti, hanno duramente contestato la proposta governativa sia nel merito che nei suoi risvolti politici: «È una follia — ha detto Preti — che dopo le doppie dimissioni di un governo si continuino a sfornare provvedimenti di favore». È al ministro della pubblica istruzione, Franca Falcucci, Preti ha chiesto ragione della sua presenza in aula: «Perché lei viene ancora qui, visto che i ministri democristiani si sono dimessi?».

Alle considerazioni dei due esponenti del Psdi si è unito il socialista Franco Piro: «Mi asterrò sul voto, ma hanno ragione Preti e Reggiani: si trovano soldi per qualunque cosa nonostante il parere contrario della commissione bilancio. Il governo è dimissionario ma la Camera non può essere irresponsabile». Contro l'emendamento si sono anche pronunciati i repubblicani, tranne l'on. Germanà che, a titolo personale, ha votato a favore. Favorevoli invece i comunisti: l'on. Ferri ha detto che si tratta di un «atto di giustizia». Prima della votazione anche i missini, che pure hanno votato a favore, hanno protestato: l'on. Staiti si è diretto verso il banco della presidenza inveendo contro il presidente di turno Oddo Biasini.

Alle critiche ha risposto, visibilmente irritata, il ministro Falcucci: «Il decreto è un atto collegiale del consiglio dei ministri e reca la firma, tra gli altri, anche del ministro del bilancio.

DENUNCIA DELLA UIL

Mare pattumiera

ROMA — «Ci scaricano di tutto, lo avvelenano poco a poco. Nel mare i segni di una catastrofe ecologica che leggi e divieti non bastano ad arginare: sostanze tossiche e nocive, 6 milioni di tonnellate di idrocarburi che ogni anno si perdono nelle acque salate al largo delle coste italiane, plastica che soffoca i pesci, fosforo che alimenta le alghe.

«Nell'Adriatico meridionale gli scarichi inquinanti fanno strage di pesci e cetacei, sulle spiagge del Salentino hanno trovato mille tartarughe morte, nei polmoni di due delfini è stata riscontrata una quantità di mercurio diecimila volte superiore a quella ammessa dall'Organizzazione mondiale della sanità.

«E poi c'è il boom della pesca con le reti a maglia piccola, la crisi dei porti e l'aumento del deficit per le importazioni di pesce (4 miliardi al giorno che arricchiscono anche la Svizzera), i depuratori che non funzionano e i piani per le coste che non vengono rispettati dagli specialisti del «mattone selvaggio».

Buona base per una vertenza, pretesto valido per una piattaforma del mare che vede il debutto del sindacato nei panni di difensore civico delle acque. È la Uil a presentarla a pochi giorni di distanza dal rapporto del ministero della Sanità sullo stato di salute delle acque italiane, un rapporto che si riferisce al 1986 e che lascia qualche spiraglio di ottimismo per la balneazione dell'estate 1987.

Secondo il ministro Donat Cattin l'inquinamento è grave lungo 1500 degli oltre 8 mila chilometri di costa della Penisola e l'anno scorso avrebbe registrato un globale miglioramento della qualità delle acque marine. Diversa la valutazione degli esperti del sindacato: Giuseppe Piccinini, responsabile del settore ambientale della Uil, elenca una lunga serie di ragioni che danno al problema-mare i contorni dell'emergenza.

«La malattia più grave che affligge il mare è l'inosservanza, l'assenza di controlli e di vigilanza, la mancata applicazione delle leggi e la confusione di competenze. Qui la cosa importante da fare non è più la denuncia o lo sforzo per sensibilizzare l'opinione pubblica, bisogna arrivare a una politica, a un governo del mare».

Ecco la piattaforma, con tutti i crismi per finire su un tavolo di trattativa che potrebbe essere la presidenza del consiglio o il ministero dell'ambiente.

La Uil si propone di avere su questa base l'adesione degli ecologisti, chiede una task-force internazionale per la pulizia del Mediterraneo e la sua protezione dagli inquinamenti; l'applicazione della legge sulla pesca del 1982 con la copertura dei 400 posti previsti in organico; la riforma del corpo della capitaneria del mare; la realizzazione di riserve marine; il divieto per gli scarichi di sostanze tossiche e nocive in mare; un libro bianco sulla fascia costiera del mare con la mappa delle discariche e delle industrie a rischio; l'ingresso del sindacato nella consulta del mare.

Anche la pesca a strascico è sotto accusa e la Uil non mostra clemenza nei confronti dei predoni del mare che impediscono la riproduzione dei pesci e raschiano i fondali causando gravi danni alla fauna ittica.

■ **RETE.** Arriva la rete «Ecologica» che non trattiene i pesci appena nati: lo annuncia la Lega della difesa del mare, affermando che con un telegramma alle capitanerie di porto il ministero della marina mercantile avrebbe disposto severi controlli per il rispetto della maglia delle reti di 40 millimetri a tutela del novellame. «Il ministro della marina mercantile — dice una nota della "Lega" — ha raccolto tempestivamente il segnale d'allarme dalla fascia costiera lanciato nei giorni scorsi con una petizione nazionale della Lega.

MARE

Fonte di lavoro

ROMA — La piattaforma della Uil rilancia il mare come risorsa nazionale che mobilita circa 200 mila persone. Di queste, 54.485 sono pescatori, addetti alle navi e personale di bordo; il resto è rappresentato dall'indotto. Negli anni '84-'85 la bilancia economica dei prodotti ittici ha visto aumentare l'importazione: in percentuale il pesce costa all'Italia il 27% in più rispetto a tre anni fa. È aumentato anche il numero dei natanti da pesca, ma il 70 per cento è costituito da imbarcazioni che fanno uso dello strascico, una tecnica fuorilegge.

L'attività dei cantieri navali sta registrando una fase di stanca e il 1984 (data a cui si riferiscono molti dati, si è chiuso con un aumento del disavanzo nella bilancia dei pagamenti.

OSTIA

Delfino morto

ROMA — Un delfino ucciso da cause per ora sconosciute è stato trovato questa mattina sulla spiaggia di Ostia, davanti allo stabilimento «Nuova Pineta». La carcassa dell'animale, una femmina della specie «Spenella», lunga circa un metro e 70 e del peso di 50 chili, già in stato di decomposizione, è stato recuperato dai volontari del Wwf e consegnato al museo di zoologia di Roma, dove verrà fatta l'autopsia.

Altri due cetacei erano stati recuperati morti sulle spiagge della regione negli ultimi mesi: un grampo a Formia e un altro delfino a Ladispoli. Entrambi gli animali, era stato poi accertato, erano stati uccisi dall'indigestione di sacchetti di plastica.

Secondo il vice presidente della commissione trasporti e marina mercantile della Camera, on. Damiano Poti (Psi), i recenti casi di inquinamento del Basso Adriatico e dello Ionio, con moria di delfini e di altre specie marine (tartarughe e pesce d'altura e azzurro), potrebbe essere messo in relazione con la presenza del relitto del mercantile jugoslavo Cavtat, affondato nel luglio 1974.

VERTICI A RAPPORTO

Militari ancora scontenti e Spadolini si arrabbia

ROMA — Il malcontento dei militari di carriera sta di nuovo montando e crea gravi preoccupazioni anche ai vertici del ministero della difesa. Ieri il ministro Spadolini è stato costretto a convocare, per la quinta volta, il comitato dei capi di stato maggiore (un organismo che si riunisce, normalmente, con cadenze assai meno ravvicinate, per discutere di grossi problemi di politica militare) per invitare le massime autorità militari a riprendere sotto controllo il Cocer, la rappresentanza militare elettiva che capeggia la «fronda».

Il ministro — si legge in una nota diffusa ieri da palazzo Baracchini — «ha espresso l'auspicio che il Cocer continui ad assolvere i suoi compiti istituzionali in un continuo colloquio con l'autorità militare e, attraverso esso, con l'autorità politica».

Ma il Cocer non ha raccolto l'invito e proprio ieri ha diffuso un comunicato «ufficiale» — anche questo è un fatto senza precedenti — nel quale contesta alcune imprecisioni contenute nel comunicato del ministro.

La prima riguarda «l'avvenuta equiparazione stipendiale tra le forze armate e i corpi di polizia», che non è affatto avvenuta — osservano i membri della rappresentanza — ma si propone come un obiettivo che il ministero della difesa si è impegnato a raggiungere in un futuro immediato.

Viene quindi fatto rilevare che le indennità previste per l'omogeneizzazione vengono concesse soltanto al compimento di 19 e 25 anni di servizio. Si sottolinea che l'indennità militare viene concessa quale corrispettivo «dell'attività giornaliera prolungata non compensabile con uno straordinario orario, come per il pubblico impiego».

Il Cocer chiede invece che l'indennità venga concessa soltanto in segno di riconoscimento del particolare «status», e non compromettа una definizione dell'orario di lavoro, al quale anche i militari hanno diritto.

La concessione dell'indennità militare in misura pari al 20 per cento dello stipendio — osserva il Cocer — migliora ulteriormente il trattamento economico degli alti gradi (fino a tenente colonnello), scontenta gli ufficiali inferiori e i sottufficiali, ma anche gli ufficiali generali che vedranno ridursi la differenza tra il loro stipendio e quello dei tenenti colonnelli.

La commissione Difesa della Camera, come è noto, ha modificato il decreto che aumenta le retribuzioni ai militari ma come si è detto resta il malcontento. La discussione sarà ripresa in aula e non saranno soltanto i comunisti a dare battaglia, è lo stesso ministero che propone degli aggiustamenti.

Su tutto pende il parere della commissione Bilancio, convocata per ieri pomeriggio ma che ha dovuto rinviare la riunione alla prossima settimana, in quanto, non è ancora in possesso di tutti gli elementi.

Non è scontato che si tratti di un parere positivo. Il presidente della commissione, Cirino Pomicino, ha denunciato la leggerezza con cui vengono presentati emendamenti e provvedimenti privi di copertura finanziaria. In questo caso poi, non si sa bene quanto veramente sia stato concesso in più agli ufficiali e ai sottufficiali.

Per i democristiani è stato fatto la sforzo massimo e dai 250 miliardi inizialmente previsti, si dovrebbe arrivare intorno ai 400. Ma, ha replicato subito il vicepresidente della commissione, Arnaldo Baracetti, del Pci, di soldi ne sono stati concessi molto pochi, soltanto 10 miliardi in più.

Se i calcoli della Dc circa l'entità degli aumenti sono quelli giusti, sarà un problema reperie i fondi necessari. «Il governo troverà il modo — ha assicurato, però, Luciano Rebulla, democristiano. Il nuovo testo costituisce un positivo passo in avanti e recepisce alcune richieste del Cocer.

BELLUNO

Soldato suicida

BELLUNO — Un militare in servizio al reparto comando e trasmissioni della caserma «Fantuzzi» di Belluno, Pietro Di Venuda, di 19 anni di Imola (Bologna), si è suicidato impiccandosi con un lenzuolo Il fatto è avvenuto all'interno della caserma, nel magazzino delle lenzuola.

Di Venuda, che avrebbe compiuto vent'anni il 13 aprile prossimo, aveva già trascorso i primi otto mesi del servizio di leva.

Secondo quanto si è appreso, il giovane non ha lasciato alcuno scritto per spiegare il suo gesto.

Il suicidio è stato scoperto da alcuni commilitoni, che si sono recati nel magazzino dopo aver notato l'assenza del militare all'adunata.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

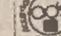
MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 9 aprile 1987 è stata di 75.400 copie



FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

CASA

Mutui agevolati

È cambiato il sistema dei tassi

ROMA — Cambia il sistema dei tassi agevolati per i mutui edilizi il cui costo viene sopportato dal cittadino per una parte e dallo stato per la restante parte. Con una delibera approvata mercoledì dal Cipe sulla base di una proposta del comitato di edilizia residenziale (Cer) è stato, infatti, introdotto un nuovo sistema di determinazione dei tassi agevolati che d'ora in poi verranno stabiliti in percentuale fissa.

Altra novità fondamentale è che scompare l'indicizzazione variabile in rapporto al costo della vita: sarà infatti elevato l'ammontare del tasso agevolato iniziale posto a carico del cittadino per scontare un'inflazione attesa nel quattro per cento annuo.

Il nuovo sistema di tassi agevolati si applica generalmente anche agli interventi di edilizia rurale.

A titolo di esempio i nuovi tassi agevolati stabiliti in percentuale del tasso di riferimento in vigore nel bimestre gennaio-febbraio '87, che è del 12,55 per cento, sono del 2,4 per cento per la agevolata locazione e per l'agevolata proprietà, del 3,6 per cento (fascia di reddito di 14,5 milioni), del 5,8 per cento (fascia di reddito 18 milioni), dell'8,3 per cento (fascia di reddito 24 milioni).

Ecco i nuovi tassi agevolati sui mutui edilizi stabiliti in percentuale fissa sul tassi di riferimento: 1) agevolata locazione (alloggi realizzati da comuni, Iacp, cooperative a proprietà indivisa) valida per limiti di reddito: 14,5 milioni (20 per cento).

2) agevolata proprietà (alloggi realizzati da imprese, cooperative a proprietà individuale, privati, enti pubblici) valida per limiti di reddito: 14,5 milioni (30 per cento); 18 milioni (50 per cento); 24 milioni (70 per cento).

PAUSA

Il condono edilizio

Perplessità sulle modifiche al decreto

ROMA — Pausa di riflessione alla Camera sul decreto del condono edilizio, proprio quando si delineava un'ipotesi di accordo per una «maxisanatoria». L'ipotesi del relatore Piermartini (Psi), che inizialmente era stata giudicata «percorribile» da tutti i gruppi, repubblicani esclusi, aveva poi incontrato perplessità anche da parte della sinistra indipendente e dei radicali.

In sostanza Piermartini aveva individuato una soluzione «anomala», ma con precedenti nella prassi dei lavori della Camera, per consentire di modificare il decreto, nonostante l'invito della presidente Jotti a non presentare emendamenti sostanziali.

L'ipotesi prevedeva di «negare» la conversione in legge del decreto, disciplinando in un articolato successivo i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, compreso l'ultimo.

Ieri il presidente della commissione Giuseppe Botta, preso atto delle difficoltà che la proposta Piermartini potrebbe incontrare soprattutto nella fase dell'aula, ha suggerito una «pausa di riflessione».

Si tratterebbe quindi «di rinviare a una soluzione legislativa ordinaria la messa a punto del provvedimento organico. Così com'è — ha aggiunto Botta — il decreto determina disparità di trattamento tra quanti hanno beneficiato dei provvedimenti precedenti e l'attuale».

«Occorre quindi, nel rispetto degli indirizzi dati dalla presidente della Camera e in questo particolare momento di crisi, di trovare negli emendamenti una risposta che dia una regolarizzazione al provvedimento tale di dare parità di condizione per tutti.

OPINIONI

Filonucleari e autonomia energetica

Opinione di
Alfredo Todisco

I filonucleari rivendicano per sé l'uso della ragione e sostengono che gli antinucleari sono incapaci di intendere e di volere. I «pro» si ritengono portatori di un apprezzamento limpido, obiettivo, spassionato della questione; e considerano invece inattendibili i giudizi dei «contrari» perché allagati dalla emotività, dalla paura del dopo Chernobyl che offuscherebbe le loro facoltà logiche.
Nel confronto con gli avversari delle centrali atomiche, i favorevoli si presuppongono più dotati, più maturi mentalmente. Si immaginano nella parte di adulti, capaci di riflessione, che si trovano davanti a degli adolescenti impressionabili, confusivi, viziati, inetti a distinguere e a guardare lontano.
Se così è, e se si tiene conto dei sondaggi secondo i quali i cittadini italiani, in considerevole maggioranza, sarebbero sfavorevoli all'opzione elettronucleare, le conclusioni che se ne devono trarre su questo paese appaiono assai malinconiche.
Ma è poi vero che gli argomenti dei fautori dell'atomo pacifico sono impeccabilmente razionali? A scorrerli attentamente danno spesso l'impressione di non essere affatto immuni da pulsioni emotive. Molti di coloro che ostentano il monopolio della ragione forse non si rendono conto della differenza che corre tra ragioni vere e processi di razionalizzazione di passioni nascoste.

Partigiani delle centrali

Una delle critiche che si deve muovere ai partigiani delle centrali all'uranio è l'impostazione enfatica che danno all'intera questione. Il rifiuto dell'energia nucleare provocherebbe, secondo loro, la fine della civiltà industriale e il ritorno al medioevo. Essi presentano il sì o il no ai reattori come una questione di vita o di morte per lo sviluppo ulteriore del paese. Alcuni, come Luciano Pellicani, arrivano a dichiarare — ma non a dimostrare — che senza l'indipendenza energetica che si può ottenere grazie all'impiego dei reattori, il futuro ci presenta solo un «orribile scenario. Un crollo perpendicolare della produzione, milioni e milioni di disoccupati, fenomeni di anomia, tensioni e conflitti di ampiezza senza precedenti».
Orbene, il contenuto razionale di visioni di questo tipo, è, a mio avviso, praticamente vicino allo zero. E chi ci crede, dimostra di essere propenso più alla caccia alle streghe che all'esame pacato della realtà. E ciò per motivi molto evidenti.
La drammatizzazione della questione nucleare dipende dalla confusione che frequentemente si fa tra bisogno energetico globale e fabbisogno elettrico. Ciò che è di importanza vitale per lo sviluppo di un paese è la disponibilità di energia corrispondente ai suoi bisogni complessivi.
L'energia elettrica, anche nei paesi industrialmente più avanzati, non copre se non una frazione relativamente modesta del consumo energetico totale. In Italia circa il trenta per cento.

Energia nobile

Quella elettrica è un'energia molto nobile e molto costosa: conviene usarla negli impieghi in cui vale veramente la pena. Fatti i conti con le fortissime perdite cui va incontro in ogni conversione in calore, usare elettricità per cucinare o per scaldare l'acqua dello scaldabagno è irrazionale: importa uno spreco.
Per lo stesso motivo non è conveniente usare l'elettricità per il riscaldamento domestico, non è pensabile usarla per i trasporti su strada e via mare, senza contare il fatto che in settori così importanti della vita nazionale come sono quelli del trasporto aereo, dell'agricoltura, di una quantità di lavorazioni industriali, essa è inutilizzabile.
L'indipendenza dal petrolio e dal metano che importiamo dai paesi a rischio è un sogno. La via del «tutto elettrico», in cui la Francia si è impegnata in passato a testa bassa, impraticabile per ragioni tecniche, non è percorribile fino in fondo perché anche l'uranio è una risorsa esauribile.
A meno di non puntare, Dio liberi, sulla transizione alle centrali al plutonio, tipo Super Fenix, teatro di un incidente in questi giorni che ci ha fatto accaponare la pelle. Per paesi che non hanno una dimensione continentale, come Usa e Urss, l'autonomia energetica è un traguardo irragiungibile. Affermazioni come quella che abbiamo letto in questi giorni secondo cui la Francia, grazie alle sue quaranta centrali, si sarebbe emancipata dai combustibili fossili per il settanta per cento sono false.

La vera posta

Per ciò che concerne lo sviluppo della società industriale, ricorrere o no all'apporto energetico derivante dalla fissione non è affatto una questione di vita o di morte. Specie in Italia. È assolutamente falso dire che la vera posta che sta dietro alla scelta filonucleare è la nostra autonomia energetica e la nostra sovranità.
A parte che non abbiamo giacimenti di uranio e che quindi siamo tributari anche di questa materia prima, l'alternativa centrali «sì» o centrali «no» incide in misura modesta sul nostro futuro economico: può incidere invece sulla sicurezza
Il piano energetico nazionale prevede che con l'apporto delle nuove centrali da costruire, nel 1995 continueremo ad avere bisogno di 80 milioni di tonnellate di petrolio. Oggi ne importiamo 85 milioni di tonnellate. Un risparmio modestissimo. Ciò dimostra che la questione nucleare è, in fondo, una questione marginale.

Quale alternativa

L'alternativa dell'opzione nucleare non è tra sviluppo e ritorno alla candela. L'alternativa vera è se continuare lo sviluppo con l'aggiunta energetica del nucleare o con l'aggiunta energetica di fonti fossili sostituibili al petrolio come il carbone: del quale ci sono scorte nel pianeta e non solo nei paesi a rischio, capaci di sostenere un gagliardo sviluppo industriale per duecento anni.
Oggi, con la combustione a letti fluidi, sono disponibili tecnologie per abbattere sostanzialmente i fumi inquinanti.
Ciò che mi sembra veramente demenziale è la politicizzazione di un problema che è e deve essere squisitamente pragmatico e tecnico. Non c'è nessun presupposto ideologico che può corroborare il «sì» o il «no» ai reattori. Non è una questione di sinistra o di destra. Tanto è vero che la vertenza attraversa tutti i partiti. Amaldi filocomunista è strepitosamente per le centrali. De Benedetti, vicepresidente della Confindustria, non le vuole.

INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO DI GENOVA

Siri, principe e leone

A 81 anni è ancora un punto di riferimento nella Chiesa

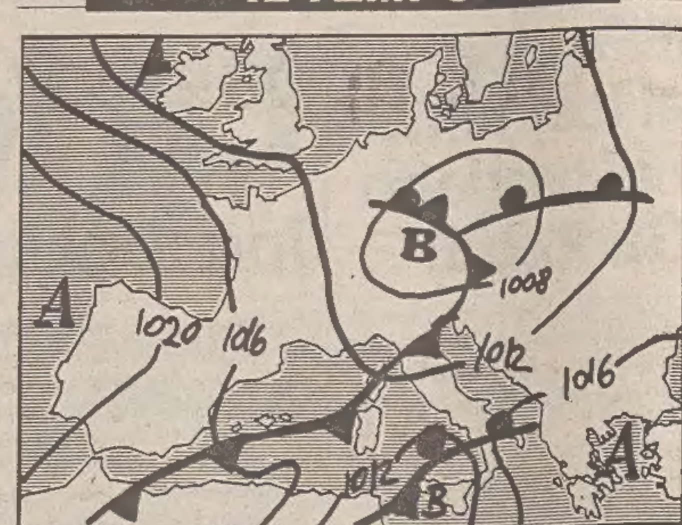
«La mia strada è il Vangelo. Lefebvre? Un degnissimo vescovo, ma ha sbagliato. De Gasperi beato? L'ho ammirato, ma non mi pare un santo»

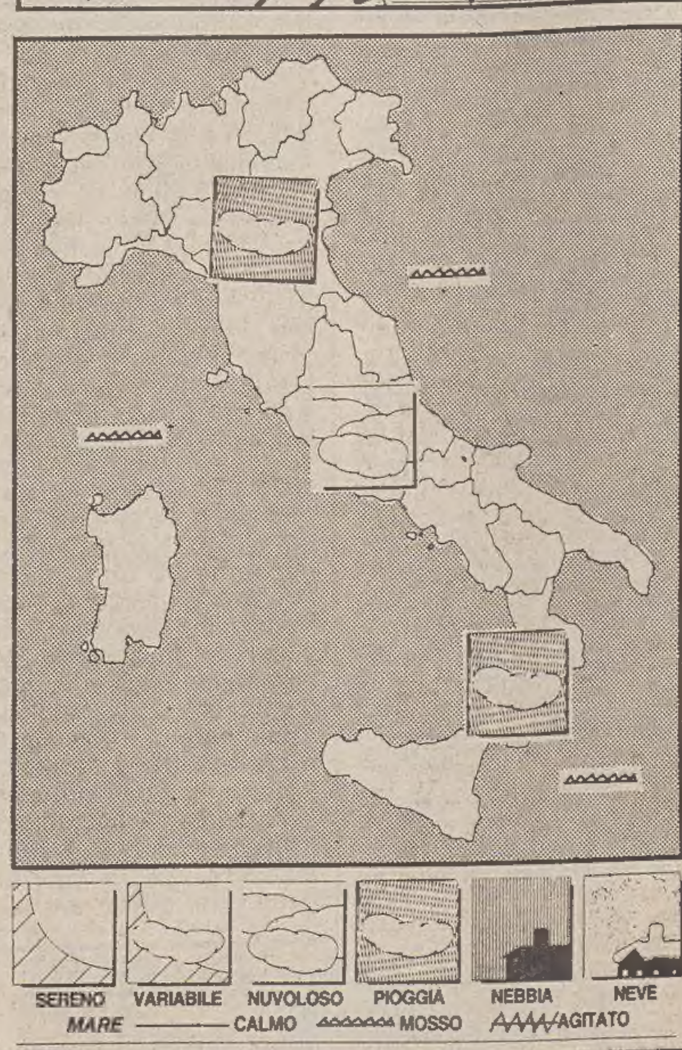
GENOVA — Si inquieta pensando a certi giornalisti: «Quell'Eugenio Scalfari con il suo giornale è detestabile. E glielo direi in faccia se mi fosse qui davanti come lo è lei».
Sospira: «Vorrei proprio poterglielo rimproverare». Il ruggito del Vecchio Leone, Giuseppe Siri, 81 primavere, arcivescovo e cardinale di Genova, mi resta sospeso sulla testa per un attimo che non finisce mai. Poi però, il cardinale, che mi ha accolto in un ufficio tappezzato di rosso, a cui si accede attraverso due anticamere, accetta questa chiacchierata che durerà quasi un'ora e mezzo. Ma insiste: «Per carità, domande sì, ma niente interviste ufficiali. In questo momento io ho bisogno di stare in silenzio per poter fare la mia parte a Genova. E non ho mai desiderato di andare al balcone».
Accusa: «Sono l'uomo più calunniato nel Sacro Collegio, ma non mi sono mai difeso. E ho fatto benissimo». Fa notare. «Si ricordi che sono anche il primo dei cardinali».
Eminenza, prima il vescovo di Reggio Emilia, Gilberto Baroni, interviene per consigliare il «digiuno televisivo», poi l'arcivescovo di Ravenna, Ersilio Tonini, denuncia le condizioni subumane di certi lavoratori, infine lei che fa da mediatore nella vertenza fra il Consorzio del porto di Genova e la Compagnia unica dei lavoratori portuali. Insomma, l'Italia sta forse riscoprendosi cattolica?
«È dal 476, quando cadde l'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo, che l'Italia è nelle braccia della Chiesa. E c'è ancora».
Cosa significa oggi essere principe della Chiesa?
«La parola principe non la userei: è in disuso. O meglio la usano quelli che lo vorrebbero essere. E anche certe persone che mi scrivono lettere indirizzate a «Sua eminenza il principe Giuseppe Siri». Per il diritto canonico posso risponderle che i principi della Chiesa sono il senato del Papa».
C'è chi l'accusa di essere, per Genova, un padrino autoritario.
«Non mi sono accorto mai di esserlo. Ah, se i giornalisti venissero a conoscermi prima di scrivere! Io invece non sono autoritario neppure con i preti: dò solo l'esempio e vado avanti».
Dicono anche: Siri è un prete conservatore, rigoroso e testardo, convinto di possedere la verità.
«Possono dire quello che vogliono. Io vado avanti per la mia strada che è il Vangelo. Una verità mia non c'è, ma ho idee molto chiare anche se non le impongo a nessuno. Però, quando sono convinto di una cosa, ne parlo con l'accento della certezza che altri deformano e chiamano autoritarismo. Comunque, un po' di rigidità per governare ci vuole».
Quasi mezzo secolo vescovo di Genova: cosa vede guardandosi indietro?
«Quello che ho fatto».
E avanti?
«Andrò avanti con gli stessi principi. Io sono qui, nonostante i miei 81 anni, per obbedienza al Papa. Ho la sua lettera in cui mi scrive: «Dirò io quando sarà il momento di ritirarsi».
Qual è il peccato più grave dei nostri tempi?
«Quello non visto e non valutato è il peccato contro il sesto comandamento. Copre quasi tutti».
Cosa occorre per essere un buon cattolico?
«Osservare i 10 comandamenti più quello che ha insegnato il vangelo. Gesù infatti ha detto: «Sono venuto a completare». E se uno non completa, è un cristiano rimasto a metà».
E un buon sacerdote?
«Deve obbedire a quello che dice il diritto canonico, ma, soprattutto, deve seguire la parola del Buon Pastore».
Tra i Papi del dopoguerra, quali preferisce?
«Siamo troppo vicini: è un giudizio troppo pericoloso».
Chi è per lei il vescovo ribelle Marcel Lefebvre?
«Un degnissimo vescovo che io ho conosciuto. Ma ha sbagliato. Ricordo che fui io a convincerlo ad accettare il Concilio facendogli l'esegesi del testo che lui contraddiceva, il "De Libertate Religiosa". E l'ho anche accompagnato dal Papa, un mese dopo la sua elezione. Ma... basta così».
Lei in una recente intervista ha dichiarato che l'Aids è un castigo divino per i nostri peccati...
Il cardinale mi interrompe sbuffando: «Non smentisco niente, ma si trattava di un discorso privato, che non doveva finire sui giornali».
Nel 1992 le donne potranno diventare sacerdote nella Chiesa d'Inghilterra: quando nella Chiesa cattolica?
«Neppure nel 1999. Per il fatto che da duemila anni la tradizione apostolica esclude le donne dal sacerdozio. E non si può inventare oggi quello che Cristo non ha inventato».
Il matrimonio dei sacerdoti?
«Se non girerà la testa a un Papa e a qualche vescovo, il celibato dei preti resterà. Perché, quando un sacerdote prende moglie, è finito. E se la Russia è diventata sovietica lo deve proprio a questo. Invece l'Occidente, che ha mantenuto il celibato, è quello che ha la civiltà. Poi, per servire il popolo non bisogna avere interessi propri, come una moglie e dei figli».


Giuseppe Siri, una delle voci più ascoltate di Genova.

Molti preti sposati vorrebbero però che la Chiesa li riammettesse in servizio attivo fra le sue fila: cosa ne pensa?
«La piantino. Basta. Sono dei poveretti che un giorno hanno fatto una libera scelta poi... poi, invece di pregare si sono messi a leggere i fumetti. E quando un prete non prega più...».
In quali partiti il cattolico può fare politica?
«In quelli che, ideologicamente, non sono in contrasto con la morale cattolica. Ma non le faccio esempi perché mi spennerebbero».
Pio XII scomunicò chi votava comunista...
«Ma fu anche un Papa ragionevole. E ascoltò chi gli fece notare (immagini un po' chi) che la gente che votava Pci era la stessa che aveva detto di sì al fascismo per ragioni di pagnotta non di ideologia. E questi non si possono colpire. Per il Sant'Uffizio restano invece in peccato mortale i dirigenti e i propagandisti del partito comunista».
Il cardinale mi confida: «Io conosco, qui a Genova, tutti gli operai e, creda a me, di veri Comunisti, fra di loro, non ce ne sono. E non ce ne sono neppure nelle regioni cosiddette rosse, come l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria. Lo so bene io che sono figlio di una romagnola di Gatteo, diocesi di Cesena, provincia di Forlì (ma la famiglia di mio padre è genovese da nove secoli)». Si commuove ricordando: «Una volta sapevo parlare benissimo il romagnolo. Poi avevo uno zio materno che era repubblicano a tal punto da pregare Dio di farlo morire di venerdì perché, in questo modo, si sarebbero celebrati i funerali di domenica, con la partecipazione di tutte le bandiere repubblicane della provincia.
Il Signore lo ascoltò: morì di venerdì, ebbe i funerali di domenica con le bandiere. Ma tutti sapevano che funerale e cassa erano stati pagati da suo nipote cardinale».
Darebbe la comunione a un divorziato?
«Sì, se è divorziato, ma non intriga con un'altra donna. Gliela devo dare. È un suo diritto».
Don Baget Bozzo, che lei ha sospeso a divinis, mi ha detto, al recente congresso socialista di Rimini, che è disposto a dimettersi e a ritirarsi dalla politica solo quando anche la Chiesa smetterà di farlo e lascerà ai credenti la libertà di votare secondo la propria coscienza.
«Baget Bozzo è malato nella testa. Per questo non l'ho voluto colpire. E pensare che, per la sua grande memoria, c'era un tempo che lo chiamavo «l'altoparlante applicato alla biblioteca di Lipsia (che era la più grande biblioteca del mondo)».
Cosa pensa dell'iniziativa di un comboniano romano per avviare la beatificazione di Alcide De Gasperi?
«Ho sempre ammirato De Gasperi e sono stato suo amico oltre che il maestro nei corsi di teologia per laici che si tenevano a Camaldoli. Ma non mi è mai venuto in mente che potesse essere un santo. Non credo che un'iniziativa del genere andrà avanti. È solo un fuoco di paglia».
Le apparizioni della Madonna a Medjugorje, in Jugoslavia?
«I fatti sono fatti e nessuno li può negare. Ma il giudizio lo darà la Chiesa. Io posso solo dire che vedo partire da Genova per Medjugorje molti atei che poi ritornano con il rosario in mano».
Se fosse il Papa?
«No mi ci provo neppure a pensarlo».
I suoi rimpianti?
«La pace che ho conosciuto quando ero bambino.
E i suoi rimorsi?
«Non ne ho. Non ho mai avuto spirito di vendetta. E ho sempre perdonato. Anche se perdonare non significa condividere o smettere di fare il proprio dovere».
Il peccato che rimprovera di più a se stesso?
«Sono distratto. Ma non lo scriva perché non mi piace indugiare sul personale».
Per che cosa vorrebbe essere ricordato?
«Desidero solo ritornarmene nel silenzio dal quale vengo. Non ho mai messo lapidi o stemmi nelle cose che ho fatto. Ma ho il coraggio di mantenere il mio stemma sulla facciata del palazzo arcivescovile».
(Umberto Marchesini)

IL TEMPO





Situazione: l'Italia è interessata da un flusso di correnti umide e debolmente instabili. Una perturbazione atlantica ha raggiunto le regioni settentrionali.
Tempo previsto per la giornata di oggi: al Nord, al Centro e sulla Sardegna molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse e isolati rovesci temporaleschi, più probabili sulle regioni settentrionali e sulla Toscana. Sulle restanti regioni nuvolosità variabile in intensificazione a iniziare dal versante occidentale e con possibilità di isolate piogge. Dalla serata condizioni di variabilità sul settore Nord-occidentale peninsulare in estensione graduale alla Sardegna e al medio versante tirrenico.

Temperatura: pressoché stazionaria sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna, in lieve aumento sulle altre zone.

Venti: sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna moderati intorno a Nord, al Centro moderati da Ovest Sud-Ovest tendenti a provenire da Nord-Ovest sul versante tirrenico, sulle altre regioni da deboli a moderati meridionali.

Mari: molto mossi i bacini settentrionali e i canali di Sardegna e di Sicilia. Generalmente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 10, 15; Bolzano 9, 14; Verona 11, 13; Torino 11, 13; Mondovì 10, 11; Cuneo 8, 9; Genova 12, 13; Bologna 12, 15; Imperia 12, 15; Firenze 13, 19; Pisa 12, 16; Falconara 12, 21; Perugia 11, 16; Pescara 11, 19; L'Aquila 7, 14; Roma Urbe 8, 21; Roma Fiumicino 10, 19; Campobasso 11, 18, Bari 9, 22, Napoli 9, 22; Potenza 9, 18; S. Maria di Leuca 13, 18; Reggio Calabria 10, 19; Messina 13, 21; Palermo 14, 22, Catania 11, 22; Alghero 9, 22; Cagliari 14, 24.

PROVINI A MILANO

Hai la stoffa del vero detective? Ma dietro c'era «candid camera»

MILANO — È bastato l'annuncio su tre quotidiani di Milano di larga diffusione per scatenare il putiferio. «Cerchiamo subito detectives da impiegare in Italia e all'estero, presentarsi per un colloquio attitudinale».
Sono arrivate centinaia di telefonate da tutt'Italia e anche dall'estero, e all'indirizzo indicato sono arrivate un centinaio di persone, cipiglio fiero e aria grintosa, per affrontare la professione di Sherlock Holmes.
Ma ad attenderle, in realtà, non c'era un'azienda interessata ad «occhi privati» anche inesperti purché dotati (come da annuncio) di «spirito di osservazione e intelligenza». C'era invece, ben nascosta, una troupe di Canale 5 dotata di telecamere e microfoni nascosti.
La «candid camera» era stata organizzata dal giornalista Beppe Macali per preparare un servizio sul comportamento degli italiani davanti alla «sindrome di 007». «Ma non ci aspettavamo che in un solo giorno (l'annuncio era uscito sui giornali la mattina stessa del colloquio), — ha spiegato Macali — arrivassero tante persone.
«Evidentemente la voglia di fare il detective degli italiani è molto sviluppata». I candidati sono stati ricevuti in un severissimo ufficio di pubbliche relazioni e introdotti in una saletta dove a riceverli c'era il «colonnello» Davide Mengacci, ex attore del Piccolo Teatro, paludato in un'improbabile divisa con mostrine militari false.
Ai candidati ha rivolto domande al limite del paradossale (ma assolutamente credibili per gli aspiranti Sherlock come «Cosa farebbe per intrufolarsi in un pullman di turisti giapponesi senza farsi notare?», o «Qual è secondo lei il miglior modo di sedurre la segretaria di un uomo politico?», «Per un lavoro di spionaggio è meglio un meridionale (più facile al contatto umano) o un settentrionale (più riservato)?».
Le risposte, ovviamente, sono state varie e spesso più assurde delle domande. Soltanto due candidati hanno eccepito che la divisa era falsa, e due hanno riconosciuto Mengacci, che di queste interviste (travestito da vigile urbano, da pescivendolo, da venditore di trattori) ne ha fatte parecchie, e in Tv compare spesso. Evidentemente lo spirito d'osservazione non è molto sviluppato nei detectives dilettanti.
«Circa il 30% degli intervistati — ha spiegato Mengacci — erano espertissimi di armi, congegni elettronici, arti marziali. Dei piccoli Rambo a volte neanche troppo piccoli (il più anziano ha 55 anni). Non si sono stupiti di nessun tipo di domanda in stile 007: "Sapete usare un respiratore subacqueo?", "Sapete fare microfilm?". La maggior parte ha risposto di no, ma senza nessun problema ad imparare.
«Un altro 30% sono bancari o rappresentanti di commercio annoiati del loro lavoro e in cerca di emozioni. L'altro 30% era composto da casalinghe insoddisfatte. Molti quelli che hanno avuto una vita avventurosa».
La trasmissione in cui le «interviste» andranno in onda è «Dovere di cronaca» di Guglielmo Zucconi, più precisamente la puntata di domenica 26.
Gli aspiranti detective non hanno trovato un impiego come agenti segreti, ma rischiano di trovare un altro lavoro altrettanto vivace: infatti le interviste filmate (di cui solo una parte verrà trasmessa) servono anche come provini per Canale 5, per le comparse nelle produzioni «made in Berlusconi».

ANNIVERSARIO

Il libretto di Gramsci

Domenica 750 mila copie con l'«Unità»

ROMA — Domenica in occasione del 50.o anniversario della morte di Antonio Gramsci, «L'Unità» diffonderà in 750.000 copie un volumetto che raccoglie, oltre alla biografia, una specie di «summa» del pensiero del più illustre fra i padri fondatori del Pci. Non si tratta, naturalmente, di una raccolta di massime o aforismi, ma di una sfilza di interventi di studiosi che prendono in esame temi specifici del pensiero di Gramsci.

Sintesi del pensiero, biografia e curiosità

Il Pci, commissionando l'opera, non ha voluto che intervenissero soltanto studiosi legati al partito o comunque riconducibili al marxismo italiano, ma ha lasciato spazio anche a personaggi di altra collocazione politica. Naturalmente fra gli autori che intervengono, dopo la presentazione del direttore dell'«Unità» Gerardo Chiaromonte, ci sono molti intellettuali e dirigenti comunisti fra cui Renato Zangheri (voce «Blocco storico»), Paolo Spriano, il linguista Tullio De Mauro, Fabio Mussi, Giuseppe Chiarante, Giorgio Napolitano, Pietro Folena. Manca invece, cosa che non può passare inosservata, un intervento dell'attuale segretario generale del Pci Alessandro Natta.
«Il libro che oggi pubblichiamo — dice nell'introduzione Gerardo Chiaromonte — vuole contribuire a un allargamento massiccio, straordinario, della conoscenza delle idee di Gramsci fra gli italiani e in particolare fra le giovani generazioni. Vogliamo offrire loro, sia pure in parte, o per taluni aspetti, un immenso arsenale di intuizioni politiche e culturali e un ricordo della vita di un grande italiano».
Così il volumetto, dotato anche di una documentazione fotografica, raccoglie accanto alla «summa» del pensiero gramsciano e alla biografia politica, anche una vasta serie di notizie curiose. Come quella, per esempio, che mentre Antonio Gramsci si spegneva nella clinica Quisisana di Roma, vittima del male aggravatosi nelle carceri fasciste, un fratello combatteva volontario in Etiopia, dopo essere stato il primo federale fascista di Varese, e un altro era volontario in Spagna, ma non nelle file comuniste, bensì in quelle anarchiche che con i comunisti dovettero scontrarsi anche duramente.
(f. n.)

SLOVENI

Il Psi non si identifica nel progetto Garibaldi

TRIESTE — «Il Psi non si riconosce nella proposta per la tutela della minoranza slovena presentata dal sen. Garibaldi»: questa la dichiarazione rilasciata ieri dal segretario regionale del Psi, Ferruccio Saro, d'intesa con il responsabile nazionale del partito per gli enti locali, on. Giusi La Ganga. «Va però detto — prosegue la nota — che il sen. Garibaldi ha assolto a un compito previsto dal regolamento della Camera non facendo altro che armonizzare i diversi testi presentati, al fine di consentire l'eventuale discussione sulla base di un unico testo».
Detto questo, Saro se la prende perciò con l'«artificiosa polemica sollevata da alcune forze politiche, in quanto è assolutamente impregiudicato il diritto e il dovere di tutte le espressioni parlamentari di esprimersi compiutamente su tale provvedimento legislativo».
Il segretario regionale del Psi ricorda a questo punto che «più volte gli organi regionali hanno avuto riunioni e incontri con la direzione nazionale del partito e nel corso di tali incontri i socialisti del Friuli-Venezia Giulia si sono dichiarati d'accordo per provvedimenti di legge che, come recitano gli accordi sottoscritti dal Psi all'atto della formazione delle giunte del Comune e della Provincia di Trieste, rispetti e coordini su un piano di uguaglianza i diritti di tutte le componenti della popolazione, nel reciproco riconoscimento dei loro ruoli.
«Il Psi non è d'accordo — conclude Saro — né con le forzature né con le polemiche strumentali che sono state sviluppate in proposito forse già con un intento preelettorale: la posizione del Psi è equilibrata e perciò di netta contrarietà a ogni provvedimento che forzando i termini crei un clima di scontro e di sfiducia nei confronti dello Stato».
Dal canto suo il presidente dell'Unione culturale economica slovena di Trieste, Boris Race, contesta il progetto preparato dal sen. Garibaldi «perché non tiene conto di tutte le realtà, limitando il riconoscimento dei diritti solo ai residenti di determinate zone, e perché non costituirebbe un freno all'assimilazione». Ma allo stesso tempo, rilevando che il progetto Garibaldi era noto da tempo, Race denuncia «una manovra strumentale da parte di coloro che sono contrari a una qualsiasi legge di tutela per la minoranza slovena».

«7 APRILE» IN APPELLO

La lettera di Negri

Ieri le prime richieste dell'Accusa

ROMA — La «dissociazione» epistolare di Toni Negri non vale. Ha quasi il valore di una cartolina, al massimo gli procurerà un piccolo sconto. Per la buona volontà. È quello che lascia capire Fabrizio Hinna Danesi, pubblico accusatore nel processo d'appello del «7 aprile», che ieri ha cominciato a presentare il conto ai primi 32 dei settanta imputati: finora, complessivamente, ha chiesto 130 anni di carcere contro i 205 inflitti dalla corte d'assise (in tutto, nel primo processo, furono pronunciate 55 condanne per 71 imputati, per un totale di oltre cinque secoli di carcere).
Per il professore di Padova, e per gli altri 37 imputati, si dovrà attendere la conclusione della requisitoria, prevista per questa settimana. Per Negri — che da Parigi, attraverso i canali consolari, ha spedito una lettera-circolare ai giudici di Roma, Venezia, Milano e Torino, davanti ai quali è imputato in altrettanti processi — già fa testo, però, il discorso che il Pg ha fatto per Leandro Barozzi e Roberto Ferrari.
Il primo, condannato in primo grado a 10 anni, ha scritto dal Sud America per far presente come le libertà e i diritti civili siano diversi fra quei paesi e il nostro. Questa lettera gli vale uno sconto di due anni. Più circostanziata la «lettera di dissociazione» che ha scritto Roberto Ferrari, la cui pena scende, per il Pg, da 14 a 10 anni. Per questi imputati, tuttavia, non si tratta dell'applicazione della recentissima legge sulla dissociazione dal terrorismo, perché la dichiarazione di essere usciti dal circuito eversivo, di avere abbandonato le bande, di avere ripudiato la lotta armata, deve essere raccolta dal pubblico ministero.

Così ha fatto, poche ore prima della scadenza del termine di un mese, martedì scorso, Cipriano Falcone, già condannato a due anni. La sua pena viene cancellata per effetto della prescrizione. È un calcolo tecnico: la nuova legge prevede che la «diminuente» — che è della metà per tutti i reati associativi e non «di sangue» — vada calcolata sul massimo della pena prevista per quel reato. Se il risultato supera il periodo di prescrizione del reato, automaticamente si applica il proscioglimento per non doversi procedere.

Sono nove i dissociati di questo primo gruppo di imputati preso ieri in considerazione dal Pg. La formula del «non doversi procedere per estinzione del reato» è stata applicata anche per Laura Bettini (2 anni in primo grado), Renata Cagnoni (5 anni), Enrico Fontanari (3 anni e 1 mese). Per altri tre, invece, è stata concessa la «diminuente»: Arrigo Cavallina (da 14 a 9 anni), Giustino Cortiana (da 7 a 3 anni e 6 mesi), Alberto Funaro (da 10 a 5 anni). Di Barozzi e Ferrari si è già detto.
La requisitoria di Hinna Danesi conferma nella sostanza l'impostazione originaria dell'accusa (il cosiddetto «teorema Calogero») e l'impianto della sentenza di primo grado, pronunciata dalla corte di Severino Santiapichi e Nino Abbate. Da Calogero il Pg si differenzia nella valutazione del convegno di Rosolina, del '73: per Calogero si trattò del «finto» scioglimento di Potere Operaio; per Hinna Danesi di un frazionamento reale del movimento in una serie di gruppi e gruppetti. E dipinge Autonomia operaia organizzata come una federazione di «partiti»: «Rosso», «Senza tregua-Prima linea», «Linea di condotta», «Metropoli», «Coceri», «Collettivi politici veneti».
Il vertice era «autonomia» che, per Negri, doveva diventare il vertice di uno «spontaneismo» diffuso sul territorio nazionale. Inutile aggiungere che per il Pg ognuno di questi gruppi era una «banda armata» e, differenziandosi dalla sentenza di Padova, sostiene che non è necessaria la dotazione di armi. Considerato che, comunque, le armi circolavano.

In questo senso, Hinna Danesi fa sua anche la decisione della corte d'assise di assolvere per insufficienza di prove gli imputati accusati di insurrezione armata: non è che mancassero armi, uomini e strutture per realizzarla (visto che era stata proclamata). C'era il dubbio se la consistenza di armi, uomini e strutture fosse sufficiente a realizzare il disegno insurrezionale.

Tuttavia, la mano del Pg è di gran lunga più leggera di quella del Pm Antonio Marini, pubblico accusatore in Assise, e anche della corte di Santiapichi. Se si eccettuano Leonardo Fabbri e Giorgio Raiteri, per i quali chiede la conferma della sentenza, per tutti gli altri sono state proposte riduzioni di pena.

(P. V.)

PORDENONE

Sotto processo quattro maestre per maltrattamenti ai bambini

I fatti risalgono agli anni 1985-86 e vennero alla luce a seguito di un esposto presentato dai genitori di due piccoli. Possibile una perizia psichiatrica su tre bambine che avrebbero accusato turbe psichiche a seguito degli «energici trattamenti». Rinvio a martedì prossimo

PORDENONE — Si è aperto ieri alla pretura di Pordenone il processo che vede coinvolta la scuola materna (ospita bimbi fra i 3 e i 5 anni) di S. Antonio di Porcia. Sul banco degli imputati quattro maestre dello stesso istituto. Tre devono rispondere di maltrattamenti nei confronti dei piccoli, una di omissione di atti d'ufficio.
L'accusa più grave pende sul capo di Pierangela Quaia, 28 anni, Polcenigo, via Pantan 3; Maria Luisa Melcher, 34 anni, Porcia, via S. Cristoforo 62; Nella Romano, 37 anni, Porcia, via Maestra Vecchia 1. Tutte e tre sono difese dall'avv. Malattia. L'avv. Kowalski patrocina invece per l'altro reato Maria Antonia Guadagnin, 37 anni, Fontanafredda, via Filzi 2.
I fatti risalgono al periodo che va dal dicembre '85 al marzo '86. La vicenda prese le mosse dall'esposto denuncia presentato sia al Provveditorato agli studi, sia alla magistratura dai genitori di due bimbi ospiti dell'istituto, i Pusino e i Turchet, quest'ultimi costituitisi parte civile nei confronti della Melcher e della Romano e patrocinati dall'avv. Rosso.
La prima udienza ha riservato anche un colpo di scena: l'arresto in aula, con conseguente processo per direttissima, di una teste, Vincenza Tocco, collega delle imputate, la quale avrebbe fornito al pretore, dott. Gaetano Appierto, una versione dei fatti sostanzialmente diversa da quella fatta nel corso dell'indagine amministrativa a suo tempo promossa dalle autorità scolastiche. La Tocco, dopo un paio d'ore passate nella camera di sicurezza del Tribunale, ha modificato il suo racconto dei fatti ed è stata assolta.
Il dibattito è stato quindi sospeso e aggiornato a martedì prossimo. Il magistrato dovrà ascoltare altre testimonianze importanti, mentre si è riservato di disporre una perizia psichiatrica su tre bambine già ospiti dell'istituto, le quali — a detta dei genitori — avrebbero accusato delle turbe psicologiche a seguito dei presunti «energici» sistemi educativi. Secondo l'avv. Malattia la vicenda è «una caccia alle streghe, una montatura, non penso sia successo nulla di penalmente rilevante». Di diverso avviso l'avv. Rosso, a giudizio del quale «pare ci siano effettivamente stati episodi di una certa violenza, punizioni per niente tollerabili, sia fisiche sia psicologiche, le cui tracce rimangono ancora ben visibili in alcuni dei piccoli ospiti. Venivano poi praticati sistemi eccessivamente "vigorosi" anche nei casi in cui alcuni dei bimbi mostravano di essere restii nel mangiare. Lo stesso personale dell'istituto potrà confermarlo. Si è verificato poi un caso di maltrattamento nei confronti di un handicappato, anche lui ospite della scuola.

NIENTE BLOCCO A PASQUA

I Tir trattano morbido

Assicurati i rifornimenti. Se ci sarà rottura tra le parti, le agitazioni potranno cominciare dopo una settimana?

ROMA — Si allontana lo spettro della Pasqua senza rifornimenti per lo sciopero degli autotrasportatori: le associazioni sindacali di categoria ieri, dopo una lunghissima riunione che si è protratta dalle 15 fino a quasi le 20, hanno deciso di andare con una posizione morbida all'incontro di oggi con il ministero dei Lavori pubblici e con gli utenti.
È contemporaneamente gli autotrasportatori hanno deciso che l'accordo dovrà essere trovato entro il 20, il lunedì di Pasqua. Ma se l'accordo non sarà raggiunto le agitazioni incominceranno soltanto una settimana dopo: insomma c'è tutto il tempo per trattare, per cercare di arrivare ad una soluzione che non provochi la paralisi del traffico merci.
Nell'incontro di oggi con il ministro dei trasporti, i sindacati degli autotrasportatori porranno una pregiudiziale: Signorile dovrebbe riproporre la richiesta con cui si aumentavano del 10 per cento le tariffe obbligatorie del trasporto merci. Il ministro dei Trasporti in teoria non dovrebbe avere nulla in contrario: questa era anche la sua posizione, ma gli aumenti tariffari erano stati bocciati dal Tar.
La riunione di ieri si è svolta in un'atmosfera tesa: alcune delle associazioni di categoria riunite nell'Anita avrebbero voluto delle agitazioni più dure e soprattutto più immediate, ma ha prevalso la linea della moderazione. Probabilmente si è anche tenuto conto del fatto che in questo momento di crisi politica la controparte governativa non è del tutto nella pienezza dei suoi poteri.
Ma non c'è soltanto la questione del regime delle tariffe al cuore dei contrasti fra autotrasportatori, ministero ed utenti: i «padroncini» richiedono la proclamazione dello stato di crisi per il loro settore per agevolare la chiusura di determinate aziende (si calcola che ce ne sia un terzo più del necessario), una nuova regolamentazione dell'accesso alla professione, una revisione dei limiti di velocità stabiliti, un ritocco dei limiti di circolazione imposti per determinati giorni dell'anno.
Ma avendo preso tempo per trattare, si potranno affrontare tutti questi argomenti con la necessaria preparazione, senza lo spettro dello sciopero incombente.

ROMA

Sciopero al «Tempo»

ROMA — Il quotidiano «Il Tempo» non sarà oggi in edicola per uno sciopero dei redattori contro un progetto di ristrutturazione, presentato ieri dall'editore, che prevede il licenziamento di 35 redattori e 9 praticanti della redazione centrale (su un totale di 110) e la chiusura delle edizioni regionali del Molise, della Puglia e della Lucania, con il mantenimento invece di quelle del Lazio e, ridimensionata, dell'Abruzzo. È prevista pure una riduzione di tipografi e di personale amministrativo.

ROMA

Tmc oscurata

ROMA — Il pretore ha ordinato l'oscuramento di Telemontecarlo nella zona di Roma, in quanto la ripetizione del segnale dell'emittente monegasca avviene senza la prescritta autorizzazione del ministero delle poste e telecomunicazioni. «Ma tale autorizzazione l'abbiamo chiesta tempestivamente — replicano i responsabili di Tmc — e più volte sollecitata. È il ministero a tardarne il rilascio. E perché i partiti così solleciti in favore di Canale 5 non si preoccupano anche delle emittenti estere?

PRIMA DELL'AMBASCIATA DI LENINGRADO

Il marine-spia operò pure a Roma?

ROMA — Il sergente dei «marine» John Joseph Weirick ha spiato per conto dei russi anche nell'ambasciata americana a Roma? Su questa ipotesi i servizi di sicurezza del Dipartimento di Stato, dal quale dipendono le sedi diplomatiche Usa nel mondo, hanno aperto un'inchiesta alla quale collaborano gli uomini della Cia nella nostra capitale.
«È normale che si indaghi sul passato, su tutti i particolari del passato di un militare arrestato con l'accusa di spionaggio a favore di una potenza straniera», affermano fonti ufficiali dell'ambasciata americana a Roma.
L'inchiesta «romana» è partita con l'arresto, avvenuto due giorni fa negli Stati Uniti, del sergente dei «marine» John Joseph Weirick: accusato di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica è stato imprigionato in un campo segreto della California. Weirick è stato addetto ai servizi di sicurezza presso le sedi diplomatiche americane nell'Urss: ha lavorato a Mosca e, nell'81-'82, al consolato Usa di Leningrado.
Proprio in questa città avrebbe tradito il suo Paese rivelando ai russi i segreti dell'ambasciata. Non si sa se, come i suoi colleghi arrestati a Mosca nei giorni scorsi, in cambio di favori sessuali da parte di ragazze-spia del Kgb, il servizio segreto sovietico.
Prima di essere inviato in Urss, Weirick aveva prestato servizio all'ambasciata americana di Roma. Per questo motivo è iniziata l'inchiesta: «Un vero setaccio su che cosa ha fatto e chi ha visto in quel periodo a Roma», affermano all'ambasciata. Non si può escludere a priori, infatti, che l'arruolamento di Weirick sia avvenuto prima della parentesi russa, già in Italia.
Gli uomini del servizio di sicurezza del Dipartimento di stato sono aiutati da quelli della Cia che, tra gli altri, ha anche il compito istituzionale di controllare periodicamente l'attività e le abitudini dei dipendenti della ambasciate Usa. Forse dai suoi archivi romani può saltare fuori un nome, una foto, una situazione che colleghi il marine a un agente sovietico. Qualora dovesse essere riconosciuto colpevole di spionaggio, Weirick — in quanto membro delle forze armate — rischia la pena di morte.
Ieri per tutta la giornata i giornalisti americani hanno inutilmente battuto alle porte dei diplomatici americani per avere qualche particolare sull'inchiesta. La consegna del silenzio è stata rispettata, tutte le fonti ufficiali si sono chiuse a riccio. È «sfuggita» solo una battuta: «Tutti i "marine" che hanno avuto relazioni con ragazze sovietiche verranno messi sotto inchiesta: forse si scioglierà il corpo...».
Non si può escludere, infine, che la magistratura romana apra un fascicolo sull'ipotesi che il «marine» Weirick abbia commesso reati sul territorio italiano. (u. b.)

†

Si è spento serenamente con il conforto della fede, dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro

Raimondo Visintin

Ne danno il triste annuncio, profondamente addolorati, la moglie GIANNA, unita ai figli GIANFRANCO con ROSELLA, MARIA CRISTIANA con MARIANO, PIERANTONIO con FLAVIA, tutti i nipoti e la cugina carissima GISELLA ALT.

I funerali si svolgeranno alle ore 10 di sabato 11 aprile, partendo dalla Cappella di via della Pietà per la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie di via Rossetti ove verrà celebrata una S. Messa.

Trieste, 10 aprile 1987

Gli adorati nipoti: GIANNA, ALBERTO, FRANCA, ANTONIO e la piccola ROSSELLA VISINTIN; ANTONELLA e ALESSANDRA CHERUBINI; RAIMONDO e MATTIA VISINTIN ricordano con affetto il nonno

Raimondo

Trieste, 10 aprile 1987

RAFFAELLA e DAVIDE BREGANT, con i figli PAOLA e LUIGI, ricordano l'indimenticabile

zio Mondo

Trieste, 10 aprile 1987

Si associa al dolore di GIANFRANCO e famiglia: OLGA RINALDI ERCOLESSI

Trieste, 10 aprile 1987

MARIA ed EUGENIO CHERUBINI, con i figli SILVIA, GIULIO e RENATO, si uniscono al lutto di MARIA CRISTIANA e famiglia.

Trieste, 10 aprile 1987

BRUNA e RINALDO DAPRETTO, si uniscono al dolore di PIERANTONIO e famiglia.

Trieste, 10 aprile 1987

Si uniscono al dolore di GIANNA e famiglia, il cognato BRUNO GORUPPI con le figlie DONATELLA e ALESSANDRA.

Trieste, 10 aprile 1987

GIUSEPPE TUZZI e famiglia piangono il cugino

Raimondo

Trieste, 10 aprile 1987

Si unisce al lutto l'amico dott. GIOVANNI ROVATTI e signora.

Trieste, 10 aprile 1987

Addolorate partecipano al lutto le famiglie:
— FILIPPINI
— NAPP
— NATTI
— VALENTINUZZI
— VIDERI

Trieste, 10 aprile 1987

L'Ordine degli Ingegneri di Trieste prende parte al dolore della famiglia per la scomparsa del benemerito collega «Senatore degli ingegneri triestini»

DOTT. ING.
Raimondo Visintin

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano al lutto il cognato BRUNO GORUPPI e figlie.

Trieste 10 aprile 1987

Il presidente della AUTOVIE SERVIZI S.p.A. dott. arch. CARLO GROSSO anche a nome del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale prende parte al lutto della famiglia.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano al lutto della famiglia:
— FEMIETTA APOLLONIO
— LIA, ERRICO RICCIARDELLI
— EZIO, TINA AQUILANTE
— GIOVANNA FLEGO
— BRUNO APOLLONIO e famiglia.

Trieste, 10 aprile 1987

Il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Trieste partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

ING.
Raimondo Visintin

già prosindaco di Trieste.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano al lutto:
— SERGIO COLONI
— DARIO RINALDI

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano al lutto di PIERO e famiglia ANDREA e SONIA DAPRETTO.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano al grave lutto della famiglia, PAOLA e GIUSEPPE FRANCA, ANNAPIA e MICHELE MODUGNO, LOREDANA e PAOLO VALENTINUZZI.

Trieste, 10 aprile 1987

Il Comune di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa dell'

ING.
Raimondo Visintin

già consigliere comunale dal 1949 al 1966, Assessore e Vicesindaco.

Trieste, 10 aprile 1987

Il Presidente comm. GIACOMO ROMANO, unitamente al Consiglio di amministrazione della S.p.A. AUTOVIE VENETE, partecipa commosso al lutto della famiglia per la perdita dell'

ING.
Raimondo Visintin

già apprezzato Direttore della Società.

Trieste, 10 aprile 1987

Il Direttore e il Personale tutto della S.p.A. AUTOVIE VENETE prendono parte al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa dell'

ING.
Raimondo Visintin

Trieste, 10 aprile 1987

Il Presidente, i Vice Presidenti, l'Amministratore Delegato, i Direttori generali, i Dirigenti e il Personale tutto della AUTOSTRADE S.p.A., partecipano con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito l'ing. PIERANTONIO VISINTIN, dirigente della Società per la perdita del padre

ING.
Raimondo Visintin

Roma, 10 aprile 1987

Il Presidente, il Direttore, il Consiglio Direttivo, il Collegio dei Revisori dei conti e il Personale dell'Istituto per lo Studio dei Trasporti nell'Integrazione Economica Europea (I.S.T.I.E.E.) prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte dell'

ING.
Raimondo Visintin

Socio fondatore e stimatissimo Vicepresidente dell'Istituto.

Trieste, 10 aprile 1987

Prendono parte al lutto della famiglia: FABIO e FRANCA SANTORINI.

Trieste, 10 aprile 1987

Profondamente colpito per l'improvvisa scomparsa del carissimo amico

Raimondo

MATTEO MATERNINI con LINA e figli partecipa al grande dolore della famiglia.

Trieste, 10 aprile 1987

Profondamente commosso prende parte al lutto della famiglia: OMERO LEITER.

Trieste, 10 aprile 1987

Affettuosamente vicini a GIANNA e famiglia: WALLY BOSSI, MATTEO e NELLA DECLEVA, LUCIANO e ANKA STEINDLER, LINA e GIUSEPPE VLACH.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano commossi EMILIO e LIDIA MILIEVICH.

Trieste, 10 aprile 1987

GIANNI GIURICIN e PAOLO PELLIS Consiglieri Regionali si associano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

DOTT. ING.
Raimondo Visintin

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano al lutto GIORGIO e UCCIA RASI.

Trieste, 10 aprile 1987

L'Associazione Volontari della Libertà prende parte al lutto della famiglia.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano: CLAUDIO e LUCIA MAIOLA, GINO ed ERNA STOSSI, CLAUDIO e GABRIELLA ZANGRANDO, ROBERTO ed ELISABETTA COMISSO, ROBERTO e LUISA PUHALI.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano commossi al lutto gli amici CHICCO, ROSATI, SCHULZE-BELLI, SEGATI, VALES, VIDI.

Trieste, 10 aprile 1987

†

Si è spento serenamente

Silvio Bellio
ragazzo del 99

Ne danno il doloroso annuncio i figli ERMINIO con LUCY e ROMEO con ANITA, MONICA e LEONE con i parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 11 aprile alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1987

Partecipano ANNA, LIVIO, PAOLO BUNA, famiglie CERNECCA e WAIGLEIN.

Trieste, 10 aprile 1987

Il barone e la baronessa de BANFIELD TRIPCOVICH insieme alla baronessa MARIA LUISA de BANFIELD MOSTERTS partecipano al dolore della famiglia BELLIO.

Trieste, 10 aprile 1987

Si associano al lutto LAURA, NINO, ISA e figli.

Trieste, 10 aprile 1987

†

Si è spenta serenamente

Caterina Bancovich ved. Barbo
di Buie
d'anni 90

Ne danno il doloroso annuncio i figli MARIO e MARIA, la nuora ROMANA, i nipoti e pronipoti unitamente ai parenti tutti.
Un grazie particolare vada a tutto il personale della Casa di riposo Stuparich di Sistiana.
I funerali avranno luogo sabato, 11 corrente, alle ore 12 nella chiesa del cimitero di Sant'Anna, ove la cara Salma giungerà da Monfalcone.

Trieste, 10 aprile 1987

†

È mancato ai suoi cari

Giovanni Milanese

Ne danno il triste annuncio la moglie IRMA, la sorella MARIA, i figli RENATO, MARINA, la nuora ELDA, il genero ALDO, i nipoti MAURO, ROMINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1987

Si associa al lutto la famiglia IASCHI.

Trieste, 10 aprile 1987

†

È mancata all'affetto dei propri cari

Maria Stacul
di anni 88

Addolorati l'annunciano la sorella, la cognata e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani sabato 11 c.m., alle ore 11 nella Cappella della B.V. Immacolata di Medea.

Cormons-Medea,
10 aprile 1987

†

Dopo lunga malattia si è spenta

Giuseppina Lozar ved. Gaiardo

Ne danno il triste annuncio la nipote SUSI col marito, il cognato PIETRO, la cugina PINA, i parenti e conoscenti tutti.
I funerali seguiranno sabato alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1987

†

L'8 aprile è mancato improvvisamente il nostro caro

Gino Lenotti

Addolorati lo annunciano la moglie ADA, il figlio GIULIANO e i parenti tutti.
Le esequie avranno luogo oggi alle ore 10.30 nella Chiesa Madonna della Provvidenza di via Besenghi.

Trieste, 10 aprile 1987

X ANNIVERSARIO

Alberto Secoli

La moglie, figlie, genero e nipote con l'amore di sempre Ti ricordano.

Trieste, 10 aprile 1987

ANNIVERSARIO

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Eugenia Edera

le famiglie EDERA e D'AGOSTINO la ricordano con immutato affetto.

Trieste, 10 aprile 1987

VIII ANNIVERSARIO

Duilio Bocchi

Lo ricordano con affetto
la mamma e NINO MAURI

Trieste, 10 aprile 1987

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei propri cari la

PROF.SSA
Lidia Bartoli in Politeo

Lo annunciano con profondo dolore il marito REMO, il figlio GIOVANNI, la sorella, la nuora, i nipoti REMO e MARLENE unitamente ai parenti tutti.
Le esequie avranno luogo nella chiesa parrocchiale del Duomo oggi venerdì 10 muovendo alle ore 15 dall'abitazione dell'estinta di via Giustiniani 2.
Si ringraziano tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Gradisca d'Isonzo,
10 aprile 1987

Partecipano al lutto: ADA e NINO PRAUSCELLO.

Gradisca, 10 aprile 1987

†

È mancata improvvisamente

Lia Paolini ved. Gooch Davidson

La sorella MARCELLA, unita ai nipoti LAURA, SILVIO, PATRIZIA, PETER, MARIOLINA e GARY, dà il doloroso annuncio.
I funerali seguiranno sabato 11 aprile alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1987

Zia Lia

Ti ricorderemo sempre:
— ELIANA
— FULVIO
— ALESSANDRA
— MARCO

Trieste, 10 aprile 1987

L'8 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Nerina Sanzin ved. Reja
di anni 86

Addolorati ne danno il triste annuncio il genero LUIGI PERTICUCCI, ADA ZANON e i nipoti REMO, MARINA, MICHELA e LAURA.
I funerali avranno luogo oggi venerdì 10 c.m. alle ore 10.40 nella Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia.

Padova, 10 aprile 1987

†

È mancato improvvisamente ai suoi cari

Lino Mozina
(oste)
di anni 49

Lo annunciano angosciati la moglie MIRA, i figli LUCIANA e FABIO, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 11 alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Bianca Liposich (Vidotto)

Ne danno il triste annuncio la cognata, i nipoti RENATO, SILVA, GIULIANA, PAOLO.
I funerali seguiranno domani sabato ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Odino Oreste Pasini

ringraziano commossi quanti hanno voluto onorare la sua memoria.

Trieste, 10 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Guido Redolfi

Lo ricordiamo sempre.
NELLO, MARIA

Trieste, 10 aprile 1987

EVERSIONE / DELLE CHIAIE

Accuse ai servizi

Organizzatori dello «stragismo» - Riserbo

ROMA — Stefano Delle Chiaie ha mantenuto fede alla promessa: per quasi 8 ore, con una brevissima pausa per il pranzo, l'ex primula nera del terrorismo internazionale ha raccontato ai membri della commissione parlamentare sulle stragi la «sua verità» sugli anni della strategia della tensione.
Al riparo da occhi indiscreti, ben protetto in una caserma dei carabinieri, in una zona della città tenuta segretissima, l'ex capo di «Avanguardia nazionale» ha risposto a tutte le domande poste dai parlamentari.
Ha esordito, però, con una dichiarazione che lascia intendere quale possa essere stato il tenore delle sue dichiarazioni: «Non sono un pentito, non aspettatevi da me, quindi, né chiamate di correità, né elenchi di nomi».
Sul contenuto dell'interrogatorio che potrebbe continuare anche oggi, è calato un riserbo strettissimo: i legali dell'imputato ed i commissari avrebbero stretto una sorta di «patto d'onore» per evitare che il contenuto delle dichiarazioni del terrorista potesse trapelare all'esterno. Tuttavia qualcosa è filtrato.
Stefano Delle Chiaie avrebbe cominciato a parlare degli anni in cui militava nelle «squadracce» romane, verso l'inizio degli anni Sessanta, e dei successivi passaggi nell'area dell'organizzazione «Avanguardia nazionale» per arrivare sino ad Ordine nero.
Poi le stragi, a cominciare da quelle di Piazza Fontana. Secondo Delle Chiaie lo «stragismo» in Italia fu deciso, organizzato e controllato dai servizi segreti, probabilmente con copertura ad altissimo livello politico.
La responsabilità di questi crimini, poi, fu abilmente scaricata sulle spalle delle frange neofasciste che, a quell'epoca, pullulavano di «infiltrati» e di «informatori». Lo scopo di questa messinscena, secondo il terrorista, era duplice: da una parte frenare una sterzata a sinistra del quadro politico generale, e poi disfarsi dei gruppi neofascisti.
Anche lo scioglimento di «Ordine nero», e la conseguente scelta della clandestinità operata dagli iscritti, secondo il terrorista nero, rientrava in questo piano organizzativo.
Dopo la strage di Piazza Fontana, gli stessi servizi segreti avrebbero accentuato la «criminalizzazione» dei neofascisti romani soprattutto di Delle Chiaie, di Paglia (suo vice) e di Carmine Palladino, salvo poi cercare un contatto con lo stesso Delle Chiaie, offrendo una sorta di immunità in cambio di un aiuto nel completamento del progetto.
Delle Chiaie avrebbe respinto l'offerta e, da quello stesso giorno, i vertici dei servizi avrebbero deciso la sua sorte.
L'ex primula nera avrebbe raccontato ai membri della commissione una circostanza precisa, con tanto di luoghi e di testimoni che possono raccontare come egli sfuggì ad un tentato omicidio, organizzato proprio dai servizi segreti.
Fin qui le pochissime indiscrezioni filtrate dalla caserma dei carabinieri dove si è svolto l'interrogatorio: iniziatosi alle nove di mattina è proseguito sino a notte e i commissari, al termine, hanno fatto capire che potrebbe riprendere forse entro oggi stesso.
Le domande che i parlamentari vorrebbero porgli sono moltissime e non si fermano certo agli anni della permanenza di Delle Chiaie in Italia, ma riguardano anche gli anni della latitanza, dei suoi presunti contatti con Licio Gelli e con gli organizzatori di altri delitti, tra i quali l'omicidio del giudice Amato.
Mentre l'ex primula nera ed i membri della commissione parlamentare erano faccia a faccia, in un'altra zona di Roma, a palazzo dei Marescialli, la prima commissione del consiglio superiore della magistratura stava ascoltando i sei magistrati che sono stati protagonisti del «caso Delle Chiaie».
Le «audizioni» erano cominciate nel tardo pomeriggio, ed a sera i membri della commissione avevano ascoltato soltanto Daniela Magnoli, pubblico ministero di Bologna nel processo per la strage della stazione, ed Antonio Salvi, uno dei sostituti procuratori romani che abitualmente si occupano di eversione nera.
Dalla dottoressa Magnoli il consiglio ha voluto sapere tempi e modalità della richiesta di «trasferimento immediato» di Delle Chiaie inviata alla procura romana ancor prima che giungesse in Italia l'aereo con il terrorista nero.
A questa richiesta Infelisi avrebbe disatteso, decidendo la traduzione dell'imputato nel supercarcere di Rebibbia anziché a Bologna.

EVERSIONE

Peteano: la pista «rossa» inventata

MESTRE — Una «pista rossa» fasulla, creata ad arte per depistare le indagini evitando che colpissero gli ambienti dell'estrema destra udinese, alla ribalta ieri al processo per la strage di Peteano. Dopo la contestazione in aula del reato di calunnia anche per il col. Antonino Chirico, già comandante dei carabinieri a Udine, è stato interrogato come imputato il col. Michele Santoro che nel 1972 comandava il Gruppo dei carabinieri a Trento.
Secondo l'accusa egli avrebbe contribuito a costruire una falsa «pista rossa» assieme all'allora colonnello Angelo Pignatelli, che lavorava per il Sid. Un tentativo di depistaggio messo in atto dagli apparati dello Stato, inventando dichiarazioni che il brigatista rosso Marco Pisetta ha sempre negato di avere rilasciato.
Sulla base di quelle presunte dichiarazioni, Santoro inviò una nota informativa al gen. Giovanbattista Palumbo, comandante della Divisione «Pastrengo» a Milano, con il titolo «Feltrinelli-Gap-Brigate rosse-Superclan e Lotta continua».
Vi si sosteneva che Pisetta (protagonista dopo qualche mese di una clamorosa vicenda riguardante la stesura di un memoriale d'accusa contro l'eversione di sinistra) aveva attribuito la paternità dell'attentato di Peteano a organizzazioni «rosse».
Ieri mattina ha ricostruito quanto accadde nella caserma dei carabinieri alla fine del giugno 1972, neppure un mese dopo la strage. Su incarico del Procuratore della Repubblica di Milano, rintracciò Pisetta che si recò nella caserma dei carabinieri alle 5.30 del mattino. Dopo poche ore giunsero addirittura tre magistrati milanesi.
Il primo a interrogare informalmente Pisetta fu il sostituto Guido Viola. Poi toccò al giudice istruttore Ciro De Vincenzo.

AMBIENTE /EMERGENZA PESTICIDI

Pandolfi ha proclamato la «lotta biologica»

ROMA — Guerra ai pesticidi. L'ha dichiarata il ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi che ieri ha presentato il «programma nazionale di lotta integrata» contro quelle che ha definito le «avversità naturali».
Un piano che si svilupperà nel corso di tre-cinque anni e che ha come obiettivo primario la riduzione del cinquanta per cento dell'uso di fitofarmaci in agricoltura. Il progetto, che dovrebbe prendere il via dopo l'approvazione della delibera da parte del Cipe il prossimo 23 aprile, costerebbe relativamente poco: dai cento ai 250 miliardi.
Il «programma» è stato perfezionato solo nella tarda mattinata di ieri, dopo una lunga riunione al ministero dell'Agricoltura cui hanno partecipato anche gli assessori all'agricoltura delle Regioni che in queste settimane stanno vivendo i pericolosi effetti dell'eccesso di uso dei fitofarmaci.
Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna sono le vittime principali dell'acqua inquinata dall'atrazina, dal molinate e, per ultimo, dal bentazone. Com'era prevedibile, si è deciso che la lotta ai pesticidi venga finanziata dallo Stato e dalle Regioni, ma attuata da questa ultime che ne potranno controllare direttamente lo sviluppo.
Per Pandolfi si tratta di una vera guerra: «Bisogna mobilitare tutte le risorse della nostra scienza e mettere in campo le tecnologie più moderne: dalla lotta biologica a quella integrata», ha affermato. Si dovranno perciò utilizzare mezzi non chimici per bloccare erbe infestanti (in questo caso siamo già all'emergenza), malattie e parassiti.
Inoltre, la salute delle piante sarà tutelata con l'uso di insetti e batteri. In pratica verranno utilizzati tutti i mezzi di cui la scienza dispone o disporrà nel prossimo futuro.
Per questo il programma riserva un ruolo privilegiato alla ricerca avanzata, agli studi genetici: ogni anno quaranta miliardi saranno perciò destinati al settore. Verranno anche stipulati accordi e convenzioni con istituti di ricerca privati e universitari per ottenere piante più resistenti alle avversità e quindi meno bisognose di prodotti chimici.
Il programma sarà «sorvegliato» da un comitato agricolo tecnico-scientifico (di prossima costituzione) cui parteciperanno Stato e Regioni e che otterrà una dozzina di miliardi in tre anni.
Ma i veri realizzatori del piano saranno gli oltre duemila agronomi cui spetteranno compiti ardui. In primo luogo una campagna di informazione per convincere gli agricoltori a ridurre il consumo dei fitofarmaci («si ha l'impressione che a volte vengano utilizzati inutilmente, nella convinzione che "è meglio abbondare"», ha detto il ministro). Pandolfi ha fornito qualche dato (purtroppo molto vecchio, dell'83): quell'anno sono state utilizzate 165 mila tonnellate di fitofarmaci con un fatturato di tremila miliardi.
I tecnici del «programma» dovranno poi fornire assistenza agli agricoltori, controllare lo stato dei campi, tenere una costante radiografia delle nostre colture (anche con l'uso del «quaderno di campagna»).
Pandolfi ha spezzato una lancia in difesa del mondo dei campi: «L'uso dei fitofarmaci è stato assunto come male imputabile al settore agricolo — ha ricordato il ministro — ma va detto che il settore non fabbrica da sé i propri strumenti chimici e non è nell'interesse del produttore l'uso eccessivo di queste sostanze: danneggiano la salute dell'agricoltore, del cittadino e la qualità del prodotto».
La palla viene quindi rilanciata alle responsabilità delle industrie, così come Pandolfi ha dirottato sul ministero della sanità gli obblighi di intervento per la tutela della salute collettiva. Tiepido accoglimento del piano da parte della Lega ambiente: un po' tardivo e con un certo sapore elettoralistico.
(u. b.)

AMBIENTE / ACQUE POTABILI

Le accuse delle Cee

Non rispettata la direttiva dell'80

BRUXELLES — Scambio di informazioni, oggi a Bruxelles, a livello di funzionari dell'ambiente, tra commissione europea e governo italiano: in discussione, le accuse della Cee all'Italia per l'insufficiente rispetto di una direttiva comunitaria del 1980 sulle acque destinate al consumo umano, cioè sulle acque potabili.
Secondo fonti bene informate, la consultazione di oggi, che viene definita «un incontro tecnico», consentirà alla delegazione italiana di chiarire, fra l'altro, che l'ordinanza con cui, lo scorso anno, l'Italia aveva alzato i limiti ammessi dalla direttiva comunitaria per alcune sostanze — ordinanza recentemente prorogata — riguarda solo l'atrazina e il molinate e non altre sostanze, in particolare non il bentazone.
Secondo quanto si è appreso nei giorni scorsi in ambienti comunitari, la commissione europea intende avviare una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia (procedura già decisa lo scorso novembre, ma mai avviata).
La commissione contesta all'Italia il fatto che la legge del 1985 che traduce nella legislazione nazionale la normativa comunitaria sarebbe inadeguata per le misure di applicazione e le procedure di controllo. La commissione, rimprovera, inoltre, all'Italia l'ordinanza su atrazina e molinate.
La commissione potrebbe forse rivedere la propria posizione, alla luce degli argomenti che saranno sostenuti oggi dall'Italia: da una parte, il fatto che solo quattro paesi hanno già recepito nella loro legislazione la normativa comunitaria (oltre all'Italia, Grecia, Olanda, Lussemburgo), dall'altra parte, il carattere temporaneo dell'ordinanza.

AMBIENTE / EPIZOOZIA

L'afta si diffonde

Aumentano i focolai dell'infezione bovina

BRUXELLES — La Cee considera della massima gravità il continuo diffondersi dell'epidemia di afta epizootica in Italia e sta considerando la possibilità di elaborare proposte per interrompere la spirale della malattia.
Dall'inizio dell'anno, sono stati accertati negli allevamenti bovini e suini, in Italia, oltre 140 nuovi focolai, cioè in numero uguale a quelli individuati in tutto il 1986.
Lo si apprende a Bruxelles da fonti comunitarie, dopo una riunione nei giorni scorsi del comitato veterinario, un organo consultivo della Cee.
I rappresentanti della commissione, non hanno ritenuto opportuno modificare, per il momento, le misure comunitarie contro la malattia attualmente in atto, anche se gli esperti della Cee stanno riflettendo su nuovi meccanismi di protezione sanitaria da applicare a livello locale. Le nuove proposte potrebbero essere presentate alla prossima riunione del comitato veterinario.

DAL SINDACATO AL GOVERNO

Sanatoria dei lavoratori stranieri abusivi Sarà richiesta la proroga dei termini

ROMA — La Cgil, la Cisl e la Uil chiederanno a Craxi una soluzione all'italiana. Vogliono che la regolarizzazione degli stranieri che si trovano in Italia — 350 mila clandestini e 450 mila in possesso di un semplice permesso di soggiorno — continui anche dopo il 27 aprile, l'ultimo giorno utile per la sanatoria. Il rinvio, come sempre, è dovuto a uno stato di necessità.
La legge, infatti, rischia di essere solo una buona intenzione, perché i diretti interessati si guardano bene dall'usufruirne. La paura di perdere il lavoro, quasi sempre «nero», la confusione creata dalle circolari interpretative, la complessità delle procedure e la scarsa informazione li tengono lontani dalle questure e ancora di più dagli uffici provinciali del lavoro.
Per queste ragioni Pizzinato, Marini e Benvenuto, con un telegramma, faranno sapere al presidente del Consiglio e ai ministri De Michelis (lavoro), Scalfaro (interni) e Andreotti (esteri) che vedono di buon occhio una riapertura dei termini.
Secondo il ministero degli interni, solo 70 mila stranieri si sono presentati alle questure per chiedere un permesso regolare. E di questi solo il 40 per cento ha chiesto il libretto di lavoro o si è iscritto alle liste di collocamento.
Il primo bilancio pubblico sulla efficacia della legge (che è entrata in vigore il 27 gennaio) è stato fatto ieri da sindacalisti e da parlamentari nella sede dell'Associazione stampa estera. È un bilancio tutt'altro che brillante. C'è, prima di tutto, la sensazione che l'iceberg del lavoro nero non sia stato scalfito.
Nella capitale, ha riferito il sindacalista della Uil Alberto Sera, solo 5000 stranieri sui tredicimila che si sono presentati in questura hanno segnalato la loro presenza all'ufficio del lavoro. Circolano notizie terroristiche. Il giornalista del Tg 1 Federico Scianò, autore di un'inchiesta che verrà trasmessa questa sera, ha detto che i clandestini temono di essere cacciati entro un anno se si iscrivono al collocamento.
La questura — ha rincarato Sera — ritira il permesso di soggiorno per motivi di studio a chi si mette in regola per lavorare». Un garagista immigrato da Accra (Ghana) ha raccontato a un patronato che si interessava della sua vicenda: «Il datore di lavoro mi ha negato la sua testimonianza per l'atto notorio che è il primo gradino della regolarizzazione e ha aggiunto che mi licenzierà entro il 27 aprile».
Come sempre, nel marasma fioriscono i profittatori. Sono sbucate come funghi agenzie abusive che promettono di risolvere la pratica di regolarizzazione per 400 mila lire. La stessa legge ha parecchi limiti. Fra l'altro non consente di portare alla luce del sole gli impieghi part-time e il lavoro autonomo. Inoltre non è stata applicata nella parte che prevedeva una consulta con la partecipazione dei lavoratori stranieri.
Il coordinatore della federazione delle 15 organizzazioni che li rappresentano, Yousef Salman, un medico palestinese, ha lamentato la latitanza degli enti locali e la concorrenza disorientante fra gli uffici legali che dovrebbero dare una mano ai clandestini, quello della Charitas e quello della Filef che fa capo alla lega per i diritti del cittadino.
La valvola di sfogo potrebbe essere una proroga. Lo slittamento è stato caldeggiato nel dibattito di ieri anche da uno dei padri della legge, il deputato democristiano Franco Foschi. *(l. b.)*

ROMA

Nobile deceduta

ROMA — La principessa Eleonora Caracciolo di Torchiarolo è morta ieri sera nel suo appartamento in via Ximenes nel quartiere Parioli.
L'allarme è stato dato ai vigili del fuoco da un parente della nobildonna che non rispondeva alle chiamate dal pomeriggio. I pompieri hanno sfondato la porta d'ingresso trovando la principessa Caracciolo morta sul pavimento della camera da letto; attorno a lei sono state trovate sparse numerose confezioni di medicinali.
La salma dopo gli accertamenti della polizia è stata posta a disposizione della magistratura che ne ha ordinato l'autopsia. Eleonora Caracciolo di Torchiarolo aveva 73 anni ed era nata a Genova.
Il sostituto procuratore della Repubblica Rossini si è recato questa mattina presso l'istituto di medicina legale e stabilirà in giornata quando dovrà essere effettuata l'autopsia.
Da un primo esame esterno sul cadavere non sono stati riscontrati segni di violenza e la tesi più probabile sul decesso della nobildonna, sulla base del rapporto fatto dalla polizia, è che si tratti di morte naturale.
Gli investigatori hanno, infatti, precisato che i medicinali trovati nella camera da letto della principessa erano collocati in ordine sul comodino.

2 GIUGNO

Parata a Milano?

ROMA — Potrebbe non svolgersi quest'anno a Roma la tradizionale parata del 2 Giugno, festa della Repubblica.
Secondo informazioni raccolte in ambienti militari sarebbe infatti allo studio anche l'ipotesi di spostare la manifestazione per la prima volta in un'altra città, in particolare Milano, la cui pianta topografica sarebbe in questi giorni oggetto di esame da parte degli esperti militari, per individuare un possibile itinerario.
A provocare la ricerca di una soluzione alternativa sarebbe stato un ordine del giorno del consiglio comunale di Roma dello scorso giugno che impedisce lo svolgimento della parata in via dei Fori Imperiali per ragioni di tutela ambientale.
Soppressa negli anni tra il 1974 e il 1983 la tradizione della parata era stata ripresa nel 1984 con una manifestazione molto ridotta che l'anno successivo, sempre in forma limitata si era ripetuta all'Aventino.
Tornata in via dei Fori Imperiali solo l'anno scorso la manifestazione aveva riacquistato, sia pure parzialmente le dimensioni degli anni passati, in occasione del quarantennale della Repubblica, ma solo con mezzi ruotati, evitando il passaggio dei carri armati e dei mezzi più pesanti che provocano dannose vibrazioni agli edifici del centro storico.

AIDS

Malati in aumento

ROMA — Nei primi tre mesi dell'87 i nuovi casi di Aids in Italia sono stati 127 portando il totale a 652. Gli esperti della commissione nazionale per lotta all'Aids ne prevedono mille nuovi per quest'anno e altri 1.600 nel 1988.
A fine '88 il totale complessivo dei malati di Aids sarà circa 1900, escludendo i deceduti fino a quel momento. Gli esperti hanno così proposto al ministro della sanità di predisporre nei centri di ricovero italiani circa 300 posti letto in più per il 1987 e 500 nel 1988.
In particolare ogni regione dovrà riservare ai malati di Aids 11 posti letto per ogni centomila abitanti.
Le proposte della commissione nazionale contro l'Aids sono contenute nel documento sulla programmazione degli interventi sanitari nei confronti della malattia, parte del quale è stata approvata nella riunione di ieri.
La commissione ha precisato la sua posizione in relazione alle interruzioni di gravidanza per le donne sieropositive. Gli esperti hanno sottolineato che nel documento già approvato dalla commissione su questo argomento «non viene consigliata indiscriminatamente l'interruzione di gravidanza per le donne sieropositive». L'eventuale richiesta da parte della donna va invece discussa con il medico, tenendo conto del rischio di trasmissione.

CORTINA

Sindaco nei guai

CORTINA — Non sono finiti oggi i guai con la giustizia dell'ex sindaco di Cortina, Francesco Ghedina Basilio.
Francesco Ghedina Basilio questa mattina è comparso nuovamente in Pretura per rispondere del reato di aver omesso nella sua qualità di sindaco di trasmettere agli organi collegiali competenti una comunicazione giudiziaria a lui inviata quale parte offesa, in un procedimento penale per reato edilizio in cui egli stesso era imputato e inoltre per aver ritardato nel comunicare agli organi comunali e collegiali competenti la citazione a comparire quale sindaco, parte offesa, al dibattimento fissato per lo stesso procedimento in cui egli era imputato fino al 15 gennaio 1987, vale a dire fino all'8 gennaio, la data fissata per il procedimento.
Quindi con anticipo di soli tre giorni per il procedimento penale del quale Ghedina era stato condannato a un milione di ammenda e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno.
Alla fine del dibattimento il giudice La Monica ha dichiarato la sua incompetenza per la materia in ordine di interesse privato in atti d'ufficio e di occultamento di atti, e ha ordinato la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Belluno.
(g. o. c.)

FILOSOFIA

Non di sola scienza

Atti di un convegno: l'epistemologia italiana del '900

Recensione di
Sergio Moravia

Tra il 1834 e il 1843 il celebre fisico francese Ampère pubblicava, a Parigi, un amplissimo «Saggio sulla filosofia delle scienze». L'espressione «filosofia della scienza» non era, già allora, del tutto inedita. Ma è un fatto che si diffuse e incontrò un successo crescente proprio a partire dal terzo, quarto decennio del secolo scorso.

Come, d'altronde, stupirsene? Siamo in pieno sviluppo del positivismo: un orientamento teorico (e non solo teorico) che alimenta in più modi la fede nella Scienza. La Scienza, proclamava Auguste Comte, è l'espressione più diretta ed emblematica dello stadio più maturo (quello «positivo») del cammino del pensiero umano. Riflettere (più o meno «filosoficamente»; come voleva Ampère) su di essa appariva dunque un impegno tanto promettente quanto doveroso.

Certe perplessità dei non-positivisti relativamente a tale impegno nascevano non tanto intorno alla prospettiva di indagine che delineavano, quanto intorno a una tesi che, col passare del tempo, essa parve sempre più esplicitamente contenere. La tesi era che occuparsi della «scienza» era la stessa cosa che occuparsi della «conoscenza»: non v'è altra «conoscenza» che quella «scientifica».

Presente già nel positivismo ottocentesco, questa tesi ha raggiunto la sua più perentoria formulazione teorica nella scuola neopositivista del nostro secolo. Si tratta di una posizione che è stata ampiamente contestata da studiosi non certo sospetti di irrazionalismo.

Sia un Dewey sia, più recentemente, un Putnam e un Goodman (per non dire poi degli alfieri della filosofia ermeneutica) hanno affermato con energia l'esistenza, «de jure» e «de facto», di imprese intellettuali che possono essere «cognitive» senza essere «scientifiche»: soprattutto se con scienza si intende, come hanno fatto molti paleo e neo-positivisti, il particolare tipo di conoscenza realizzato dalle discipline fisico/matematiche. Per quanto la persuasione della filosofia della scienza di potersi configurare tout court come «la» teoria della conoscenza lasci perplessi, è un fatto ch'essa ha contribuito (unitamente, è chiaro, ad altri fattori) all'impetuoso sviluppo della riflessione sull'impresa scientifica. Assai forte nell'area angloamericana, tale sviluppo è stato cospicuo in Francia e non è certo mancato nell'area tedesca (peraltro dissanguata nell'ambito epistemologico dalla fuga di tanti studiosi all'avvento del regime nazista).

E in Italia? Sulla situazione novecentesca degli studi italiani di filosofia della scienza è quasi canonico un giudizio sostanzialmente negativo: la cultura italiana non avrebbe avuto molti validi cultori di tali studi; e non li avrebbe avuti a causa della svalutazione teorica del sapere scientifico compiuto «in primis» dal pensiero neoidealistico di Croce e Gentile. Ma è un giudizio tutto vero? O non andrebbe forse, almeno in parte, riveduto?

È per discutere su questa e altre questioni che, qualche tempo fa, la Società filosofica italiana ha organizzato a Bergamo un importante convegno. Il rilievo delle relazioni ivi presentate ha indotto il filosofo Evandro Agazzi a raccoglierle (debitamente rivendute e ampliate), insieme a tutto un gruppo di nuovi contributi, in un ponderoso volume che vede ora la luce (A.V., «La filosofia della scienza in Italia nel '900», Angeli, 511 pagine, 40.000 lire).

Si tratta, come il curatore afferma con legittimo orgoglio, della prima storia sistematica dello sviluppo nel nostro Paese di un certo tipo di studi. In effetti, in una nutrita serie di capitoli vengono esaminate da un lato le vicende della filosofia della scienza in generale (in ambito positivistico, pragmatistico, idealistico, marxista), e dall'altro gli studi epistemologici compiuti all'interno di (o relativamente a) determinati campi disciplinari: la matematica, la logica, la fisica, la teoria dei sistemi...

In una densa introduzione, Agazzi ha delineato alcuni dei principi ispiratori (e, insieme, delle conclusioni) di questa impegnativa impresa. Di particolare rilievo, e da condividere senza riserve, è il duplice rifiuto dello studioso milanese/genovese di considerare la filosofia della scienza come sinonimo di teoria della conoscenza e come un ambito di ricerca connesso esclusivamente alle discipline fisiche e formali.

La concezione agazziana del sapere scientifico appare assai ampia e articolata, perfettamente consapevole delle trasformazioni teoriche verificatesi entro la cosiddetta rivoluzione «post-neopositivistica». Dispiace soltanto che, almeno sotto certi profili, il volume non realizzi nei fatti (ossia nella trattazione effettivamente compiuta) l'«allargamento» tematico/problematico della filosofia della scienza lucidamente affermato da Agazzi: o, almeno, non lo realizzi con l'apertura e l'ampiezza che qualcuno avrebbe desiderato.

In effetti, con l'eccezione di un breve, seppur denso e stimolante, contributo di Giuliano Di Bernardo, la riflessione epistemologica riferentesi a (o emergente da) le scienze umano/sociali — dalla psicologia all'antropologia e dalla sociologia alla politologia — è sostanzialmente assente nell'opera.

Molto curati appaiono invece i capitoli che ripercorrono la storia della riflessione sulla fisica e sulla matematica, costituente in effetti uno dei punti d'approdo più alti e prestigiosi dell'epistemologia italiana del Novecento. Assai giusta appare anche la scelta di aver dato uno spazio consistente, in tale storia, alle vicende dirette, personali, di certi fisici e di certi matematici.

Sotto un altro profilo, il libro conferma poi (come, d'altronde, era lecito attendersi) la grande statura teorica di alcuni studiosi primo/novecenteschi: da Vailati a Peano a Enriquez. Più originale il tentativo di ripensare, contro condanne forse un po' sbrigative e affrettate, da un lato l'atteggiamento assunto nei confronti della scienza dai filosofi neoidealisti, dall'altro (e soprattutto) la meditazione sul sapere scientifico dei pensatori non appartenenti all'indirizzo neoidealistico.

Mi riferisco soprattutto ad Antonio Aliotta e ad alcuni suoi allievi (Abbagnano, Filiasi Carcano), ad Antonio Banfi (ma a lui, e ancor più al suo brillante e indisciplinato allievo Giulio Preti, si sarebbe forse dovuto dare uno spazio maggiore) e ad altri studiosi di diversa ascendenza e statura intellettuale (Pastore, Bontadini).

Ovviamente il volume riserva poi molto spazio e attenzione a Ludovico Geymonat, il cui contributo diretto e indiretto allo sviluppo in Italia di un ben preciso ambito di indagini è assolutamente indiscutibile — anche al di là dei dissensi che si possono avere sulle sue posizioni teoriche.

Su alcuni (o molti) giudizi generali e particolari contenuti in quest'opera, grande sarebbe la tentazione di avviare una civile discussione con coloro che li hanno formulati: a cominciare, s'intende, dallo stesso Agazzi, ispiratore e demiurgo dell'intera impresa. Ma non è questa, probabilmente, la sede più adatta per realizzare tale dialogo. Più utile ricordare al potenziale lettore del volume ch'esso contiene rassegne e messe a punto riguardanti anche la nostra più prossima contemporaneità. Mario Dal Pra delinea la «nascita e trasfigurazione» del neopositivismo nella filosofia italiana del dopoguerra. P. A. Rossi esamina finemente alcune altre tendenze dell'epistemologia odierna. M. Bazzoni illustra determinati sviluppi del pensiero di Karl Popper.

Si tratta, perché negarlo?, di contributi talvolta un po' disuguali, dinanzi ai quali allo specialista di certe questioni verrebbe istintivo di opporre «altri» tagli, «altre» valutazioni. Ma complessivamente l'opera costituisce un contributo assai rilevante a una maggiore conoscenza di una delle direttrici centrali del pensiero italiano del Novecento.

«E42»

Eur: utopia ricostruita

ROMA — Un «tuffo» nella genesi e nel passato dell'Eur, il quartiere nato come esempio di «città giardino» e principale prolungamento della capitale verso il mare, ma anche occasione per discuterne gli sviluppi futuri: è questo il vero significato della mostra «E42, utopia, e scenario del regime», che da ieri al 10 maggio resterà aperta all'Archivio centrale. Vi si descrivono i progetti degli edifici, in gran parte destinati a diventare musei, le decorazioni e le opere d'arte affidate ai maggiori nomi della cultura italiana dell'epoca.

«E42» avrebbe dovuto celebrare i fasti del ventennale fascista, ma tutto il lavoro preparatorio fu vanificato dalla guerra.

DISEGNI

Inediti di «Corbu»

FIRENZE — Il occasione dell'ottantesimo anniversario del primo soggiorno fiorentino di Le Corbusier, che ricorre nell'87, Firenze presenta per la prima volta settanta disegni e acquerelli eseguiti in quell'occasione da Jeanneret appena ventenne.

I settanta «schizzi» (studi e riproduzioni di monumenti, paesaggi, particolari architettonici, perfino figure, impreziositi da rapide e sagaci annotazioni relative e luoghi celebri e meno celebri di Firenze, Pisa, Siena, Lucca) sono stati scoperti e studiati da Giuliano Gresleri.

La loro esposizione è in programma in Palazzo Pitti a Firenze da domani al 7 giugno, nell'ambito della mostra «Le Corbusier. Il viaggio in Toscana (1907)».

VAN GOGH

«Girasoli»? Giapponesi

TOKIO — La compagnia di assicurazioni giapponesi Yasuda, ha confermato ieri di essere «il misterioso acquirente» dei «Girasoli», uno dei più noti capolavori di Vincent Van Gogh, venduto lunedì 30 marzo all'asta di Christie's a Londra per l'incredibile cifra di 22,5 milioni di sterline (circa cinquanta miliardi di lire).

La Yasuda è la seconda società di assicurazioni non vita in Giappone con un totale di premi di 500 miliardi di yen (4500 miliardi di lire).

I «Girasoli» è il secondo capolavoro acquistato a prezzi astronomici dai giapponesi negli ultimi sei mesi: l'altro è un Renoir strappato alla concorrenza dal Museo Bridgestone di Tokio.



Una foto di Barbara Morgan che ha colto un momento dell'assolo «Lamentation» di Martha Graham (1930). Le immagini di quest'artista dell'obiettivo (esposte al teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia fino al 15 aprile) rappresentano uno degli esempi più perfetti di fotografia coreografica.

GRAHAM / MOSTRA

Danza e scatto

Reggio Emilia: grandi fotografi per un mito

Servizio di
Chiara Vatteroni

Da Barbara Morgan a Imogen Cunningham: l'obiettivo ha «fermato» dinamismi e suggestioni

REGGIO EMILIA — C'è una foto del 1935, di Barbara Morgan, scattata durante l'assolo «Ekstasis», che può essere presa a simbolo della rivoluzione nella danza moderna iniziata da Martha Graham. È un primo piano del corpo della danzatrice: la foto è attraversata, in una linea sinuosa e diagonale, dal torso e dalle gambe della Graham, inguainate in una tunica di maglia.

Il volto e i piedi sono fuori campo e la silhouette è fortemente delineata da un gioco di ombre. Sembra un quadro astratto, con quella figura campita su sfondo neutro mentre, alle spalle, si delinea l'ombra lanciata dalla testa e dalle braccia.

Perché è così suggestiva, questa foto? Perché in questo corpo solitario in questo accordo di grigi più chiari e più scuri, è assunta una filosofia del movimento meglio e più di quanto pagine e pagine di teoria possano fare. E Barbara Morgan, le cui foto di Martha Graham costituiscono uno degli esempi più perfetti di fotografia coreografica, non può essere disgiunta dal nome della sua musa ispiratrice.

E queste foto sono esposte nelle sale del Ridotto del teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia (fino al 15 aprile): documentano sessant'anni di lavoro artistico della coreografa ma anche sessant'anni di continue conquiste nel rapporto fotografia/corpo.

Da queste foto Martha Graham ci parla prepotentemente della sua «danza», con la stessa forza struggente e suggestiva di quel brano, certamente famoso, in cui paragona i danzatori ad «atleti di Dio» e parla di «giorni di completa frustrazione», di «piccole morti quotidiane», ma anche del «miracolo delle piccole belle ossa».

Il percorso fotografico inizia con le immagini di Imogen Cunningham. Martha Graham vi è ritratta da sola e, spesso, si intuisce che sono pose «da studio». La solitudine dell'artista è una sensazione palpabile: la Graham accoccolata per terra, il corpo è teso in pose semplici ma piene di forza, spesso anche ieratiche. E il 1931, l'anno di «Primitive mysteries», uno dei momenti fondamentali della sua carriera.

In questa coreografia l'interesse per l'antropologia si sposava con quella propensione per il rito che ha sempre contraddistinto, anche formalmente, il lavoro della Graham. L'obiettivo di Imogen Cunningham è puntato sull'artista e sul processo creativo: sono immagini di una donna concentrata in se stessa, la drammaticità della ricerca artistica è siglata da ombre e tagli di luce espressionisticamente contrastati.

Più morbide e rilassate le foto di Barbara Morgan, che centra il proprio lavoro sugli spettacoli, sull'artista colta nel momento dell'esecuzione. Eppure, le opere di questa fotografa non sono catalogabili semplicemente come «documenti»; ella proveniva dal mondo della pittura e i suoi studi artistici si riflettono nelle immagini.

Sua, appunto, è la foto di «Ekstasis», di cui si è detto, quasi un esperimento di fotografia astratta; ma suo, per esempio, è anche uno scatto «rubato» ad «American document» in cui, con un'abile sovrapposizione, vengono colti due momenti successivi di un movimento che coinvolge tre danzatrici,

Ma il movimento può nascere anche da una foto essenzialmente statica, se lo scatto dell'obiettivo coglie il rapporto che lega il gesto al suo significato (se riesce, cioè, a restituire la complessità di valori che si celano dietro, poniamo, lo slancio di una gamba). La danza moderna si è sviluppata proprio sul concetto di un gesto profondamente significativo piuttosto che decorativo, e un assolo come «Frontier» (1935) era appunto fondato sulla trasfigurazione mitica del concetto di spazio.

Nella foto della Morgan, questo spazio mitico si traduce in un momento di grande dinamismo, pur nell'immobilità del soggetto: l'obiettivo ferma un «gran jeté» di straordinaria apertura, sottolineato dal panneggio della gonna e dalla testa della Graham piegata all'indietro e inquadrata da un braccio sollevato.

Dopo Barbara Morgan, Max Waldman, un fotografo di suggestioni più squisitamente psicologiche e umanistiche. Per le foto usa una pellicola a grana grossa, che sfuma leggermente le immagini, creando un effetto di «pointillisme» molto seducente.

La ripresa di «Lamentation» (splendido assolo del 1930) è coronata dalle immagini di Waldman, che ne restituisce il disegno contorto, l'espressionismo doloroso.

Ma è forse nelle coreografie mitologiche che il fotografo raggiunge quello «stato di grazia» che gli permette di fondere in un gesto tra due danzatori tutta la tragedia di Medea («Cave of the heart») o l'angoscia di Fedra e del suo amore per Ippolito («Phedra's dream»).

Ma non c'è solo la tragedia umana, in queste immagini. Dai «taccuini» di Martha Graham sappiano quante letture onnivore precedessero il momento della creazione coreografica e come l'interesse per il mondo degli eroi della mitologia greca sottintendesse in realtà il desiderio di penetrare sempre più a fondo nel mondo dei simboli dell'inconscio. Proprio questo rapporto tra mitologia e inconscio trovò in Isamu Noguchi e nelle sue sculture un validissimo, essenziale supporto. Muovendosi tra queste scenografie, prepotentemente falliche, la coreografia di Martha Graham dal mondo della danza passò a quello del teatro, realizzando così un'unione ideale che, prima di lei, pareva impossibile.

GRAHAM / FESTIVAL

Creatività ribollente

Una scelta di spettacoli stupendi

REGGIO EMILIA — La prima serata di spettacoli del Festival Graham ha presentato produzioni che spaziano in un ambito di ottant'anni. Si va dal 1906, anno di «Incense» di Ruth St. Denis (prima insegnante di danza della Graham) al 1986 di «Temptations of the Moon» (musica di Béla Bartok),

Ed è un percorso che riempe di stupore. Dalla sinuosità orientaleggiante e decorativa dell'assolto della St. Denis si passa alla forza energica e solare di quest'ultima coreografia, in cui il patrimonio tecnico della Graham ha assunto una raffinatissima classicità fatta di pacata saggezza. Tra questi due estremi, l'esagitato ribollire di una creatività fervida e mai paga.

«Diversions of Angels» (musiche di Norman Dello Joio) è creazione astratta, tutta tesa a restituire impressioni di giovinezza e dinamismo, tra coppie che si sciolgono e riallacciano. Anche il nuovissimo «Temptations» è astratto, ma vi è, in esso, una profondità di accenti ed emozioni che nell'altra coreografia (del 1948) non compariva.

A far da tramite tra le due crazioni è un'antologia di assoli, tra cui due «perle» straordinarie: «Lamentation» e il filmato di «Frontier», interpretato dalla stessa Graham. Quest'ultimo era nato come semplice registrazione senza sonoro ma, grazie all'intervento del teatro municipale «Romolo Valli» e a una concessione del «National Endowment for the Arts», è stata aggiunta la partitura di Louis Horst.

L'ultimo pezzo della serata è stato «The Rites of Spring», già presentato nell'84 a Rimini, una potentissima versione del balletto di Stravinski nella chiave di un selvaggio rito sacrificale.

(ch. v.)

MUSICA

Spoleto è dovunque

Un'ideuzza di Spiros Argiris, direttore del Festival

Intervista di
Gianni Gori

Spiros Argiris fotografato da Giovanni Montenero a Trieste: il giovane direttore d'orchestra greco, ora direttore del «Festival dei due mondi» di Spoleto, parla una mezza dozzina di lingue.

«Spoleto è stato un fenomeno di partecipazione collettiva al piacere di vivere un Festival nel suo significato più autentico. Se esiste questo spirito, Spoleto può essere ovunque. Anche qui, a Trieste, dove l'ambiente sarebbe ideale; dove ci sono un'orchestra e un coro con cui si lavora benissimo». Spiros Argiris, il direttore greco di «Una lettera d'amore di Lord Byron» (l'opera di Banfield in scena al «Verdi»), è il nuovo direttore musicale del«Festival dei due mondi» e alterna quindi i suoi impegni sul podio alle incombenze, ed alle preoccupazioni, dell'operatore culturale.

Lo fa con una intraprendenza piena di entusiasmo, oltre che di idee, alla quale si affida anche per superare le difficoltà e le insidie finanziarie del Festival: per esempio cercando, e trovando, fra gli artisti, amici disponibili a un piccolo sacrificio comune per recuperare l'antico «spirito di Spoleto»; disposti a dimenticare per un mese la più remunerativa e comoda routine dei grandi centri di produzione lirico-sinfonica.

Parla speditamente una mezza dozzina di lingue (compreso l'italiano, anche se dice di parlarlo «come uno sguattero») avendo accumulato esperienze in mezzo mondo. Argiris coniuga infatti con vivacità la cultura latina alla formazione tedesca.

«Ho svolto tutte le mansioni possibili fra quelle che fanno funzionare la macchina del teatro. È un bagaglio fondamentale anche per un direttore; specie per un direttore che deve conoscere e mandare avanti i congegni dell'opera».

Il colpo di fortuna, quello che gli ha consentito di uscire dall'anonimato e di entrare nel grande giro dei teatri, Argiris lo deve a Hans Werner Henze, di cui ha diretto «El rey de Harlem». Il successo lo ha lanciato subito in Germania come direttore di musica contemporanea: un ruolo di «specialista» che stenta a togliersi di dosso: «Anche a Trieste il pubblico mi conosce solo come direttore di opere contemporanee. Non mi dispiacerebbe invece, anche qui, dirigere opere di grande repertorio, dopo tanta musica del novecento. Pensi che ad Amburgo, per le celebrazioni stravinskiane, ho diretto tutta la produzione di Stravinski. Oltre otto ore di musica; compreso il mio primo "Petroushka" e il mio primo "Sacre"!».

Con Spoleto, Argiris aveva avuto un primo fortuito incontro nel '76, auspice Ciaikovski, nella «Dama di picche» con la Olivero («un'artista che mi ha lasciato un'impressione profonda e indimenticabile»). L'incontro sarebbe rimasto forse un episodio isolato se nel frattempo non fossero venute a maturazione prove tali da convincere persino il diffidente Menotti. E quest'anno il direttore greco si trova a sostenere addirittura le maggiori responsabilità artistiche di un Festival prestigioso, ma un po' in crisi di internazionalità.

Forse gli anni di Schippers, di Visconti, della eccentrica invasione mondana tanto cara ai rotocalchi, della pittoresca migrazione americana, dei raffinatissimi happenings, non tornano più. Ma può tornare una rassegna capace di coinvolgere ogni angolo della cittadina umbra in una programmazione artistica svincolata da ogni convenzione, da ogni aggancio con lo star system. Di qui, il primo «progetto Argiris», che, dopo il «gala» inaugurale del 24 giugno, riservato al balletto, proporrà un'impresa tanto ambiziosa quanto inedita nelle intenzioni: il «Parsifal» di Wagner messo in scena da Menotti nell'allestimento di Samaritani, direttore lo stesso Argiris.

«È una partitura che preoccupa anche sul piano della resistenza fisica, della "tenuta" che impone al direttore. Sarà un "Parsifal" immerso in una visione mediterranea, visto quasi attraverso una luce belliniana. Non è un'idea come un'altra, bensì motivata da precise ragioni storiche e spirituali: le suggestioni subite da Wagner nel mezzogiorno d'Italia, e la sua sensibilità per Bellini. Menotti immaginerà "Parsifal" di preziosa misura figurativa. Da parte mia, l'obiettivo è quello di recuperare, almeno in parte, la temperatura di quella che considero la Kundry più impressionante: la Kundry di Maria Callas. Ma non sarò un direttore incombente sul Festival.

«Non ho assolutamente intenzione di monopolizzare le opere e i concerti — prosegue — credo che in un Festival come questo il pubblico cerchi la varietà e ami conoscere interpreti diversi, con caratteri diversi. Preferisco indirizzare i miei sforzi alla programmazione e alla scelta dell'elenco artistico. Deve essere una rassegna vivace, ma con un preciso punto di riferimento, con un tema di fondo. Quest'anno, per esempio, lo spunto sarà Wagner e i suoi "epigoni". In margine alle rappresentazioni di "Parsifal", ho previsto infatti, nel "Teatro delle sei", un ciclo di concerti, dove accanto alle liriche francesi di Wagner potremo ascoltare pagine di Nietzsche, di Franz Joseph Strauss (padre di Richard), la perduta Sinfonia in si minore di Debussy, sopravvissuta nella rara versione pianistica a quattro mani».

Fra la «Sonata dei fantasmi» di Aribert Reimann al «Caio Melisso», e il Salmo di Honegger «Le Roi David», lo spettacolo più atteso da «Spoleto '87» (e Argiris ne parla con compiacimento) è il «Montezuma» di Carl Heinrich Graun su libretto fornito al musicista sassone dal suo allievo più illustre: Federico II di Prussia, il grande sovrano illuminato, mecenate, intellettuale e musicista.

«Quello che fa l'interesse di quest'opera non è solo il valore storico e musicale, ma anche il carattere ideologico che i personaggi incarnano: la contropposizione del "Montezuma" rispecchia infatti l'atteggiamento di Federico II nei confronti di Voltaire. C'è inoltre la particolare distribuzione dei registri, che attribuisce alle voci virili i ruoli "arroganti" degli spagnoli invasori, e alle voci femminili i ruoli "en travesti" dei messicani».

L'opera, nelle intenzioni dello stesso compositore, era infatti diretta «contro la barbarie della religione cristiana».

Spoleto '87 scoprirà anche spazi nuovi, come il giardino barocco di «Villa Redenta», dove è stato ideato una sorta di «Notturno» mozartiano con composizioni «minori» dedicate da Mozart agli amici: veri e propri grotteschi musicali, impertinenti e licenziosi, com'era Mozart nell'intimità familiare. Fra le 170 manifestazioni del Festival, figura anche una rassegna di film d'opera wagneriana.

Concluse le repliche del «Byron», Argiris incomincerà le prove a Charleston con la «Spoleto Festival Orchestra». Ma nei programmi futuri di questo direttore esuberante e un po' idealista, che non si rassegna neppure in piena burrasca (e il nostro teatro, come si sa, naviga in acque agitate e precarie), vi è una determinazione: riannodare il filo che legava il «Verdi» al Festival dei due mondi.

«Non posso pensare che questa città dalle gloriose tradizioni teatrali e musicali e dal potenziale immenso, non possa esprimersi ancora ai massimi livelli, non possa far sentire la sua presenza nel panorama europeo. Teatri italiani artisticamente assai meno dotati, portano l'opera italiana in tournée all'estero. Io vorrei almeno riportare l'orchestra del "Verdi" a Spoleto. Possibile che non si trovi anche a Trieste, come ho trovato in Germania, una sponsorizzazione che favorisca questo rilancio di prestigio per il teatro e per Trieste?».

In avanscoperta, a Spoleto, Argiris porterà intanto alcuni triestini: Fernanda Selvaggio, «spalla» dell'orchestra, prenderà parte ai concerti pomeridiani, un «artista del coro» (Paolo Rumetz) sarà assistente di Menotti, il mezzosoprano Gloria Scalchi («un talento vocale che deve lasciare al più presto i ruoli minori per parti da protagonista») sarà addirittura in primissimo piano nel cast del «Montezuma».

WASHINGTON

Deludenti le intese

I «sette» non trovano un accordo

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — I sette «ricchi» dell'Occidente rinnovano l'impegno per una stabilizzazione monetaria «attorno ai livelli attuali», ma il mercato reagisce con il previsto scetticismo. Ieri il dollaro ha continuato la sua discesa, soprattutto nei confronti dello yen giapponese e Wall Street (a metà seduta) aveva perduto 25 punti rispetto al giorno precedente.

Lo scetticismo degli esperti monetari è motivato da considerazioni contingenti e da altre proiettate nel futuro. Le prime: nel comunicato conclusivo del gruppo dei sette non figura la principale richiesta del ministro delle finanze giapponese Kiichi Myazawa. Myazawa aveva chiesto un aggiornamento dell'impegno di Parigi del 22 febbraio. Il comunicato avrebbe dovuto contenere il riconoscimento che gli «attuali livelli» del dollaro non sono quelli posteriori alla riunione di Parigi, ma quelli anteriori. In altre parole: il rapporto dollaro-yen, il rapporto chiave, andava indicato sui 150 yen per dollaro e non sui 145 di questi ultimi giorni.

La richiesta non è passata per l'opposizione del segretario al Tesoro americano James A. Baker, il quale sa che il dollaro è l'unica arma per costringere il Giappone e gli altri paesi con surplus commerciale a fare qualcosa di concreto.

Le considerazioni sul futuro investono l'azione dell'amministrazione americana su due fronti: deficit di bilancio e deficit commerciale. Sul deficit di bilancio il presidente Reagan conduce un'aspra e disperata battaglia con la maggioranza democratica. Mercoledì sera, mentre i sette ministri finanziari esprimevano ansie per gli squilibri mondiali, i democratici della Camera varavano un bilancio federale di mille miliardi di dollari, senza tener conto dei tagli previsti dal presidente Reagan.

Il decifit rimane al di sopra dei 200 miliardi di dollari e per finanziarsi necessita dei capitali stranieri. Ma i capitali stranieri si rarefanno se il dollaro è poco remunerativo. D'altra parte i tassi non si possono alzare senza rallentare la già lenta crescita economica.

Quanto alla bilancia commerciale, i segni di alleggerimento sono attesi da Paul A. Volcker, presidente del Federal reserve board. Ancora non si vedono. Il processo di restringimento del buco commerciale sarà lungo e richiederà ben altri impegni che non quelli generici dei sette ministri delle finanze. Richiede una concertazione mondiale al massimo livello, che solo i capi di Stato e di Governo, a Venezia a giugno, potranno — se vorranno — adottare.

Il comunicato di mercoledì notte contempla infatti «nuove azioni» giudicate «essenziali» per resistere alle «tentazioni del protezionismo», mantenere la crescita economica (che le proiezioni della World bank per il 1987 correggono verso il basso, al 2,7 per cento), ridurre i passivi di alcuni paesi (in testa gli Stati Uniti) e per converso i surplus di altri (in testa Giappone e Germania Federale).

Il Giappone ha annunciato il varo di un pacchetto congiunturale di 34,5 miliardi di dollari. Servirà a gonfiare la domanda interna e dovrebbe portare a un assorbimento di più merci «made in Usa». La Germania Federale invece resiste. Gerhard Stoltenberg, ministro delle finanze, non vuole alleggerimenti fiscali «prematuri». Li varerà il 1 gennaio 1988.

La riunione di Washington non è stata però inutile. Ci sono tre punti positivi: 1) Pur nella vaghezza i sette fanno sapere al mercato che esistono «fasce di referenza», al di sotto delle quali sono ipotizzati interventi a sostegno. Non se ne conosce la misura, ma dovrebbero comunque essere inferiori rispetto a Parigi. Il dollaro continuerà a scivolare. Non crollerà. Di qui la debolezza della moneta americana. Il mercato saggia le nuove frontiere.

2) La grana procedurale piantata dal ministro Goria ha avuto una soddisfazione formale. È stata accettata la proposta di istituzionalizzare il club dei sette, con la fissazione di un calendario e la creazione di un gruppo di supplenti. Inoltre il comunicato non fa alcun cenno alla riunione del gruppo dei cinque, che si sono visti preliminarmente alla riunione a sette.

3) I sette ministri finanziari sono consapevoli del rischio di recessione globale, in caso di perdurante disaccordo, e decidono di ritrovarsi fra poche settimane. Non si sa quando. Sarà comunque prima del vertice di Venezia.

CHIPS

Anche l'Europa apre la guerra

BRUXELLES — La commissione europea ha aperto una procedura antidumping nei confronti delle importazioni dal Giappone di alcuni semiconduttori.

Ne hanno dato ieri l'annuncio a Bruxelles fonti dell'esecutivo della Cee, proprio mentre infuria la «guerra dei semiconduttori» tra Stati Uniti e Giappone.

Le fonti precisano che i prodotti sotto inchiesta sono i semiconduttori «Eprom» (Erasable programmable read only memories), microstrutture elettroniche di varia densità.

Decidendo di aprire la procedura di inchiesta, la commissione ha dato corso alla denuncia presentata dall'associazione europea dei fabbricanti di componenti elettroniche (Eeca), a nome dei produttori di semiconduttori comunitari.

D'altro canto, la Comunità europea ha già chiesto al Gatt di costituire un gruppo di lavoro per vagliare la compatibilità con le regole del commercio mondiale dell'accordo sui semiconduttori tra Usa e Giappone del 30 luglio 1986.

La Comunità ritiene che tale accordo «minacci i propri interessi legittimi», in particolare perché comporterebbe un rincaro arbitrario dei semiconduttori sul mercato europeo e perché garantirebbe alle società americane un accesso privilegiato al mercato giapponese, danneggiando, quindi, sia i consumatori sia i produttori dei «Dodici».

> *Procedura antidumping nei confronti del Giappone*

Secondo l'«Eeca», i giapponesi vendono in Europa gli «Eprom» a prezzi largamente inferiori ai costi di produzione e hanno così potuto aumentare la loro parte di mercato, costringendo i produttori europei a vendere a prezzi del 30 per cento inferiori a quelli normali.

Commentando la decisione della commissione di aprire un'inchiesta su quanto asserito dall'«Eeca», il responsabile europeo per il commercio internazionale, Willy De Clercq, ha detto: «La Comunità prenderà misure energiche per difendere i propri interessi, se sarà provato che alcuni esportatori danneggiano l'industria comunitaria con le loro pratiche».

Nel 1985 il mercato europeo dei semiconduttori registrava 1.250 milioni di dollari di esportazioni e 2.721 di importazioni (di queste, 1.113 milioni di dollari dagli Usa e 525 dal Giappone).

Le importazioni di semiconduttori rappresentavano, sempre nel 1985, il 58,7 per cento dei consumi.

I semiconduttori «Eprom» sono una parte limitata di questo mercato: nel 1986 ne sono stati consumati, nella Cee, 64 milioni di unità per 170 milioni di dollari e il 78 per cento veniva dal Giappone (i principali produttori sono Fujitsu, Hitachi, Matsushita, Mitsubishi, Neck Oki, Toshiba).

La misura presa dalla commissione della Cee, hanno osservato fonti diplomatiche, potrebbe intensificare le tensioni commerciali mondiali in un momento in cui anche gli Stati Uniti hanno in corso delle trattative con il Giappone, che sta cercando di evitare l'imposizione, il 17 aprile, di tariffe all'import per 300 milioni di dollari sui prodotti elettronici venduti agli Usa.

CESOS

Gli scioperi in calo

ROMA — La conflittualità nei posti di lavoro in Italia è in calo: nel 1985 vi sono stati 1.166 scioperi (contro i 1.759 dell'anno precedente), ai quali hanno partecipato un milione e 125 lavoratori (tre milioni e 973 mila nel 1984).

È quanto risulta dai dati raccolti dal Centro di studi sociali e sindacali (Cesos) nel suo rapporto annuale sullo stato delle relazioni sindacali in Italia, presentato ieri a Roma. Il rapporto prende in esame il periodo che va dagli inizi del 1985 fino alla primavera del 1986, quando con l'accordo tra Confindustria e sindacati si chiuse definitivamente il contenzioso sui decimali della scala mobile.

«Negli ultimi due anni — ha affermato il direttore generale del Cesos, Ettore Santi — si è aperta una nuova fase nelle relazioni sindacali, che ha preso l'avvio con il superamento del ciclo caratterizzato dall'emergenza economica e sociale del paese.

«La voglia di voltar pagina — ha aggiunto — a partire dalla seconda metà del 1985, si è manifestata nella ripresa di una prassi negoziale rigidamente bilaterale e nella rivalutazione del ruolo strategico dell'iniziativa contrattuale, in particolare della contrattazione a livello aziendale.

«Sono emerse tendenze liquidatorie verso ogni esperienza di centralizzazione, ma ciò che si è visto non prefigura un diverso e stabile assetto delle relazioni industriali».

Secondo Santi, inoltre, «pur essendo stata enfatizzata la volontà di ripresa dell'iniziativa contrattuale a tutti i livelli, in realtà è ulteriormente cresciuto il peso dell'intervento legislativo nelle vicende sindacali».

«Sul piano dei contenuti — ha concluso Santi — accanto a una forte ripresa della spinta salariale, sono risultate predominanti le tematiche legate alla riduzione e a una diversa organizzazione dell'orario di lavoro».

Commentando i risultati del rapporto, l'economista Aris Accornero ha affermato tra l'altro che «due anni di rilevamenti sono troppo pochi per parlare di una nuova fase nelle relazioni sindacali». Dello stesso parere è stato anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Eraldo Crea, il quale ha aggiunto che «tra la fase precedente e quella attuale non c'è netta contrapposizione».

RICUCITO IL SECONDO «STRAPPO»

Alfa: marcia indietro della Fiom

Sciopero spontaneo ad Arese e Pomigliano per la ripresa della trattativa

ROMA — La trattativa sull'Alfa va avanti. Ma è stata dura: nella nottata di mercoledì si era verificata la rottura delle trattative tra Fiat e sindacati (Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm) a causa dell'irrigidimento della Fiom sulle specificità in materia di organizzazione del lavoro.

Ieri, poi, per tutto il giorno, alle durissime reazioni di Fim e Uilm e alla richiesta comunista di convocare alla Camera i vertici dell'Iri-Finmeccanica, aveva fatto riscontro il più totale silenzio della Fiom, riunita in un serratissimo comitato centrale.

Solo nel tardo pomeriggio un comunicato ha avvertito che la Federazione dei metalmeccanici della Cgil ha deciso di accettare il testo Fiat relativo alle prestazioni, archiviando così l'atteggiamento della difesa a oltranza di principi su cui invece Fim e Uilm si erano detti disposti a trattare nella prospettiva più generale della garanzia occupazionale.

Del resto le cose si stavano mettendo maluccio: da una parte la rottura sempre più evidente tra le tre segreterie e la ferma volontà, tuttavia, di non arrivare ad accordi separati: una situazione, insomma, in cui si rischiava di rimanere avvitati su se stessi e, come aveva avvertito Pasquale Inglisano, segretario nazionale della Fim, «di delegare alla Fiat qualsiasi decisione».

D'altra parte la prospettiva per 1600 lavoratori di finire in cassa integrazione a zero ore (tra Arese e Pomigliano) si faceva sempre più vicina (l'azienda di Torino aveva indicato l'inizio del provvedimento nel primo maggio prossimo).

Senza contare l'insofferenza degli stessi lavoratori che ieri hanno scioperato spontaneamente per 2 ore ad Arese e Pomigliano contro l'interruzione della trattativa.

Sul fronte politico c'è da registrare, mentre rientra la frizione sul piano sindacale, la richiesta avanzata ieri dai comunisti Eugenio Peggio e Giuseppe Vignola.

> *Ieri sera la Cgil ha accolto il testo Fiat*

Hanno scritto al presidente della commissione bilancio della Camera, Paolo Cirino Pomicino (Dc) perché convochi urgentemente i dirigenti di Iri-Finmeccanica (l'istituto pubblico possedeva gli stabilimenti del biscione, venduti al gruppo torinese nei mesi scorsi) «per conoscere i termini dell'accordo sottoscritto con la Fiat al momento della cessione dell'Alfa Romeo».

In sostanza i comunisti intendono sapere se nell'accordo la parte pubblica abbia preso in considerazione la possibilità per la Fiat di mettere in discussione o addirittura abbandonare i programmi produttivi preannunciati dalla stessa casa di Torino, qualora i sindacati non avessero accettato una riorganizzazione del lavoro in grado di aumentare la produttività del 37%.

Questa percentuale, detto per inciso, rappresenta la disparità produttiva tra gli stabilimenti ex Alfa Romeo rispetto non solo a quelli della Fiat, ma anche alla media internazionale.

Se fino a poche ore fa tutto sembrava rimandato a data da destinarsi, ora gli appuntamenti riprendono a riempire le agende torinesi e sindacali.

Oggi è convocata la riunione della delegazione Fiom; lunedì e martedì ci saranno gli attivi con i lavoratori a Milano e Napoli.

«Non si può fare una guerra a oltranza su cose non modificabili», ha ammesso Sergio Puppo, segretario generale aggiunto della Fiom.

Il nodo era sulla rotazione. Per comprenderne il senso è bene immaginare una linea di montaggio lunga una decina di metri dove gli operai lavorano con compiti diversi. In base alla rotazione (dei compiti) si acquisisce maggiore professionalità (è si può passare di categoria con miglioramenti salariali); inoltre si possono distribuire su più operai le mansioni gravose.

Per la Fiom il problema era di mantenere l'autogestione nell'organizzazione e ripartizione del lavoro, temendo il ruolo (e il potere) sempre maggiore dei capi-squadra a cui sarebbe invece delegato il compito di amministrare la divisione del lavoro.

BORSA

Nuove norme della Consob per i bilanci semestrali

MILANO — La Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa) ha varato nuove norme per la redazione delle relazioni semestrali da parte delle società quotate in Borsa.

Il provvedimento si compone di un «regolamento generale» sui criteri che le società dovranno seguire nella stesura delle relazioni di metà esercizio, e di una serie di raccomandazioni particolari indirizzate a gruppi di società a seconda degli specifici settori di attività.

Le relazioni semestrali dovranno almeno evidenziare il risultato lordo di gestione del periodo. Inoltre il provvedimento contiene gli schemi-tipo dei bilanci semestrali. La Consob comunica inoltre che è stato costituito il comitato dei garanti, previsto dall'«accordo dell'Olgiata» del 18 dicembre scorso, che avrà il compito di vigilare sulla gestione dei servizi di Borsa.

ASSEMBLEA

Latina assicurazioni aumenta il capitale

MILANO — È stato deciso ieri dagli azionisti della Latina assicurazioni (gruppo De Benedetti) riuniti in assemblea un aumento di capitale in forma mista da 25 a 55 miliardi di lire.

Per la parte gratuita, da 25 a 50 miliardi, l'operazione prevede l'aumento del valore nominale delle azioni da 500 a mille lire.

Da 25 a 55 miliardi l'aumento di capitale sarà invece realizzato a pagamento mediante l'emissione di 5 milioni di azioni da mille lire di nominale che verranno offerte agli azionisti in ragione di una ogni dieci vecchie possedute.

L'operazione servirà — come confermato in assemblea — ad aumentare la rete, delle agenzie. L'assemblea ha poi delegato il consiglio di amministrazione ad aumentare ulteriormente il capitale fino a un massimo di 150 miliardi di lire.

BNL

Per la vicenda Carical dimissioni di Del Monte

ROMA — Francesco Del Monte non è più vicepresidente della Banca nazionale del lavoro. Ha rassegnato oggi le sue dimissioni nelle mani di Nerio Nesi, che ha convocato per sabato il consiglio di amministrazione per procedere alla nomina del sostituto.

Francesco Del Monte non esce però di scena alla Bnl: le dimissioni non riguardano infatti la sua carica di consigliere di amministrazione, ricoperta fin dall'estate dell'85 quando vi fu designato da Giovanni Goria per conto del ministero del Tesoro cui spettano quattro membri in consiglio.

Del Monte è stato recentemente coinvolto nella vicenda giudiziaria della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania di cui era stato presidente prima di assumere il suo incarico alla Bnl.

EFIM

Innovazione tecnologica e rilancio per il Sud

ROMA — Innovazione tecnologica, sviluppo e rilancio produttivo nel Mezzogiorno sono gli indirizzi strategici posti a base dei programmi dell'Efim per il prossimo triennio. È quanto ha sostenuto il presidente dell'ente Rolando Valiani illustrando ieri alla commissione bilancio della camera i programmi di investimento del gruppo. Valiani, in particolare, ha detto che sono pronti tre progetti di investimento destinati soprattutto al Mezzogiorno, ma per la loro attuazione sono necessari nuovi finanziamenti dallo stato per circa 650 miliardi di lire.

Il nuovo presidente dell'Efim ha poi illustrato i risultati provvisori della gestione del gruppo per l'86: le perdite sono passate a 215 miliardi (486 mld nell'85), gli investimenti sono stati oltre i 287 miliardi con un incremento del 33% rispetto all'anno precedente.

FRIULIA

Cerimonia e dibattito stasera al Rossetti

Uno sguardo al passato per comprendere e anticipare il futuro: così potrebbe essere considerata la manifestazione ufficiale per il ventennale della finanziaria regionale «Friulia», in programma al politeama Rossetti di Trieste alle 16 di oggi. Sono stati chiamati a raccolta alcuni tra i principali protagonisti dell'economia italiana. Dopo le relazioni del vicepresidente Arnaldo Pittoni e del presidente Vittorio Zanon, una videoconferenza metterà a confronto Nadio Delay, direttore generale del Censis, Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria, Silvano Nizzoli, vicepresidente dell'Assofir, e Gian Mario Rossignolo, presidente delle industrie Zanussi.

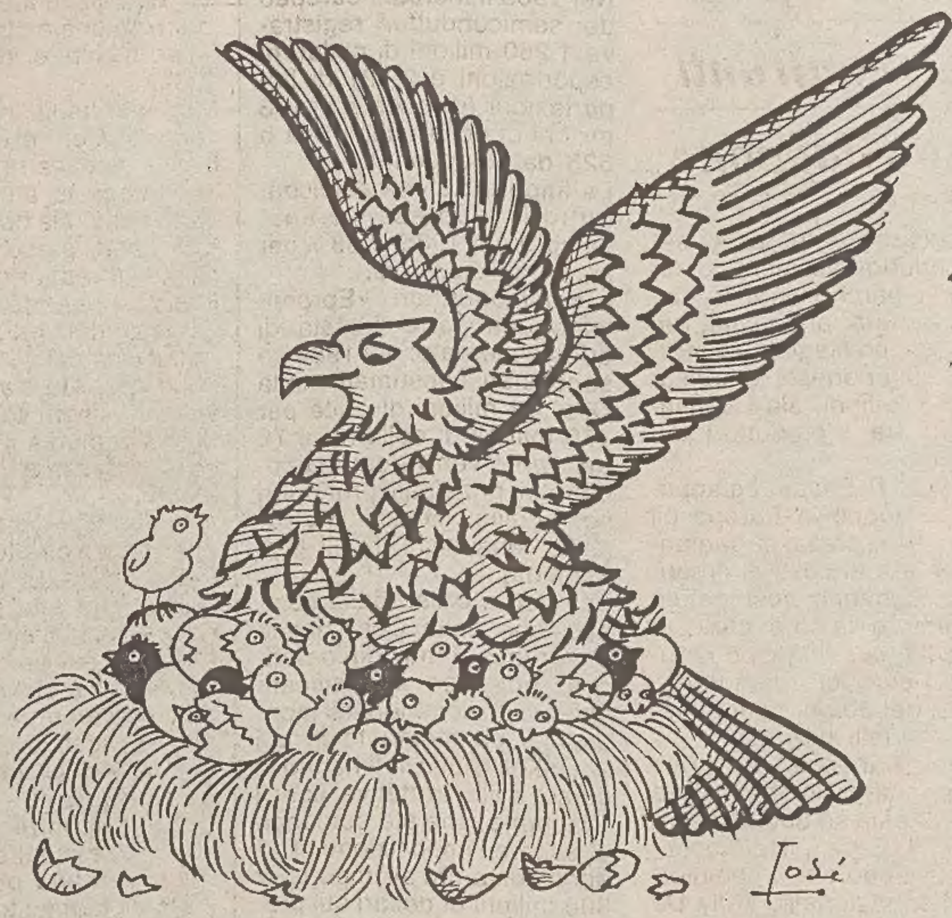
La manifestazione del Rossetti, che sarà coordinata dal giornalista della Rai Paolo Frajese, sarà conclusa da un intervento del presidente della regione Adriano Biasutti e arricchita da alcuni filmati.

Nel presentare la manifestazione Zanon ha ricordato che «non si tratterà di un'autocelebrazione, ma semmai di una occasione per interpretare storicamente il passato e quindi per proporre una riflessione sul futuro.

FRIULIA / QUALE FUTURO

Ritorno alle origini dopo vent'anni

L'emergenza si attenua e la finanziaria ritrova il suo ruolo innovatore



Del passato di questo aquilotto regionale, e delle sue covate, si sa quasi tutto. Con 90 miliardi di capitale sociale e 231 miliardi di fondo per interventi straordinari, si sa che Friulia è diventata la più potente finanziaria regionale d'Italia, grazie ai benefici dello statuto speciale. Si sa che è strumento attivo, che ha già totalizzato partecipazioni in 211 imprese (per 76 miliardi) ed erogato finanziamenti per 333 miliardi. Uno sforzo che non ha mai spalancato buchi di bilancio, nonostante certi salvataggi acrobatici. Insomma, un caso unico nel panorama nazionale.

Ma quale sarà il futuro di questa realtà bifronte, al tempo stesso pubblica e privatistica, braccio operativo ordinario ma anche straordinario di una Regione che fa del governo dell'economia il proprio irrinunciabile punto di forza?

Come cambierà Friulia in questo momento economico in profonda evoluzione, come cambierà il suo rapporto con una regione conscia della propria marginalità ma non ancora attenta alla propria centralità europea, ricca di cervelli e inventori ma ancora timida negli investimenti sul nuovo, addormentata da una vecchia Iridipendenza nell'area giuliana e spesso chiusa in un'orgogliosa autosufficienza in Friuli?

La legge 22 e i salvataggi acrobatici. Un'imprenditoria coccolata ancora troppo esitante nel ricercare la strada dell'innovazione

Il futuro di Friulia affonda nella sua storia e trova spegazione nella sua storia. Ripercorrerla in breve può essere utile. Fiulia nasce appunto vent'anni fa, con un capitale di mezzo miliardo appena e con lo scopo di svolgere un attivo ruolo di promozione industriale.

Ma dopo otto anni c'è un brusco cambio di rotta. Scoppia a Trieste il caso della Vetrobel, primo segno clamoroso di una diffusa congiuntura economica negativa. Di fronte all'addensarsi delle nubi all'orizzonte, la Regione sforna la legge 22, che assegna alla Friulia un fondo di dotazione per interventi straordinari dovuti a particolari esigenze di carattere economico sociale. Da società privatistica e autonoma, la finanziaria diventa in questo settore il braccio operativo della volontà politica della giunta.

È un ruolo che, col crescere dell'emergenza, diventa preponderante. Tanto più che l'anno successivo, alla crisi economica si aggiunge il dramma del terremoto. E la Friulia si impegna in prima persona nella ricostruzione e nel rilancio dell'industria friulana. Gli interventi sono una trentina in tutto e altamente qualificati.

Nel giro di pochi anni il tessuto economico rinasce e la crisi si attenua anche nel resto del Paese. Friulia esce dal tunnel dei «salvataggi» per tornare lentamente al suo lavoro originario: gli incentivi allo sviluppo e soprattutto alle nuove iniziative. La rivoluzione tecnologica bussa alla porta, le grandi industrie nazionali si imbarcano in un cambiamento profondo, dagli alti costi sociali, ma ineludibile, mentre le piccole aziende non hanno i mezzi per fare altrettanto.

Coccolata, viziata dalla manna della ricostruzione e dal nuovo interesse del Governo per il nostro ruolo di regione ponte nella Cee, la piccola e media industria locale esita, ha paura del grande salto di qualità. «Mi pare che gli imprenditori del Friuli-Venezia Giulia — osserva Biasutti — si stiano costruendo una serra ben riscaldata all'interno della quale possano vivere sicuri, con l'assistenza della Regione, ma senza slanci verso verso l'esterno».

Ma il nuovo non aspetta, si chiama sincrotrone, si chiama biotecnologie. L'industria regionale rischia di non essere pronta a fruire di queste grandi occasioni. Ed è qui che si ridisegna il ruolo di Friulia. Nella convinzione che il nuovo è un passaggio obbligato e che la disoccupazione «tecnologica» è una parentesi che prima si affronta prima si supera.

I tempi obbligano a prendere atto che nell'industria non esistono più santuari intoccabili, che le imprese non si misurano più dal numero di addetti ma dal valore aggiunto e dall'indotto che producono, che ogni miliardo speso per tenere in vita l'antieconomico è un miliardo in meno a disposizione di chi vuole rinnovarsi.

Friulia dunque come strumento di apertura verso il nuovo, ma anche come strumento di apertura verso l'esterno, verso il mercato internazionale. Il fatto che la finanziaria, con le sue potenzialità nel campo delle merchant bank, si stia attivando in campo Alpe-Adria e nell'ambito della Cee non è casuale. È in segno che nell'aria della mondializzazione dell'economica il campanile non ha più senso di esistere.

FRIULIA / INTERVISTA A ZANON

La scelta migliore? Il sincrotrone

Un ruolo culturale - La merchant bank - Le strategie a medio periodo

Come definirebbe Friulia: un salvagente, un ricostituente o una torta?

«Nessuna di queste tre cose» ribatte subito Vittorio Zanon, presidente della finanziaria. «Se dovessi scegliere una parola sola direi: uno stimolante. Il ricostituente fa pensare troppo a un malato da rimettere in piedi».

Ripensando a questo ventennio che bene o male ha segnato la storia della regione, mi indichi una scelta particolarmente azzeccata e una particolarmente infelice di Friulia.

«Particolarmente azzeccato è per me l'ultimo intervento, quello per la macchina di luce di sincrotrone. Potenzialmente penso che sia uno dei più begli investimenti che la finanziaria può fare. Di interventi infelici, direi qualche salvataggio disperato, forse nel settore del legno o del mobile. L'intervento che forse ci ha lasciato di più la bocca amara in realtà non ha avuto tempo di concretizzarsi. Perché l'azienda nel frattempo è fallita. Noi non abbiamo perso una lira, ma a noi è rimasto il danno morale».

Aquila, Sincrotrone, forse la Terni. Da qualche tempo la Friulia sembra più attenta alla realtà giuliana. Cos'è accaduto? È cambiata la Friulia, è cambiata l'imprenditoria locale oppure semplicemente è finita l'emergenza del dopo terremoto?

«Siamo usciti in effetti dalla fase della ricostruzione. Ma per ricostruzione intendo non solo quella fisica del terremoto. Intendo anche quella necessaria a superare una congiuntura economica sfavorevolissima che ha portato molte aziende sull'orlo della crisi. Ora la congiuntura economica è molto più equilibrata, più favorevole allo sviluppo. Per quanto ci riguarda, abbiamo il dovere di guardare a tutte le realtà. Trieste è una realtà molto interessante, soprattutto per quanto attiene all'opzione ricerca, e quindi all'innovazione. Su questo siamo molto attenti. Lasciamo da parte i casi delle partecipazioni statali e dell'Aquila, che stiamo affrontando con l'ottica dell'emergenza...»

Fino a che punto la Friulia riesce a impostare una strategia a medio-lungo periodo?

«Spero che la macchina di luce sia quello strumento che ci consentirà nel mediolungo periodo di avere le ricadute che ci aspettiamo. Questa visione a medio termine è una scelta difficile oggi, in quanto tutti sono interessati al breve, se non al brevissimo termine».

Nonostante questo vostro interesse per l'area giuliana, c'è chi lo ritiene ancora insufficiente, o parziale. Per esempio si dice che se «Aligiulia» non si fosse chiamata così forse non sarebbe fallita...

«È falso. La Friulia aveva deliberato sulla base di una proposta presentata dall'Aligiulia. L'imprenditore doveva onorare una serie di impegni, a fronte dei quali la finanziaria era già pronta a intervenire con quattro miliardi. L'imprenditore non ha onorato i suoi impegni, e in particolare l'erogazione da parte sua del capitale fresco che serviva; altre condizioni, che pure erano ragionevolissime, non si sono avverate».

Sono sempre idillici i vostri rapporti con l'azionista di maggioranza? La vostra dipendenza dalla politica regionale è proporzionale a quell'87 per cento che costituisce il «pacchetto» azionario della Regione?

«Devo dire che almeno nei tre anni della mia presidenza ho trovato da parte dell'azionista di maggioranza molto rispetto per il ruolo della Friulia. Certamente, soprattutto quando si tratta di intervenire in punti di crisi, le sollecitazioni che ci arrivano da tutto il mondo politico, e non solo dalla regione, sono fortissime: immagini lei i sindaci, i sindacati, i vari comitati che nascono a difesa di questa o quella realtà. Ebbene, nonostante queste sollecitazioni, noi non interveniamo se non ci sono le condizioni minime per intervenire. Anche perché ci siamo fatti una grossa esperienza per evitare la gepizzazione della finanziaria. Sappiamo ormai molto bene fin dove ci si può spingere se non si vuole cadere nel brutale assistenzialismo».

Siamo fuori dall'emergenza e ormai sappiamo bene come operare per evitare l'assistenzialismo

Come naviga la società con la zavorra della legge 22?

«Non è una zavorra. Anche in questo comparto a bilancio quest'anno chiudiamo in pari. Questo dimostra che quantomeno in patrimonio l'abbiamo difeso. Ma il risultato più grosso è che ci sono tantissime aziende che erano votate a morte sicura e che ora, grazie al nostro intervento, sono in pieno sviluppo».

Il caso Aquila dimostra come a volte siate chiamati al capezzale di malati veramente gravi. Non sarebbe meglio intervenire piuttosto perché il paziente non si ammali? Fornendo cioè un supporto tecnico di consulenza alle scelte strategiche delle aziende?

«Devo dire che sono in molti a chiedere che Friulia si trasformi in questo senso. Devo anche dire però che quando si tratta dell'interessato, improvvisamente questo parere diventa esattamente l'opposto. Potrei fare anche esempi, ma per carità cristiana è meglio tacere».

Opere civili a parte, ci sono secondo lei in regione aziende in grado di costruire il sincrotrone? E soprattutto aziende in grado di fruirne? Non c'è il rischio che tutto finisca in un colossale business per alcune grosse realtà industriali fuori del Friuli-Venezia Giulia?

«È sbagliato vedere la macchina di luce come un fatto legato alla realtà regionale. La sua grossa forza è proprio la sua realtà nazionale e internazionale. Il ruolo di Trieste e della regione sarà centrale se saprà capire il sincrotrone in questi termini. Sono comunque convinto che alcune aziende di particolare specializzazione saranno chiamate a costruire la macchina di luce. Dico alcune, perché oggi non c'è nessuno in grado di farcela da solo».

Sulla forza di attrazione del sicrotrone nessuno dubita. Ci si chiede però quali saranno le ricadute locali...

«Immagini solo che una macchina di quel genere può mobilitare centinaia e centinaia di ricercatori. Pensi all'indotto che può riverberarsi sulle due università regionali. Ma pensiamo a un esempio per tutti: la macchina di luce di Berlino, richiede sedici miliardi per il suo funzionamento. Sa cosa vuol dire una cosa del genere per una realtà come la nostra? Se poi le aziende regionali potranno usare direttamente o indirettamente la macchina, questo per me è ininfluente. L'importante è che la facciamo qui, e che qui si spalanchino questi nuovi orizzonti».

Torniamo ancora per un momento all'Aquila. Si è parlato tanto del «con chi» fare questa operazione. Molto meno del «verso dove», cioè verso quali strategie. E ancora meno ci si è chiesti «a che prezzo» l'operazione potrà compiersi. Non c'è il rischio che alla fine ci si accorga di aver prosciugato per esempio il pacchetto Trieste per un intervento magari disperato invece di creare occupazione alternativa in settori nuovi?

«Quando la Friulia ha insistito sul "chi", intendeva tutte queste opzioni. Perché è proprio il "chi" che mi determina se c'è un futuro per l'Aquila».

Vi sono forti disparità nei vostri tempi di intervento. In certi casi sono passati meno di due mesi fra il vostro primo approccio con l'imprenditore e l'accertamento della vostra disponibilità a intervenire. Nel caso di molte nuove iniziative, quelle avviate per esempio assieme alla Spi, i tempi sono invece assai più lunghi...

«Guardi, dipende solo dalla chiarezza dei progetti che ci presenta l'imprenditore. L'imprenditore, quando ci presenta un progetto chiaro e credibile, noi riusciamo a intervenire anche in due mesi. In altri casi siamo stati anche un anno, un anno e mezzo. E' il caso, per esempio, di un'azienda triestina. Man mano che il nostro rapporto procedeva era l'imprenditore stesso a rendersi conto e ad ammettere che il suo progetto aveva dei difetti. Sempre più in futuro la Friulia dovrà svolgere questo ruolo di partnership intelligente, anche nei confronti di chi non è ancora socio. Ci sono molte aziende che si sono presentate alla Friulia convinte che l'intervento finanziario della Friulia fosse l'unico possibile, e invece noi abbiamo svolto un ruolo di consulenza al punto da aiutare l'imprenditore a risolvere il suo problema senza di noi. Solo grazie ad alcuni correttivi, talvolta drastici, nell'organizzazione aziendale, nel processo produttivo, nella ricerca di mercato. L'imprenditore se ne è andato tutto contento, ringraziandoci, anche senza avere avuto una lira. Vede questa è l'attività meno nota, direi quasi l'attività sommersa, di Friulia».

Pare che le merchant bank saranno autorizzate con un capitale minimo di cinquanta miliardi. Siete sempre dell'idea di farne una su questa base, e soprattutto, con quali partner?

«Il nostro progetto è ancora valido. Deve essere verificato su questa direttiva della Banca d'Italia. La sostanza è questa: la Friulia di per se stessa è una merchant bank. Nella nostra storia abbiamo addirittura esempi di "venture capital", un esempio, la Lem Laser. Lì abbiamo creduto a un'idea. Un'idea legata ai ragazzi del progetto Archimede. Siamo diventati anche strumento finanziario importante per l'amministrazione regionale, per cui si potrebbe dire che la merchant bank c'è già. Nonostante questo crediamo che ci sia spazio di sviluppo in questa direzione. Però questa merchant bank deve avere una dimensione non regionale. Per cui la Friulia non ha paura di creare le opportune sinergie col mondo esterno, cioè col mondo nazionale e internazionale. Ma a una condizione: che all'impresa partecipino le banche locali e gli imprenditori locali. Se così non fosse, correremmo il rischio di collegarci magari a una prestigiosa merchant bank o organizzazione finanziaria nazionale o internazionale e invece di creare sinergie, finire col diventare terra di conquista. Dobbiamo stare molto attenti che questo non succeda. Dovesse essere questa la strada obbligata, preferiremmo fermarci piuttosto che andare avanti, se dipendesse da noi la scelta».

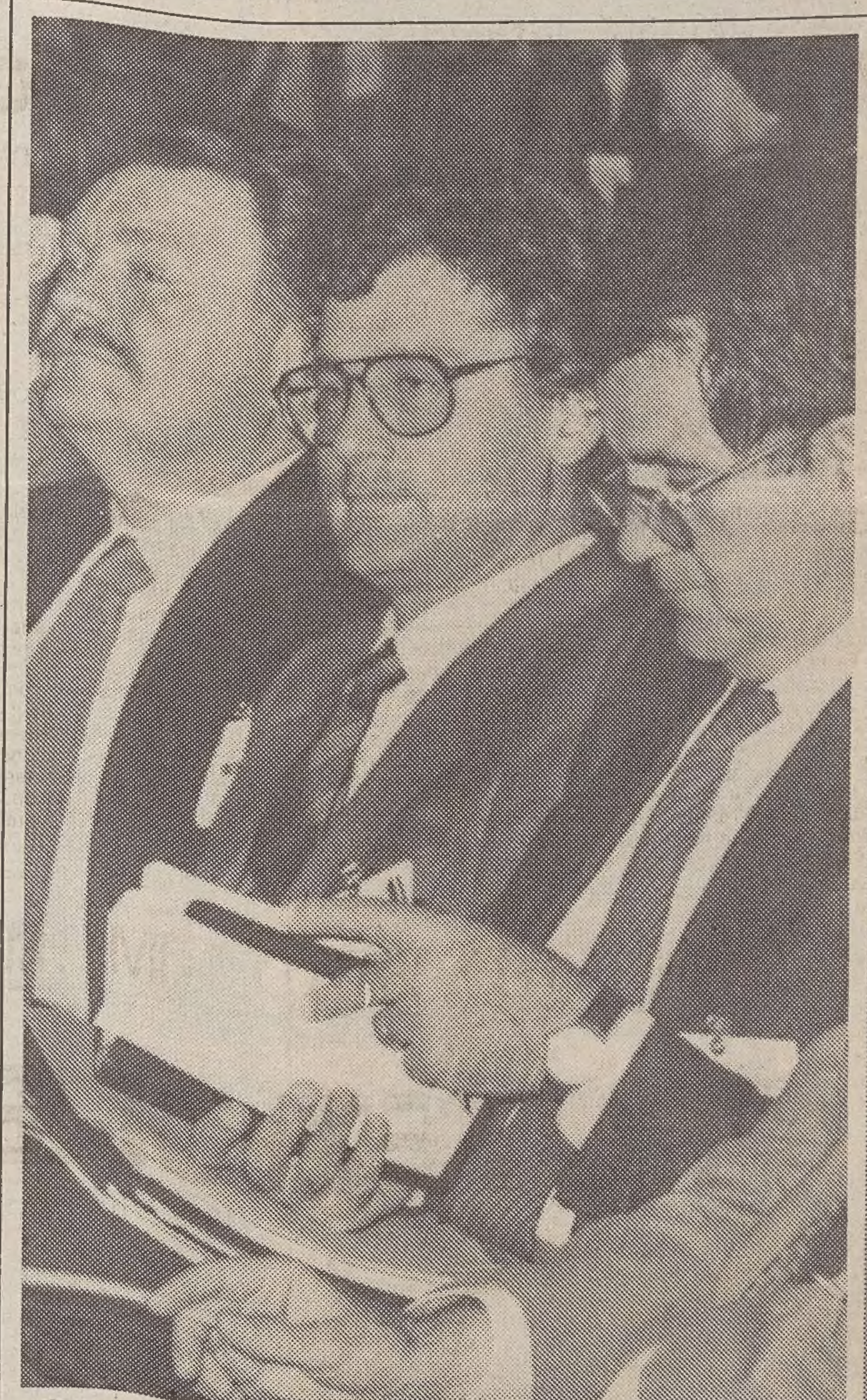
A grandi linee, cosa c'è dietro l'angolo, in fatto di strategie?

«Dietro l'angolo vediamo già con molta chiarezza un privilegio assoluto in direzione del nuovo, in direzione della nuova imprenditorialità. Non importa se si tratta di piccole aziende, quando si tratta di progetti molto qualificati in termini di innovazione. Vorremmo esplorare poi il vasto settore della ricerca. Gli imprenditori stanno cominciando a capire che la ricerca è essenziale per restare al passo con i tempi. Queste sono le strade che vorremmo battere. Ce la faremo? Io spero di sì, anzi, ne sono convinto. Anche perché in questi vent'anni noi abbiamo fatto cultura.»

La Friulia un fatto culturale?

«Abbiamo contribuito a far crescere la capacità di analisi, di diagnosi e di organizzazione all'interno delle aziende. In altre parole siamo diventati stimolatori, coscienza critica, e anche provocatori in qualche caso. Cultura industriale insomma. Un patrimonio che va a vantaggio di tutta la regione».

Servizio di **PAOLO RUMIZ**



Quella pentola in ebollizione

«Bisogna consentire alle piccole e medie imprese di crescere, e le finanziarie regionali avranno un ruolo strategico decisivo in questo senso». Chi parla è Romano Prodi, per una volta non nel ruolo di presidente dell'Iri ma di professore di economia. «L'Italia è un Paese dall'altissima natalità — osserva — ma anche dall'altissima mortalità imprenditoriale. Sopra questa pentola in ebollizione c'è un coperchio pesante, quello dei colossi industriali nati nel '29. Da allora poco è cambiato. Ora bisogna togliere questa ingessatura all'economia del Paese. Occorre creare un nuovo oligopolio». Nella foto, da destra, il prof. Prodi, il direttore generale di Friulia Cocetta e il presidente Zanon all'ultimo convegno nazionale di economia e politica industriale svoltosi a Trieste, con l'organizzazione della finanziaria regionale. (Italfoto)

FRIULIA

Chi c'è in consiglio

Questi i componenti del consiglio di amministrazione della finanziaria: Mario Achille Ballarin, Claudio Burelli, Emilio Comolli, Marcello Conti, Antonio Coslovich, Giorgio Deangeli, Paolo Del Zotto, Lamberto Favella, Massimo Gergolet, Remigio Lenarduzzi, Aldo Radice, Stefano Urbano, Romualdo Volpi, Arnaldo Pittoni e Alessio Zannier.

Il collegio sindacale è formato da Gianfranco Lugnani, Claudio Kovatsch, Claudio Sambri e Alberto Pastorini.

Che cosa ne pensano gli imprenditori di casa nostra

Le sue scelte sono troppo politiche. Ma no, sono scelte tecniche e obiettive. Il dibattito sul ruolo di Friulia è più che mai vivace a vent'anni dalla sua nascita. Forse dovrebbe fare un po' più da mamma, dicono alcuni, orientare l'imprenditore nelle scelte. Per carità d'iddio, ribattono altri, le mamme diventano invadenti, ficcano il naso nei tuoi affari, e allora addio libertà di scelta, gusto del rischio. Tanto più che le mamme spesso cadono nel viscerale e nel favoritismo. Qui occorre piuttosto una zia saggia e ricca, disponibile al consiglio, pronta a sganciare, insensibile alle moine, autonoma nella scelte. Insomma, un gran discutere su che cosa Friulia è stata e su cosa Friulia dovrebbe essere. Tutti hanno qualcosa da dire, ma tutti, salvo poche eccezioni, sembrano contenti di questo parente ricco e navigato.

«Personalmente ho un'ottima opinione della finanziaria — dice Carlo Burgi, al vertice dell'omonimo colosso dell'industria tessile che ha trasformato la manifattura di Gorizia — è un partner efficiente, anche perché nella fase gestionale sa rispettare le scelte dell'imprenditore. Quanto alle loro strategie, ho l'impressione che per loro non sia facile procedere in mezzo ai condizionamenti sociali e politici. In qualche modo riescono però a resistere a queste pressioni, e a evitare interventi di salvataggio che sarebbero stati solo costosi e comunque non risolutivi.

«Un altro appunto? Che là dove Friulia agisce in totale autonomia, cioè negli interventi sull'ordinario, i tassi di interesse — osserva Burgi — non sono troppo appetibili, e quindi la domanda non è alta. Là dove invece i costi sono buoni, cioè negli interventi straordinari, là Friulia è in qualche modo legata agli orientamenti della Regione».

«La Friulia dovrebbe essere in grado di fornire un supporto tecnico alle aziende, fare da arbitro, dirimere la questione con autorità tecnica e morale» fa eco Quirino Cardarelli, l'imprenditore dell'affare Vetrobel che invece non è stato segnato dall'intervento della finanziaria. «Troppo spesso Friulia — continua — viene chiamata al capezzale di malati gravi. Essa dovrebbe invece intervenire prima, fornendo alle imprese un orientamento nelle scelte strategiche. Il fatto è che la finanziaria agisce in certi casi con criteri imprenditoriali, e in altri casi con criteri politici».

«Friulia è stata creata per fornire innanzitutto un supporto finanziario, e come tale funziona egregiamente — ribatte Luciano Luciani, della Adler, industria chimica operante nel porto di Trieste — chiederle anche di fare da consulente è un po' troppo. Restiamo con i piedi per terra. L'imprenditore non è un impiegato che ha paura del rischio, deve scegliere in autonomia. E poi, attenzione ai doppioni: esiste già un centro servizi della piccola e media industria».

«Se proprio c'è un appunto da fare — osserva in proposito Andrea Gregoratti, responsabile della Lem-Laser di Povoletto — si potrebbe dire che Friulia potrebbe fornire ai clienti anche orientamenti sul nuovo che bussa alla porta. Un supporto tecnico, quindi, e non solo finanziario. Ma non so se questo faccia parte degli obiettivi della finanziaria».

«È un rapporto di collaborazione simpatico, discreto — dice Riccardo Illy, direttore commerciale per l'Italia dell'omonima industria triestina del caffè — quello che si è instaurato con Friulia all'interno del nostro consiglio di amministrazione. Ci hanno esortato per esempio a fare delle scelte di mercato che ci vedevano esitanti e che poi si sono rivelate vincenti.

«La Friulia è stata uno strumento determinante nella crescita economica della regione» sottolinea con convinzione Adalberto Valduga, gruppo Cividale, uno degli uomini che hanno ricostruito l'ossatura siderurgica del Friuli-Venezia Giulia. «Anche per quanto riguarda noi la finanziaria è stata un fatto determinante: in una decina d'anni il gruppo si è sviluppato a vista d'occhio, passando da una a dieci aziende.

«Friulia — aggiunge — lavora su più fronti. Da una parte come finanziaria privata e dall'altra come braccio operativo della Regione per interventi che hanno maggior valenza sociale. Nei suoi interventi funziona sia come banca, per quanto riguarda i finanziamenti, che come socio, per quanto riguarda l'acquisto di quote di partecipazione. La sensazione è che la finanziaria si muove per privilegiare questo secondo aspetto».

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	9/4	8/4
Generali*	134300	134900
Lloyd Ad.	24800	24700
Lloyd Ad. risp.	14000	14100
Ras	62200	62000
Ras risp.	39600	39500
Montedison*	2860	2854
Montedison risp.*	1482	1479
Pirelli	5350	5350
Pirelli risp.	5360	5400
Pirelli risp. n.c.	3150	3180
Snia BPD*	4630	4690
Snia BPD risp.*	4600	4630
Snia BPD risp. nc.	2650	2695
La Rinascente	1250	1230
La Rinascente priv.	687	689
La Rinascente risp.	740	740
Gerolimich & C.	154	156
Gerolimich risp.	120	120
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1730	1730
Sip*	2690	2720
Sip risp.*	2800	2840
Warrant Sip*	2755	2760
Bastogi Irbs	665	665
Comau	4600	4470
Comau warrant	195	189
Fidis	18800	18800
Sme	2100	2100
Stet*	3920	3920
Stet Warrant 10*	1762	1770
Stet Warrant 9	1100	1140
Stet risp.*	3950	3960
D. Tripcovich	8200	8010
Tripcovich risp.	3300	3240
Attività immobil.	5815	5850
Fiat*	13000	12942
Fiat priv.*	7993	7965
Fiat risp.*	8160	8060
Gilardini	19700	20200
Gilardini risp.	14400	14200
Dalmine	395	400
Lane Marzotto	5390	5390
Lane Marzotto r.	5330	5290
Lane Marzotto r. n.c.	3520	3545

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	19500	19800

PIAZZA AFFARI

La Borsa «tiene»

La crisi politica non influisce sul mercato

MILANO — «Il mercato è più buono dei suoi governanti», sosteneva più di un commentatore nel giudicare il rialzo medio dello 0,4%. E così, senza strafare, la Borsa italiana continua a mantenere le posizioni rinviando a tempi migliori il «toro» che attualmente vige nelle rimanenti piazze internazionali. Anche ieri, vigilia della risposta premi, si è assistito a un certo intrecciarsi delle trame operative che ha fatto perno su Montedison e Fiat.

Per quest'ultima, in particolare, molte indiscrezioni vedevano il titolo di corso Marconi in procinto di spiccare il volo, ma sulle eventuali motivazioni le stesse bocche rimanevano cucite. Quanto alle Montedison, i compratori le consentivano un recupero dell'1,3%, mentre tra i rimanenti valori del gruppo si mettevano in vista le Fisac (+2% l'ordinaria e +4,7% la risparmio) proprio alla vigilia dell'assemblea di bilancio che decreterà l'ingresso di un nuovo socio di maggioranza.

Tra le corbeilles ha destato una certa sorpresa il buon andamento dei bancari (trascinato in particolare dallo spunto del Nuovo Banco Ambrosiano e della Banca Cattolica del Veneto che tuttavia smentivano in quelle ore ogni possibile novità nell'azionariato) dal momento che si parlava molto di finanziarizzazione. Cosa significa questo processo di trasformazione che vede le imprese sempre più interessate alla gestione finanziaria? «Significa — proseguiva un operatore — che lo spiazzamento delle banche nella concessione dei crediti è sempre più grande». Ovviamente la constatazione investe problematiche di ampio respiro che non porteranno all'abolizione della banca e del suo ruolo nel sistema, per cui la sorpresa era da ritenersi unicamente emotiva.

Ben tenuti sono apparsi gli assicurativi, con le Assitalia che progredivano del 2,3% per effetto dell'annuncio di un prossimo aumento misto del capitale.

Ancora offerte le Olivetti, compensate dai recuperi messi a segno da altre azioni dell'area De Benedetti, quali il +2,4% della Buitoni e il +1,4% delle Sasib. Contrasti anche all'interno del gruppo Iri, con la ripresa di Sip, Cementir, Alitalia, Italcable e il tonfo (-2,1%) delle Stet.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/4	13.00	DANILOVGRAD	Taranto	rada/14
9/4	14.00	EUROPA II	Patrasso	23
9/4	sera	KOSTRENA	Capodistria	35/36
9/4	20.00	BOLSHEVIK KAMO	Theodosia	Siot 1
9/4	notte	LIKA I	Venezia	35/36
10/4	6.30	BIOKOVO	Montreal	51 (10)
10/4	6.30	SUSAK	Capodistria	50 (10)
10/4	9.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
10/4	9.00	TRAPEZITZA	Patrasso	46
10/4	11.00	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	49
10/4	11.00	DON HUMBERTO	Hound Point	rada/Siot
10/4	15.00	IL SANTO	Algeciras	Frigom.
10/4	16.00	TIEPOLO	Durazzo	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/4	14.00	VITIJA NOVISKIY	50 (10)	Lattakya
9/4	pom.	TOYVO VYAKYA	32	ordini
9/4	pom.	PATERSARDUS	Arsen.	Bari
9/4	sera	REIDA	14	Tripoli
9/4	18.00	SOCARQUATTRO	54	Venezia
9/4	sera	CESME	14	Venezia
9/4	19.00	RUTH BORCHARD	51 (17)	Ashdod
9/4	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
10/4	6.30	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
10/4	sera	CLARE	33	ordini
10/4	sera	SAIMASEE	Scalo L. (A)	ordini
10/4	sera	SEA HORSE	Scalo L. (B)	Monfalcone
10/4	sera	LIKA	35/36	Capodistria
10/4	sera	KOSTRENA	35/36	Venezia
10/4	20.00	FRECCIA DELL'OVEST	49	Ravenna
10/4	sera	SUSAK	50 (10)	Fiume
10/4	sera	BIOKOVO	51 (15)	Capodistria
10/4	sera	BOLSHEVIK KAMO	Siot 1	ordini
10/4	22.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
10/4	22.00	TIEPOLO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
9/4	sera	SOCAR 101	rada	54

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION XV, REIDA, CESME.
Porto doganale: UMBERTO D'ANCONA.
Punto franco nuovo: TOYVO VYAKYA, CLARE, HADAR, VITYA NOVISKIY, RUTH BORCHARD, AMANDA,SOCARQUATTRO, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: SAIMASEE, SEA HORSE.
Safa: MAK.
Arsenale Triestino S. Marco: TAGANROGSKIY ZALIV, TITAN 2, APULIA, SIBA VIONE, PATERSARDUS, VALENTINO.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

DONNA BRUNA (Italia), ag. Costanzi, lamiere da Venezia; SEA HORSE (Italia), ag. Costanzi, tavolame dall'Indonesia; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; CHRISANTHI (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Salonicco; DIMITROWSKY KONSOMOL (Urss), ag. Cattaruzza, soia da Venezia;SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; LJUTOMER (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, segati da Livorno.

navi in partenza:

NIGEL (Italia), per Trieste; SAIMA SEE (germania), per Trieste.

navi in porto:

SHAKESPEARE (Germania), ag. Costanzi, sbarco legname; BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; SEGEZKA (Urss), ag. Carsica, sbarco cellulosa; LIANA (Spagna), ag. Costanzi, sbarco caolino; ANANGEL LIBERTY (Grecia), ag. Cattaruzza, sbarco mais.

BORSA

993 +0,40% Prezzi in diffuso recupero con scambi abbastanza attivi. Come ieri attività accentrata su assicurativi, Fiat e Montedison.

DOLLARO

1303,95 -0,39% Contenuto ribasso causa l'assenza di novità nell'accordo dei «Sette». Calo sensibile invece nei confronti dello yen (oltre 4%).

MARCO

712,85 +0,28% In moderata ascesa come tutte le divise dello Sme. Continua lo slittamento della lira nei confronti del marco e del fiorino.

BORSA DI MILANO (9.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	142000	-0,1	29711	89,0	155890	2,8	0,70	34,6
Acq. De Ferrari	3345	1,6	718	97,2	3420	2,8	2,39	25,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	2000	—	700	70,7	2540	3,8	4,50	15,5
Acqua Marcia	2995	-0,2	747	60,8	4444	-2,8	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1535	1,3	1290	45,4	1830	-0,8	—	—
Aedes	11450	0,4	4273	62,8	15700	-1,3	—	—
Aedes risp. n.c.	6700	-2,8	5810	74,8	7000	-3,0	—	—
Aeritalia	4116	0,6	3871	8,9	6620	-1,9	1,75	34,3
Agricola Fin.	2489	0,7	1835	30,3	3990	1,6	2,67	—
Agricola Fin. risp.	3700	9,5	2223	100,0	3700	10,0	1,99	—
Alitalia	949	0,9	940	0,9	1896	0,3	2,42	30,8
Alitalia priv.	780	1,7	716	5,3	1930	-1,9	2,95	25,3
Alivar	11010	-1,1	6100	50,6	15800	2,6	2,72	18,3
Alleanza	83600	0,7	17575	87,9	92700	0,0	0,48	123,2
Alleanza risp. n.c.	84995	0,1	61000	97,5	85600	0,5	0,59	—
Ansaldo Trasporti	5410	1,3	4285	100,0	5410	3,1	—	15,8
Assitalia	26390	2,3	22250	97,4	26500	0,7	—	—
Attiv. Immobiliari	5815	-0,6	2977	45,6	9200	0,3	2,15	32,8
Aturia	2230	1,8	2099	5,0	4700	0,4	—	—
Aturia risp.	1990	-0,5	1940	2,7	3820	-0,5	—	—
Ausiliare	7070	1,0	3010	46,2	118000	0,7	1,27	37,8
Ausonia	4000	1,3	3150	56,1	4665	-0,9	—	—
Autostrada To-Mi	13390	0,0	3751	95,0	13900	-0,1	2,61	34,4
B Banca Catt. V.	6290	3,3	3879	64,4	7624	-2,5	3,34	11,8
Banca Comm. Ital.	3815	0,4	2123	46,8	5736	-2,0	4,72	10,9
Banca Mercantile	10250	-4,8	10250	0,0	15615	-6,2	1,95	40,4
Banca Naz. Agr.	5845	-1,1	4456	45,2	7527	-2,7	2,99	25,1
Banca Naz. Agr. priv.	2870	-2,8	2780	3,4	5462	-5,7	6,10	12,3
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2851	-1,8	2550	38,6	3330	-1,4	6,49	12,2
Banca Toscana	7460	-0,4	7000	12,8	10604	0,1	4,24	12,4
Banco Chiavari	5870	-0,5	5010	48,1	6798	-1,5	4,43	8,1
Banco Lariano	4270	-1,2	2600	56,4	5560	-3,3	4,68	8,8
Banco Roma	12290	0,7	11790	4,1	24000	-0,2	4,39	15,2
Banco Sardegna risp.	14850	-0,3	14290	46,7	15490	0,3	—	—
Bastogi Irbs	661	-0,6	165	63,6	945	-3,0	—	—
Benetton Group	18500	1,1	15250	76,5	19500	1,2	—	—
Bnl quote risp.	26420	0,1	23500	44,1	30116	1,2	—	17,1
Boero Bartolomeo	6550	-0,6	3758	56,5	8700	-0,8	4,00	39,3
Bonifiche Ferraresi	35380	—	21520	59,2	44950	0,0	1,07	85,8
Bonifiche Siele	34950	-0,1	16211	46,5	56500	3,3	0,44	35,0
Bonifiche Siele r.n.c.	20300	7,9	17400	20,3	31700	10,1	4,31	20,3
Breda	11899	7,6	3560	81,4	13810	11,0	2,10	44,9
Brioschi	1101	—	535	42,4	1870	-4,5	—	—
Buitoni	8580	2,4	868	63,0	13113	8,8	1,17	41,8
Buitoni risp. n.c.	4790	-0,6	1071	56,9	7607	2,3	10,02	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4440	-0,2	2607	43,2	6854	3,7	5,41	—
Buton	2595	1,9	2070	17,9	5000	0,4	6,36	10,3
C Caffaro	1326	0,1	640	52,6	1944	-1,4	2,64	27,4
Caffaro risp.	1310	0,4	643	51,3	1943	-0,4	3,05	27,1
Calcestruzzi	9100	-0,5	7400	89,5	9300	2,2	—	—
Cam Finanziaria	2900	-0,7	2657	33,0	3394	-1,7	4,14	21,5
Cantoni	8260	0,8	2806	43,0	15500	-1,7	1,27	22,6
Cantoni risp.	8270	0,2	7990	5,1	13500	-0,4	2,36	22,7
Cart. Binda-De Medici	3400	-1,2	1413	65,7	4438	-2,9	—	27,9
Cart. Burgo	13200	-0,2	4379	75,9	16000	-1,5	3,03	13,9
Cart. Burgo priv.	10580	3,6	3949	78,9	12350	3,6	5,67	11,1
Cart. Burgo risp.	12251	-7,7	5187	69,2	15400	-8,7	4,08	12,9
Cementeria Merone	4501	5,6	3270	100,0	4501	14,5	—	—
Cementir	3327	2,0	2129	59,8	4131	0,0	5,41	11,2
Ciga Hotels	4480	0,3	1917	45,1	7600	-1,7	1,00	—
Ciga Hotels r.n.c.	2280	1,3	1950	64,7	2460	1,7	5,48	—
Cir	6450	1,6	1806	50,9	10922	1,4	1,86	42,4
Cir risp.	6350	-0,6	1791	51,1	10718	-0,5	2,20	41,8
Cir risp. n.c.	3900	0,4	1691	53,6	5813	-0,6	4,10	25,7
Cmi	4460	-0,9	3700	18,5	7800	1,2	6,73	—
Cofide	4390	0,3	2760	47,0	6230	4,4	0,63	—
Cofide risp. n.c.	2179	—	2000	25,0	2717	3,2	2,18	—
Cogefar	7450	—	1845	78,6	8976	-1,2	2,26	—
Comau	4600	2,8	3600	42,4	5960	6,3	—	—
Comau Warrant	194	2,6	180	6,4	400	3,6	—	—
Condotte acqua To	6315	0,1	1995	77,1	7600	1,0	2,22	33,9
Credito Commerciale	6150	0,8	5750	12,6	8918	-0,2	3,25	14,6
Credito Fondiario	5000	—	4450	28,2	6400	-1,2	3,20	7,3
Credito Italiano	2290	-0,4	1121	48,5	3529	0,2	2,96	14,4
Credito Italiano r.n.c.	2380	2,1	2171	79,2	2435	4,2	3,33	15,0
Credito Varesino	3485	-0,1	2757	26,5	5500	-0,4	4,02	13,5
Credito Varesino r.n.c.	2845	0,7	2400	40,5	3499	0,2	5,62	11,0
Cucirini	1949	5,1	1470	25,5	3350	15,8	—	—
D Dalmine	399	0,5	368	5,6	920	7,0	—	—
Danieli & C.	6780	-0,1	2428	73,0	8390	-1,4	2,32	10,8
Danieli & C. r.n.c.	3500	0,3	3300	40,0	3800	1,6	—	—
Del Favero	5551	4,5	4500	80,8	5800	6,1	3,78	—
E Edit. Fabbri p.	2082	-0,9	1882	38,7	2399	-2,3	5,28	15,3
Editoriale	2880	-0,7	2301	86,9	2967	-1,7	0,73	35,9
Eliolona	2700	—	1160	97,5	2740	—	2,59	—
Eridania	4750	0,8	2673	54,0	6520	—	3,58	21,2
Eridania risp. n.c.	2960	1,0	2660	100,0	2960	1,2	6,76	13,2
Eurogest	1400	2,1	789	46,0	2118	-2,9	4,57	—
Eurogest risp.	1400	—	790	50,8	1990	-0,7	4,77	—
Eurogest risp. n.c.	930	2,3	674	33,5	1439	-2,2	7,31	—
Euromobiliare	11930	0,3	3199	81,6	13900	-1,0	1,93	25,5
Euromobiliare r.n.c.	4900	—	3950	31,1	7000	-3,9	5,10	10,5
F F.M.C.	3050	—	2510	22,9	4871	—	3,34	13,5
Faema	4010	—	3000	83,5	4210	-1,0	2,00	32,1
Falck	7949	-0,5	2130	54,5	12798	8,7	—	—
Falck risp.	7940	0,8	2188	64,5	11109	41,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	9149	-1,1	3527	66,9	11928	-1,1	—	—
Farmitalia	10600	0,9	3689	34,2	23900	-3,6	2,83	24,3
Farmitalia r.n.c.	7429	-0,7	6130	48,4	8440	0,7	4,55	16,6
Fiar	19920	2,4	7504	86,8	21810	2,1	1,00	17,7
Fiat	12975	0,4	2015	75,1	16600	0,5	1,14	20,2
Fiat priv.	7969	0,9	1868	60,1	12022	1,1	1,84	12,6
Fiat risp. n.c.	8160	1,7	7330	36,6	9600	0,2	—	—
Fidenza Vetraria	11455	2,2	4100	56,6	17100	2,2	5,24	12,3
Fidis	19260	2,3	4845	52,5	32300	0,3	2,08	2,9
Fimpar	1825	0,2	1599	16,1	3000	-1,3	—	—
Finarte	2849	2,9	1950	97,2	2875	—	—	—
Fineurop-Gaic	41280	0,7	40000	21,3	46000	-0,5	0,48	—
Finrex	1299	—	1043	33,8	1800	1,2	—	—
Finrex r.n.c.	870	2,2	745	61,6	948	2,3	—	—
Fisac	8080	2,2	3300	36,3	16450	-7,7	—	—
Fisac risp.	8800	4,5	3400	44,6	15500	—	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7650	-1,4	6200	55,8	8800	0,5	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	—	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2652	0,8	2570	6,1	3911	3,1	3,39	30,4
Fochi Filippo	2450	0,4	2285	17,8	3213	—	4,08	13,5
Franco Tosi	20800	-0,2	15409	29,8	33490	-3,1	3,37	20,8
G Gemina	2590	0,4	615	59,2	3950	-0,9	1,54	32,1
Gemina risp.	2520	1,8	626	65,2	3530	1,4	1,98	31,2
Generali	134300	—	24490	95,5	139500	-1,2	0,32	77,9
Gerolimich	154	-1,3	143	15,3	215	-3,2	3,25	—
Gerolimich risp. n.c.	120	—	106	40,0	141	—	7,50	—
Gilardini	19700	-0,3	8544	53,3	29465	-4,1	2,95	19,4
Gilardini risp. n.c.	14370	-0,1	13100	22,4	18771	-0,7	4,08	14,4
Gim	7700	—	3031	52,2	11970	-0,6	—	—
Gim risp. n.c.	3801	0,3	2188	45,3	5750	-1,3	—	—
I Ifi priv.	27630	1,0	4817	72,7	36200	0,7	0,63	58,7
Ifil	5460	-0,5	1669	42,9	10500	-0,7	0,36	64,6
Ifil risp. n.c.	3170	-1,6	1273	43,9	5595	0,7	0,82	37,0
Industrie Secco	2230	1,3	2160	3,7	4075	-0,4	4,48	9,5
Industrie Zignago	5430	1,5	4670	100,0	5430	2,9	3,13	9,5
Iniziat. Me.T.A.	16500	0,3	3884	55,4	26651	-4,2	0,28	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8450	1,8	5067	31,3	15891	-2,1	0,61	—
Interbanca priv.	18400	-2,7	17394	7,2	31398	-2,7	4,35	9,3
Invest. Imm. It.	3560	-0,7	2195	31,3	6555	-2,3	2,81	—
Invest. Imm. It. r.	3575	-1,4	2185	38,3	5810	-0,8	4,48	—
Italcable	22000	0,9	7563	57,2	32800	-1,3	1,68	25,0
Italcable risp. n.c.	18070	-0,6	6333	50,5	29567	-3,5	2,27	20,6
Italcementi	91800	1,1	25307	97,5	93500	-1,9	0,82	37,0
Italcementi risp. n.c.	52710	-0,5	21250	96,0	54010	-1,7	1,71	21,2
Italgas	2984	0,5	1034	81,5	3427	-1,5	2,55	45,5
Italia Assicuraz.	21100	0,7	2326	52,3	38200	-2,4	0,47	193,0
Italmobiliare	131900	—	34731	78,8	158000	-2,9	0,38	—
Italmobiliare r.n.c.	72510	2,4	59000	100,0	72510	2,8	1,10	—
J Jolly Hotel	12070	3,1	5335	97,0	12280	3,7	2,49	22,8
Jolly Hotel risp.	11950	—	6650	90,4	12513	0,5	3,14	22,5
K Kemel Ital.	785	-1,8	762	2,5	1687	-3,3	2,77	18,2
L L'Espresso	31010	—	4829	98,2	31500	-1,3	1,13	44,1
La Fondiaria	82000	-0,1	9101	79,3	101000	-2,0	0,47	77,6
La Metalli Industr.	1125	0,8	851	11,4	3249	4,1	—	—
La Previdente	37080	0,4	5125	63,4	55500	-1,9	0,51	44,5
Latina Assicuraz.	15000	-0,2	970	82,1	18050	0,2	0,33	28,2
Linificio	1862	-0,4	1301	33,0	3000	-1,7	4,56	103,7
Linificio risp. n.c.	1675	-1,6	932	52,4	2350	-0,4	5,22	93,3
Lloyd Adriatico	24800	0,4	4754	83,0	28913	-1,6	0,76	39,6
M Maffei	3799	—	3200	76,3	3985	—	—	—
Magneti Marelli	4610	-1,1	1015	80,2	5500	-3,4	1,95	35,3
Magneti Marelli r.	4580	-2,6	1024	86,2	5150	-3,8	2,23	35,1
Magona	9100	-9,8	5310	61,2	11500	-9,6	1,76	4,8
Manifattura Rotondi	15480	-0,1	9900	34,0	26300	-6,6	1,94	—
Manuli Cavi	3540	1,7	2877	48,5	4243	0,1	3,00	19,2
Manuli Cavi r.n.c.	1985	-0,3	1650	52,3	2290	-2,5	—	—
Marzotto	5390	—	2148	64,3	7190	-0,6	4,08	12,7
Marzotto risp.	5330	0,8	2137	70,3	6681	-2,3	4,50	12,6
Mediobanca	276150	-0,2	68000	82,9	319000	-1,1	0,72	27,2
Milano Assic.	36000	0,3	8623	72,6	46350	-4,2	0,39	72,0
Milano Assic. r.n.c.	22390	3,1	6281	66,9	30354	0,8	0,74	43,3
Mira Lanza	39300	0,1	26000	36,9	62000	-0,1	5,09	16,4
Mittel	3699	1,1	1300	56,3	5560	2,4	1,62	18,9
Mondadori	19799	0,5	1752	98,9	20000	6,6	0,64	57,9
Mondadori priv.	12900	0,4	1210	99,2	12999	-0,8	1,14	41,7
Mondadori risp. n.c.	12280	-0,2	9000	92,1	12560	-2,3	—	—
Montedison	2870	1,3	787	84,4	3256	4,0	0,86	11,9
Montedison risp. n.c.	1480	1,3	1220	50,2	1738	1,0	—	—
Montefibre	1940	-0,5	1899	1,6	4420	-1,1	3,87	12,8
Montefibre risp. n.c.	1505	1,0	1300	26,6	2070	3,7	—	—
N Nba	3899	2,7	2169	63,3	4900	1,3	1,54	39,0
Nba risp. n.c.	2190	1,8	1943	14,6	3640	1,4	3,65	21,9
Necchi	3755	-0,7	3655	5,2	5590	-4,3	4,79	11,9
Necchi risp.	3780	—	3685	5,9	5300	-2,4	5,82	11,9
Nuovo Pignone	4925	-0,1	4650	55,0	5150	-0,3	—	—
O Olcese	3995	3,1	892	35,4	9661	1,4	3,00	10,0
Olivetti	12750	-0,8	5750	47,1	20600	-1,7	2,51	12,6
Olivetti priv.	7501	-0,9	4790	35,2	12500	—	4,27	7,4
Olivetti risp.	12850	-1,1	5815	49,9	19900	0,2	2,65	12,7
Olivetti risp. n.c.	7670	2,9	4820	44,0	11300	-1,7	4,43	7,6
P Pacchetti	238	1,3	20	75,4	309	-1,3	—	—
Partecipazioni	3390	1,8	866	57,2	5281	2,1	1,52	—
Part. risp. n.c. ex W.	1630	—	1240	15,7	3731	-1,2	—	—
Part. risp. n.c. W.	3151	—	2300	14,1	8316	-1,2	—	—
Perlier	2010	0,7	655	55,0	3120	1,0	2,21	27,8
Perugina	4890	-1,2	1795	69,5	6250	8,5	0,82	39,6
Perugina risp. n.c.	2369	-0,5	1700	37,2	3500	4,1	2,53	19,2
Pierrel	1800	0,1	1320	12,9	5030	-2,8	2,50	11,1
Pierrel risp. n.c.	1130	—	738	12,0	4000	-4,4	5,31	7,0
Pininfarina	17630	—	17240	5,8	23995	-1,2	—	—
Pininfarina risp.	17620	0,6	17320	11,2	20000	-0,6	—	—
Pirelli & C.	6905	-1,8	3054	65,9	8900	-3,4	2,90	16,6
Pirelli & C. r.n.c.	4770	0,6	3900	35,0	6383	-0,2	4,61	11,5
Pirelli Spa	5351	—	1751	72,7	6700	-0,5	1,77	46,0
Pirelli Spa risp.	5360	-0,7	1752	74,4	6600	-1,1	2,07	46,1
Pirelli Spa r.n.c.	3151	-1,0	2703	42,8	3750	-1,6	3,52	27,1
Poligrafici editor.	5850	-0,5	4900	90,5	5950	-0,9	—	—
Pozzi-Ginori	2020	-0,3	1037	43,0	3323	-8,9	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1230	2,0	383,33	54,1	1949	3,3	—	—
R Ras	62200	0,3	9853	76,3	78500	-1,3	0,34	68,1
Ras risp. n.c.	39600	0,3	30780	88,0	40800	-1,0	—	—
Recordati	10660	-0,8	3106	57,7	16200	-0,8	1,71	19,9
Recordati risp. n.c.	5600	-3,0	5051	25,3	7225	-3,6	—	—
Rejna	18000	1,7	4429	63,4	25840	1,1	—	—
Rejna risp.	19000	7,6	4430	88,8	20845	7,9	—	—
Rinascente	1249	1,5	449	90,5	1333	2,5	2,00	23,0
Rinascente priv.	687	-0,3	348	66,1	861	-2,3	3,64	12,7
Rinascente r.n.c.	739	—	534	75,6	805	-0,1	3,52	13,6
Risanamento Napoli	15010	-1,3	6113	66,7	19454	-5,9	1,41	—
Risanamento r.n.c.	11100	4,0	5382	63,6	14370	4,0	2,26	—
Riva Finanziaria	12010	1,5	4910	90,6	12750	-5,4	2,33	—
Rol	2760	0,4	797	62,9	3910	-2,5	3,80	22,6
Rol risp. n.c.	1755	-0,3	1500	70,2	1863	1,9	6,84	14,4
S Sabaudia	2280	-0,9	1990	12,8	4250	-1,8	1,97	22,8
Sabaudia risp. n.c.	1590	—	1332	28,7	2230	-0,6	4,72	15,9
Saes	2906	—	2516	23,6	4170	0,2	2,06	41,7
Saes risp. n.c.	1505	0,4	1376	30,5	1799	0,2	5,32	21,6
Saes Getters priv.	6950	-1,4	6695	23,1	7800	0,9	3,24	23,2
Saffa	9420	0,5	3895	77,2	11054	0,0	3,93	16,6
Saffa risp.	9420	0,7	3979	80,3	10758	0,6	4,14	16,6
Sai	32900	0,4	3657	87,7	37000	-0,3	0,46	53,5
Sai risp. n.c.	22710	1,1	13400	95,9	23110	-1,3	0,84	—
Saipem	4525	0,3	3116	44,0	6320	-1,6	4,42	19,7
Saipem risp.	4500	-1,3	4180	38,6	5010	-2,9	5,11	19,6
Saipem risp. Warr.	1855	0,8	1750	46,7	1975	0,4	—	—
Sasib	7280	1,4	2049	70,2	9500	1,8	2,10	17,3
Sasib priv.	7110	0,1	1967	67,8	9550	1,5	2,15	16,9
Sasib risp. n.c.	4350	1,1	2511	78,6	4850	2,0	3,70	10,5
Schiapparelli	595	-0,2	146	92,8	630	-1,2	0,77	—
Selm	3625	0,1	2665	33,9	5500	-3,7	6,21	19,0
Selm risp.	3600	-0,3	3335	13,5	5300	-0,8	6,81	18,9
Sem Finanziaria	1020	-2,1	1010	0,5	3034	-3,9	9,29	6,3
Serfi	7550	—	2590	90,0	8100	-2,1	1,32	—
Sifa	6449	0,2	918	87,3	7250	-0,2	1,55	25,1
Sifa risp. n.c.	5140	0,6	4285	44,4	6212	-0,2	2,33	20,0
Silos Genova	2000	-0,3	825	60,7	2761	-2,1	1,23	43,0
Silos Genova 1.7.86	1831	-2,1	1745	14,7	2330	-2,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1480	-0,7	1124	89,9	1520	0,7	—	—
Sim	13500	-0,7	6300	92,2	14110	-3,3	2,22	14,3
Siossigeno	31000	-2,1	15445	66,0	39000	-1,6	4,39	15,9
Siossigeno r.n.c.	25800	—	17500	94,3	26300	6,4	5,43	13,2
Sip	2701	0,8	1769	40,3	4082	-3,7	5,18	18,0
Sip ord. Warrant	2749	0,7	2544	7,8	5162	-2,2	5,09	18,3
Sip risp.	2801	—	1846	40,5	4206	-4,5	6,43	18,7
Sirti	10610	0,1	5636	67,6	12990	-1,7	3,77	14,9
Sme	2099	-0,3	805	41,8	3900	-2,9	1,72	24,5
Smi Metalli	2790	-0,3	2155	22,3	5000	0,4	3,05	28,6
Smi Metalli r.n.c.	2431	0,5	1868	32,5	3600	-0,8	5,76	24,9
Snia BPD	4640	—	1672	49,2	7700	-1,3	2,16	19,3
Snia BPD risp.	4550	0,9	1710	47,0	7750	-2,9	2,64	37,5
Snia BPD risp. n.c.	2661	-0,4	2520	30,0	2990	-2,3	4,89	21,9
Snia Fibre	2636	-1,1	2408	56,3	2813	-3,6	3,41	21,7
Snia Tecnopolimeri	6155	0,1	5400	58,1	6700	-0,9	4,34	10,4
SO.PA.F.	2880	1,0	977	68,3	3764	-0,3	2,08	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1609	—	1157	40,2	2280	2,7	4,71	—
Sogefi	5300	—	3900	88,6	5480	1,7	—	—
Sondel	1049	0,9	966	7,4	2089	0,0	3,81	25,0
Sorin	10950	—	10010	11,2	18414	-5,5	2,47	40,3
Standa	14250	0,8	6522	62,3	19366	7,8	2,32	22,7
Standa risp. n.c.	8410	1,3	6512	18,9	16531	1,7	4,28	13,1
Stet	3825	-2,2	1891	41,8	6522	-3,5	3,89	18,6
Stet risp.	3933	-0,3	1917	48,4	6084	-0,1	4,71	19,2
Stet Warrant 9%	1075	-2,3	974	6,0	2650	0,4	—	—
Stet Warrant 10%	1751	-0,8	1580	6,2	4360	-3,7	—	—
T Tecnomasio	1593	-0,1	673	55,4	2333	-0,3	3,14	16,7
Teknecomp	2675	-0,5	2486	8,9	4620	-1,9	3,18	15,3
Terme Acqui	3880	-0,3	970	67,1	5310	-0,3	0,90	—
Toro	32580	0,9	7900	63,9	46500	1,8	0,44	41,2
Toro priv.	19350	1,8	6130	43,5	36500	3,1	0,77	23,7
Toro r.n.c.	18895	1,1	14900	89,0	19390	1,9	—	—
Tripcovich	8201	2,3	2869	69,1	10590	3,1	0,79	98,1
Tripcovich r.n.c.	3300	1,8	2850	27,3	4500	5,5	—	—
U Uce	1925	0,8	1671	24,9	2690	3,9	4,41	14,5
Unicem	20570	-0,2	14121	32,4	34000	-2,2	—	—
Unicem risp. n.c.	13855	—	10222	37,9	19800	-1,0	—	—
Unipol priv.	25900	-0,4	16700	74,8	29000	-1,7	—	—
V Valeo	8390	0,7	6500	96,9	8450	0,4	—	—
Vianini	4652	-0,6	4260	1,5	29990	0,0	—	—
Vianini Industria	2055	0,7	1780	25,7	2850	-1,5	—	—
W Westinghouse	40490	—	20500	80,0	45500	-1,3	5,19	—
Worthington	1600	-0,6	1562	4,1	2500	0,0	—	—
Z Zucchi	4600	0,7	1705	94,1	4780	-1,5	3,48	9,6
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2042	0,2	1895	22,4	2240	-1,3	1,76	10,2
Latina Ass. r.n.c.	8700	—	8105	77,3	8875	-0,2	—	—
Banco Napoli risp.	18000	-0,2	18000	0,0	20250	-0,8	7,78	11,6
Marzotto r.n.c.	3519	-0,7	2285	90,4	3650	-0,9	7,96	8,3
Dataconsyst	9440	-0,1	6850	94,2	9600	1,9	5,93	12,1
Interbanca	30400	-2,0	27610	54,8	32700	0,7	2,63	15,4
Vianini r.n.c.	4110	-0,9	2350	82,6	4480	0,2	—	—
Autostrade priv.	1900	1,3	1799	53,4	1988	1,0	—	—
Grassetto	19330	-0,1	17300	99,0	19350	5,0	3,52	12,2
Saffa r.n.c.	6070	0,2	5710	97,6	6079	0,3	6,43	10,7
Isefi	2380	-0,8	2270	42,5	2529	-4,6	—	—
Tecnost	2589	1,5	2440	78,4	2630	-0,2	—	—
Cement. di Augusta	4950	1,8	4501	75,0	5100	-3,0	—	—
Cement. Siciliane	11840	0,8	10700	100,0	11840	2,7	—	—
Cement. di Sardegna	8310	1,3	7775	100,0	8310	1,9	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	13990	-0,1	12701	85,4	14210	-0,1	—	—
Safilo	9780	-0,2	9600	50,0	9960	-1,3	—	17,6
Safilo risp.	9451	-0,5	9250	55,8	9610	-0,6	—	17,0
Cogefar r.n.c.	4175	0,1	4110	34,2	4300	-1,3	—	—
Vetrerie Italiane	5250	0,2	4950	56,6	5480	-4,4	3,81	9,4
Uce r.n.c.	1685	0,3	1500	100,0	1685	5,0	—	—
Olivetti r.n.c. 1/7/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	12000	—	11950	19,2	12211	100,0	—	—
Benetton Warr.	125	—	125	0,0	130	100,0	—	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,75	-0,25
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,3	—
B.T.P. mar. 88 12%	102,3	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	102	-1,08
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,5	-0,73
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,65	0,10
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,6	—
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,85	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,25	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,2	-0,05
B.T.P. apr. 89 12%	103,65	0,14
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,05	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,9	-0,19
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,2	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,3	—
B.T.P. apr. 90 12%	105,4	0,09
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,7	-0,10
B.T.P. giu. 90 10,50%	101,5	0,49
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,95	0,15
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,55	-0,05
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,6	-0,55
C.C.T. gen. 88	100,2	-0,15
C.C.T. feb. 88	100,55	—
C.C.T. mar. 88	100,45	0,05
C.C.T. apr. 88	100,5	-0,20
C.C.T. mag. 88	100,35	—
C.C.T. giu. 88	100,35	-0,15
C.C.T. lug. 83-88	101,4	-0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,4	-0,10
C.C.T. set. 83-88	101,6	0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,8	0,05
C.C.T. 15 lug. 90	99	0,10
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	0,25
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99,05	0,05
C.C.T. 18 ott. 90	98,95	0,05
C.C.T. nov. 83-90	104	0,05
C.C.T. 18 nov. 90	99,35	0,30
C.C.T. dic. 90	104,05	0,10
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,1	—
C.C.T. gen. 91	103,85	-0,05
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,05	0,15
C.C.T. feb. 91	103,85	-0,14
C.C.T. 18 feb. 91	98,75	-0,15
C.C.T. mar. 91	102,7	-0,10
C.C.T. 18 mar. 91	99	0,10
C.C.T. apr. 91	102,9	0,10
C.C.T. mag. 91	102,75	—
C.C.T. giu. 91	102,75	0,05
C.C.T. lug. 91	101,75	0,05
C.C.T. ago. 91	101,5	-0,25
C.C.T. set. 91	101,7	-0,05
C.C.T. ott. 91	101,8	—
C.C.T. nov. 91	101,7	-0,15
C.C.T. dic. 91	100,85	—
C.C.T. gen. 92	100,5	—
C.C.T. feb. 92	99,65	-0,25
C.C.T. feb. 95	100,55	—
C.C.T. mar. 95	97,7	—
C.C.T. apr. 95	97,7	0,10
C.C.T. mag. 95	97,55	-0,05
C.C.T. giu. 95	97,75	-0,15
C.C.T. lug. 95	99,75	0,05
C.C.T. ago. 95	99,7	0,15
C.C.T. set. 95	99,5	-0,05
C.C.T. ott. 95	99,6	0,05
C.C.T. nov. 95	99,55	0,15
C.C.T. dic. 95	99,45	0,05
C.C.T. gen. 96	99,35	0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	-0,27
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,2	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,5	0,38
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,75	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,6	—
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,35	0,05
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102,35	0,10
C.T.R. 83-93 2,5%	93	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,55	0,14
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,25	0,19
Az. Aut. FS 84-92	107,7	0,19
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,25	0,15
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,85	-0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,9	0,19
Bei 85-92 12,5%	109,4	—
Bei 86-94 12,75%	111,4	-0,09
Città Ge 76-91 10%	100,5	—
Città Mi 72-92 7%	102,75	1,22
Città Mi 73-93 7%	95,1	-0,95
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	102,3	—
Enel 72-92 7%	95,6	—
Enel 73-93 7%	94,5	-0,53
Enel 80-87 Ind.	100,3	0,30
Enel 81-88 Ind.	101,6	0,20
Enel 82-89 Ind. 1°	107	-0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	108,05	0,14
Enel 82-89 Ind. 3°	106	0,19
Enel 82-89 Ind. 4°	107,25	-0,05
Enel 83-90 Ind. 1°	109,1	0,09
Enel 83-90 Ind. 2°	108,1	—
Enel 83-90 Ind. 3°	108	0,09
Enel 84-92 Ind. 1°	109,5	0,68
Enel 84-93 Ind. 2°	108,9	0,73
Enel 84-93 Ind. 3°	107,5	0,09
Enel 84-93 Ind. 4°	107,2	0,19
Enel 85 2000 2°	102,8	0,05
Enel 85 2000 3°	102,95	0,19
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,3	—
Enel 85-95 Ind.	103,6	0,10
Enel 86-93 2°	99,4	—
Enel 86-93 3° 9.7%	106,7	—
Imi 70-88 28° 7%	97,5	-1,03
Imi 70-88 29° 7%	99	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95,75	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	176,7	-0,17
Imi 82-92 3R2 15%	184,75	—
Iri 77-88 12%	101,5	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,3	0,20
Iri Sider 82-89 Ind.	104,2	0,10
Iri 83-88 Ind.	102,3	—
Iri 85-2000 Ind.	100,1	—
Mediofidis Opt. 13%	103,5	-0,48
Opere Auto 70 7%	87,9	-0,11
Opere Auto 72 7%	87,7	0,23
Opere Auto 74 1° 8%	88	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,5	-0,23
Opere Auto 75 8%	86,5	-0,23
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	99,5	-0,10
Iri Aeritalia 86-93 9%	181,5	0,28
Iri Alitalia 84-90 5,9%	113,2	—
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104,15	-0,05
Iri Stet 84-89 5,9%	208,9	-0,05
Iri Stet 84-91 5,9%	208	-0,67
Iri Stet 85-90 9%	126,5	-0,32
Iri Stet 85-90 10%	165,1	-0,42
Stet 83-88	135,5	1,85
Efibanca Necchi 86/91 7%		

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-6-87	78	98,092	0,07
30-9-87	170	96,02	0,07
30-3-88	352	92,055	0,07

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1303,95	1307	1303,975
Marco tedesco	712,85	712,10	712,825
Franco francese	214,25	214,75	214,245
Fiorino olandese	632,04	632,25	632,035
Franco belga	34,441	34,60	34,441
Sterlina	2111,30	2110	1906,05
Lira irlandese	1906,10	1912	1906,055
Corona danese	189,14	189,05	189,135
Dracma	9,708	10	9,709
Ecu	1482	—	1482,225
Dollaro canadese	1000	992	1000
Yen giapponese	8,962	8,85	8,962
Franco svizzero	858,40	856,50	858,50
Scellino austriaco	101,46	101,90	101,46
Corona norvegese	190,52	187	190,525
Corona svedese	205,01	205	204,99
Marco finlandese	292,75	290	292,765
Escudo portoghese	9,228	9,30	9,234
Peseta spagnola	10,179	10,50	10,179
Dollaro australiano	928,85	917	929,30
Dinaro (Milano) Tg	—	1,70	—
Dinaro (Milano) Tp	—	1,70	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,75	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8270-80	6,07950-0935	1,6180-90	1,5180-5190
Yen	*1,250-2590	*4,1789-1861	233,85-234,20	*1,0451-0465
Marco	—	*332,450-333,050	2,9490-9525	*83,02-12
Franco fr.	*30,03-30,06	—	9,8150-8290	*24,96-99
Sterlina	2,952-956	9,8410-8590	—	2,952-956
Franco sv.	*120,30-45	*400,350-401,050	2,4500-4530	—
Lira	**1,401-404	**4,6615-6715	2100-2105	*0,11641-11676

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

9/4/1987	Dom.	Off.	9/4/1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17800	18000	Sterlina oro n.c.*	128000	133000
Oro Londra (2)	422,75	423,25	Sterlina oro n.c.	126000	132000
Oro Zurigo (2)	421,30	421,80	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	285400	292450	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta del 9.4.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	2,0-9,0	2,0-9,0	15 giorni	9,125	9,625
Vista	10,375	10,875	1 mese	9,750	10,250
7 giorni	8,875	9,375	2 mesi	10,000	10,500

LIRA INTERBANCARIA: 1 mese (9,75-10,25); 2 mesi (10,000-10,500); 3 mesi (10,000-10,500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.

■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.

■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.

■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.

■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,7	-0,11
Buitoni 81-88	135,5	—
Caboto Mi c. 83-91	204,25	0,12
Caffaro 81-90	586	—
C. Binda De Medici	227	—
Binda 85-90	160,25	-1,40
Cir 85-92	132,95	—
Efib.B.caP.CR Valt.	113,8	—
Efib. Ifit. 85-92	135,45	0,33
Efibam Saipem 85-90	112	-0,89
Efiban Ifi 85-90	140,8	-0,25
Eridania 85-90	122,5	-0,73
Euromobiliare 84-89	411,25	—
Euromobiliare 86-93	122,5	0,41
Gemina 85-90	480	—
Generali 81-88	1353,5	0,18
Gerolimich 81-90	105,9	—
Gim 85-91	170,9	—
Italgas 82-88	380	—
Med. Fibre 73-88	96	—
M. FIB. Tosi 97	94,8	-0,11
Med. SS Italc. 85-95	204	-0,12
Med. Italmobiliare	162	1,23
Med. Linificio 93	97,8	—
Med. Marzotto 93 CV	110	—
Med. Pirelli & C	99,5	0,40
Med. Sabaudia ris.	105,9	0,28
Med. Selm 82 SS	156	-0,64
Med. Sip 86-91	106,3	—
Med. Snia Fibre 86-95	97,6	—
Med. Snia Tecn. 86-93	120,35	-0,12
Med. Unicem	109,5	-0,27
Med. SS Buitoni 85-95	260	1,92
Med. SS Buitoni 85-95	139	—
Med. SS Cir 86-97	111,5	-0,45
Mira Lanza 82-87	402	-0,75
Montedison 84-91	267,5	-0,19
Montedison 84-91	268,75	0,47
M. Selm Meta 85-92	149	0,17
Pirelli 81-91	360	—
Pirelli Spa 85-95	231	—
Pirelli & C. 85-91	171,9	0,35
Siossigeno 81-91	399	-0,25
Smi Metalli 85-95	115,9	-0,09
Snia Bpd 85-93	260	-0,96
So.Pa.F. 86-91	106,5	0,00
Tripcovich 84-89	199	0,03
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	254	—
Imi Unicem 84	125	0,16
Iri Comit 81-87	143	-0,70
Iri B. Roma 81-87	107	-1,68
Iri Credit 81-87	152,9	-0,07
Iri Stet 73-88	209,5	—
Mediobanca 82-88	3210	0,34
Med. S.Spirito 73-88	278	-1,44
Med. Sip 73-88	134	1,49

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var. %
Ala	11611	—
America	10428	-0,12
Arca BB	20409	-0,36
Arca RR	11790	0,03
Aureo	16145	-0,25
Azzurro	17250	-0,28
BN Multifondo	12317	-0,21
BN Rendifondo	11027	-0,08
Capitalcredit	10557	-0,31
Capitalfit	12325	-0,22
Capitalgest	14709	-0,14
Cash Manag. Fund	12919	-0,18
Corona Ferrea	11076	-0,06
Eptabond	10842	-0,06
Eptacapital	10460	-0,28
Euro Andromeda	16585	-0,24
Euro Antares	12634	-0,06
Euro Vega	10722	0,01
Euromob Cap Fund	10965	-0,26
Fiorino	22728	-0,14
Fondattivo	13911	-0,25
Fondersel	26500	-0,28
Fondicri 1°	10969	0,02
Fondicri 2°	10519	-0,09
Fondimpiego	10511	0,02
Fondinvest 1	11752	-0,05
Fondinvest 2	14955	-0,26
Fondo Centrale	14801	-0,28
Fondo Professionale	28114	-0,29
Genercomit	17375	-0,22
Genercomit rend.	10397	0,01
Geporeinvest	10434	-0,18
Geporend	10375	—
Gestielle B	10593	-0,22
Gestielle M	10681	0,00
Gestiras	16450	0,01
Imicapital	25259	-0,25
Imirend	14499	—
Imi 2000	10451	0,01
Interbancaria az.	19208	-0,36
Interbancaria obbl.	13505	-0,01
Interbancaria rend.	13166	0,02
Libra	16952	-0,24
Multiras	17582	-0,25
Nagracapital	14465	-0,21
Nagrarend	12089	0,02
Nordcapital	10163	-0,19
Nordfondo	11841	-0,02
Phenixfund	10419	-0,21
Primecapital	26294	-0,44
Primecash	12107	-0,02
Primerend	18438	-0,30
Redditosette	15212	-0,09
Rendicredit	10751	-0,01
Rendifit	11258	-0,01
Risp. Italia bilanc.	17834	-0,20
Risp. Italia redd.	12975	—
Sforzesco	11533	-0,01
Verde	11181	-0,02
Visconteo	16205	-0,55
Fondo INA	1911108	-0,05
Comm. Turismo	10290	-0,33
Centr. Reddito	10029	0,03
Capitaleitalia $	35,79	—
Fonditalia $	79,26	-1,11
Interfund $	38,64	-1,01
Int. Securities $	30,5	-1,28
Italfortune $	43,95	0,57
Italunion $	24,36	—
Mediolanum $	39,82	-0,83
Rominvest $	38,01	-1,24
Rasfund (lire)	40733	—
Tre R (lire)	38481	0,25

L'AGGRESSIONE SPIONISTICA

«Un'ombra sul negoziato»

Shultz denuncia l'infiltrazione Kgb nell'ambasciata

WASHINGTON — Il segretario di Stato americano George Shultz ha accettato di assumersi la responsabilità per gli incidenti occorsi ai sistemi di sicurezza dell'ambasciata americana a Mosca. «Sono in cima alla catena di comando che parte dal personale di guardia dell'ambasciata» ha dichiarato in una conferenza stampa «e la persona responsabile».

I tentativi di infiltrazione sovietica nella missione diplomatica, ha aggiunto, «hanno violato la nostra sovranità e gettato un lunga ombra» sulla sua imminente visita nella capitale sovietica e sui negoziati con Mosca.

Nonostante questo però il segretario di Stato ha assicurato di voler lavorare per un accordo con l'altra superpotenza «allo scopo di stabilire dei rapporti stabili» con il Cremlino.

L'argomento sarà «sicuramente tra i primi» a essere discussi durante i tre giorni di colloqui moscoviti, ha assicurato Shultz: la disposizione viene «direttamente» dal Presidente Reagan. «Ed io — ha detto Shultz — ho intenzione di dire chiaramente ai sovietici che non possono continuare a ostacolare l'attività all'estero della nostra gente, creando incessantemente ambienti ostili in cui operare. Ciò finirà per costare a Mosca un prezzo anche per quanto concerne i rapporti con noi».

Dopo avere evitato di fornire dettagli sull'arresto di un terzo marine che era stato in servizio presso le ambasciate americane a Leningrado e a Roma («Ho appreso la notizia ieri. Sono in corso indagini»), Shultz ha detto di «avere ricevuto garanzie sulle misure di sicurezza durante la sua visita a Mosca: una serie di incontri avverranno in stanze dove i sovietici non avranno modo di spiare».

«Quello che è certo — ha aggiunto — è che i sovietici non riusciranno a sbatterci fuori da casa nostra».

La conferenza stampa è stata centrata quasi interamente sulla questione spionaggio. Molto rapidamente, Shultz si è poi soffermato sugli altri argomenti che verranno esaminati durante i suoi colloqui con i dirigenti sovietici, e in particolare col ministro degli esteri Eduard Shevardnadze. Si parlerà di problemi regionali (Afghanistan, Angola, Cambogia e Golfo Persico), di rapporti bilaterali Usa-Urss compresi scambi commerciali e apertura di nuovi consolati, disarmo («l'intero spettro: dalle armi chimiche, a quelle nucleari a lungo e medio raggio»), diritti umani, compresi quelli concernenti l'emigrazione ebraica dall'Unione Sovietica.

Due membri della commissione esteri della Camera dei deputati di Washington appena tornati da un'ispezione a Mosca hanno dichiarato intanto che sia la vecchia che la nuova ambasciata degli Stati Uniti nell'Urss sono «inutilizzabili» e che il segretario di stato George Shultz dovrebbe «seriamente riconsiderare» se gli sia possibile, in queste circostanze, compiere nei prossimi giorni la sua progettata visita nella capitale sovietica.

Il deputato democratico Dan Mica e la repubblicana Olympia Snowe hanno detto che in seguito allo scandalo dei «marines» di guardia che hanno lasciato entrare gli agenti del Kgb nei locali più segreti della rappresentanza diplomatica, in tutta l'ambasciata vi è ora «solo un posto sicuro, una stanzetta di due metri e mezzo per tre», e che essa non può bastare per le 170 persone che dovrebbero partire sabato al seguito di Shultz.

Anche l'edificio della nuova ambasciata, non ancora completato, è — secondo Mica e la Snowe — «infestato di microfoni» al punto che «non potrà essere utilizzato per almeno cinque o forse dieci anni» e che è «realistico» pensare a una sua distruzione e ricostruzione dalle fondamenta.

Secondo i due deputati americani, i servizi di informazione e sicurezza hanno dato prova in tutta la vicenda di aver agito «con gli occhi bendati», al punto che due soli dei marines di guardia all'ambasciata — sedotti o ricattati dal Kgb in cambio di prestazioni erotico-sessuali — hanno potuto far saltare l'intero sistema e far cadere nelle mani dei sovietici tutti i codici più segreti per le telecomunicazioni della rappresentanza diplomatica.

Mica e la Snowe hanno anche aggiunto che gli Stati Uniti dovrebbero chiedere all'Urss un «pieno risarcimento dei danni» subiti, in particolare se, come si teme, si dovrà distruggere l'edificio della nuova ambasciata.

I due deputati hanno affermato in proposito di aver «visto con i propri occhi» che la nuova sede diplomatica è stata disseminata di microfoni sovietici.

WASHINGTON — Il complesso della nuova ambasciata sovietica che domina l'orizzonte della capitale Usa in virtù della favorevole collocazione in cima a un colle: una posizione ideale per le intercettazioni elettroniche.

LE «ORECCHIE» DI MOSCA

Da tempo in ascolto

Usa «morbidi» per non turbare il dialogo

WASHINGTON — Da due anni il dipartimento di Stato sapeva che l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca non offriva garanzie di sicurezza, ma gli ammonimenti dell'ente statunitense per lo spionaggio elettronico non vennero presi in considerazione per non turbare i rapporti con l'Urss.

Per quanto riguarda invece la nuova ambasciata di Mosca a Washington è dal 1979 che i russi si servono nella nuova sede diplomatica, situata in un punto della capitale americana che non potrebbe essere più favorevole per l'intercettazione, per ascoltare le comunicazioni del governo degli Stati Uniti. Fonti del Congresso e dell'amministrazione hanno rivelato che da una lettera del dipartimento di Stato, alla quale è stata tolta di recente la segretezza, si desume che le preoccupazioni di un possibile spionaggio da quel sito duravano da un ventennio. La lettera, ottenuta dall'Associated Press grazie al «Freedom of information act», rivela che nel 1966 l'Agenzia per la sicurezza nazionale (controspionaggio elettronico) si era detta contraria che ai sovietici fosse permesso di installare la loro ambasciata a Monte Alto, che come dice la parola è il posto ideale per intercettare.

Anche se mercoledì il Presidente Reagan ha avvertito che i sovietici non potranno occupare i nuovi edifici dell'ambasciata sino a quando non saranno stati risolti i problemi della sicurezza della nuova ambasciata Usa a Mosca, funzionari dell'amministrazione hanno rivelato che i russi già usano i nuovi ambienti.

SOTTOMARINI

Sovietici più audaci

Favoriti dalle informazioni carpite

WASHINGTON — L'Unione Sovietica ha incrementato negli ultimi tempi l'attività dei propri sottomarini al largo delle coste statunitensi, probabilmente grazie anche a informazioni ottenute da cittadini americani coinvolti in vicende di spionaggio, secondo quanto hanno affermato responsabili statunitensi.

Funzionari del Pentagono hanno detto mercoledì — confermando quanto anticipato da un giornale di Seattle — che negli ultimi tre anni l'attività di sottomarini d'attacco sovietici a propulsione nucleare al largo dello stato di Washington, nel Pacifico, si è intensificata, al fine di controllare i sottomarini americani della classe «Trident», di base a Bangor. Secondo una fonte del dipartimento della difesa, negli ultimi tempi le unità sovietiche si sono spinte più in profondità nello stretto Juan de Fuca, presso la frontiera tra Stati Uniti e Canadà, pur non arrivando al punto da costituire una minaccia per l'uno o l'altro paese.

Di solito non si presenta nella zona più di un sottomarino sovietico per volta.

Dal 1981 la base dei sottomarini «Trident» (ciascuno dei quali può portare 24 missili nucleari intercontinentali) è a Bangor, circa 30 km più all'interno della maggiore penentrazione sottomarina sovietica. Vi sono finora ormeggiate sette unità e una ottava, il «Nevada», vi giungerà entro l'anno. I sottomarini sovietici «sono diventati più audaci, avvicinandosi di più alle nostre coste e tentando di individuare e di seguire le nostre navi», ha dichiarato un funzionario del Pentagono. La marina americana è sempre più convinta che l'Urss raccolga i frutti di recenti casi di spionaggio scoperti negli Usa, evitando zone in cui si trovano sistemi di intercettazione.

HERZOG

L'orrore ricade anche sull'Est

BERLINO — Significativo attacco, ieri a Berlino Ovest, del Presidente israeliano Herzog, in visita nella Repubblica federale, allo stato comunista tedesco, in merito alla scottante eredità storica che quest'ultimo si ostina a disconoscere. Nella cerimonia della firma del libro d'oro del Comune di Berlino Ovest, Herzog ha criticato vivacemente l'atteggiamento dei dirigenti della Germania Est nei confronti di Israele, ricordando che, mentre la parte occidentale di Berlino rappresenta «una Germania che ha avuto il coraggio di guardare in faccia agli orrori del passato, dall'altra parte del "muro" si continua a rifiutare questa assunzione di responsabilità».

Egli ha aggiunto che il «silenzio della Germania orientale è più significativo delle parole».

Dal canto suo, il borgomastro Diepgen ha tenuto a sottolineare in un discorso l'importanza del contributo dato dalla comunità ebraica locale allo sviluppo.

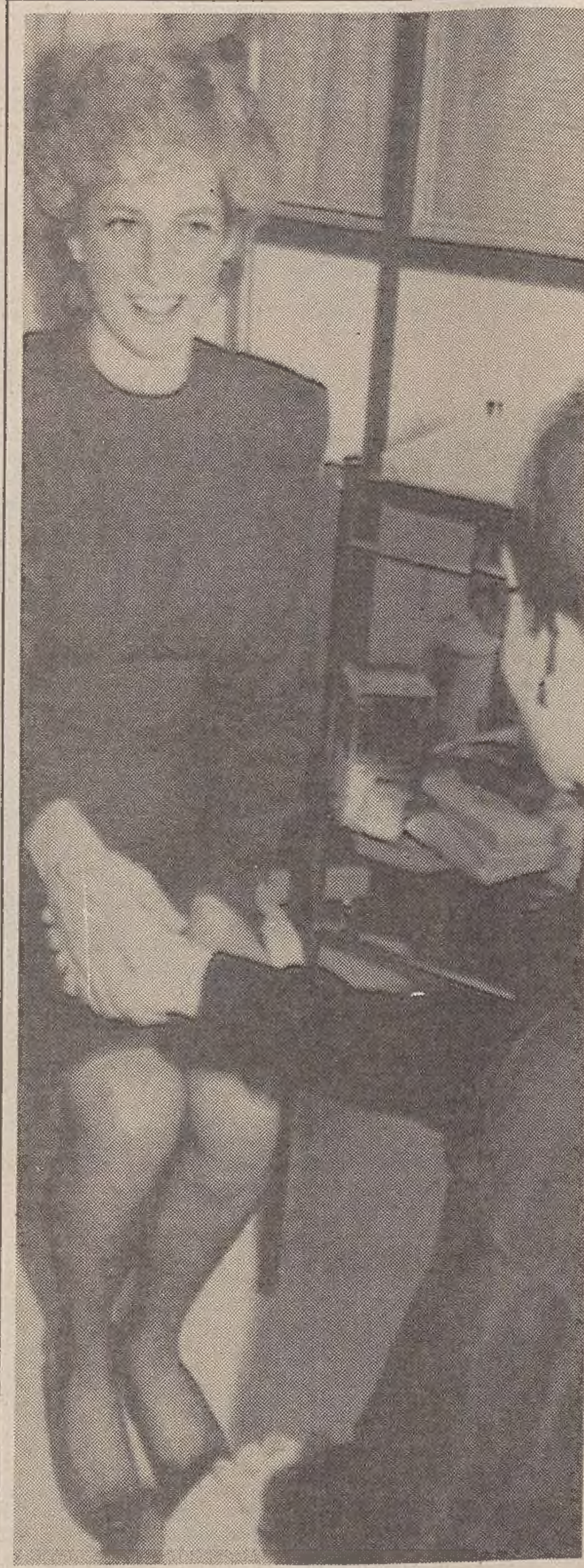
Herzog ha reso omaggio alle vittime della Resistenza tedesca al nazismo con una visita all'ex carcere di Ploetzensee.

Alla presenza del Presidente Richard von Weizsaecker e del borgomastro Diepgen, egli ha depositato una corona di fiori nella sala delle esecuzioni del carcere nella quale fino al 1945 furono messe a morte dai nazisti 2.500 persone.

In quella sala non morirono ebrei, ma le vittime dei «tribunali del popolo» nazisti, per i quali durante la guerra il semplice ascolto di una radio straniera o l'espressione di un dubbio sulla vittoria finale tedesca erano motivi sufficienti per la condanna alla decapitazione.

Le prospettive della conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente sono state intanto al centro del colloquio che il ministro degli esteri italiano Giulio Andreotti ha avuto ieri mattina a Roma con il collega israeliano Shimon Peres.

Mentre Andreotti ha confermato l'interesse dell'Europa perché si creino le condizioni per la convocazione della conferenza — ed in questo senso il presidente di turno dei Dodici, Tindemans, ha in programma contatti in diverse capitali interessate — il ministro degli esteri israeliano ha riconosciuto che, da parte dell'Unione Sovietica, sono stati compiuti passi, anche se modesti, in particolare in materia di emigrazione ebraica dall'Urss.



Contro la paura

LONDRA — Una semplice stretta di mano della principessa Diana — che non indossava guanti — e quattro chiacchiere, come tra vecchi amici, con nove malati di Aids contribuiranno forse più di ogni campagna governativa a rassicurare l'opinione pubblica sui rischi nascosti della malattia. La futura regina d'Inghilterra si è recata ieri mattina a visitare il reparto per malati di Aids aperto di recente nell'ospedale Middlesex di Londra. Era una visita per poter dimostrare al pubblico che il contagio non avviene attraverso i semplici contatti sociali, ma solo attraverso rapporto sessuale. In America, frattanto, il vicepresidente George Bush si è detto favorevole a un esame obbligatorio di accertamento dell'Aids per le coppie che vogliono sposarsi. Egli ha detto che tutti dovrebbero conoscere i pericoli derivanti dall'Aids. «Ci troviamo di fronte a un problema nazionale — ha affermato — e tutti dovrebbero sapere di che si tratta». Ma ai ragazzi, secondo il vicepresidente, «non bisognerebbe comunque parlare di profilattici».

EVITATO IL CROLLO DELLA TETTOIA DEL PONTEFICE

Il Papa tra gli indios di «Mission»

I gesuiti indicati come difensori contro i «conquistadores» e precursori del metodo evangelico

CORRIENTES — I gesuiti con le loro leggendarie «misiones» e «reducciones» erette a difesa degli indios sono stati esaltati ieri dal Papa, come precursori «eroici» della Chiesa dei tempi nostri, nei luoghi stessi in cui svolsero i loro esperimenti sociali d'avanguardia ma non trovarono, due secoli fa, il necessario sostegno a Roma.

Giunto quasi ai confini del Paraguay sotto una pioggia fitta e inclemente, il Papa ha presieduto una messa d'oltre due ore davanti a una folla paziente sotto il temporale, all'incrocio tra due grandi avenidas di Corrientes, capitale del Nord-Est nella regione di Entrerios, tra i due fiumi Paranà e Uruguay, con una popolazione in gran parte di indios guarany, gli stessi che abitano il Paraguay.

Nella giornata relativamente più distesa delle 12 ore del viaggio, il Papa ha visitato ieri solo due città, Corrientes e Paranà. L'autunno argentino gli è venuto incontro dalle prime ore del mattino con nuvole dense e una pioggia incessante che hanno ridotto l'effetto spettacolare della messa tra i guarany. Molti, cui mancavano gli ombrelli, hanno assistito al rito, celebrato dal Pontefice in paramenti dorati, proteggendosi il capo con piccole sedie di plastica e affondando i piedi in uno sterminato acquitrino.

Corrientes e Paranà le città visitate

La giornata calda subtropicale ha però temperato i disagi. La gente d'una regione povera, più vasta dell'Italia e di antica devozione mariana, ha finto di ignorare il maltempo per tributare una calorosa accoglienza all'ospite, atteso fin dalla notte. La tettoia di plastica che copriva l'altare papale rischiava di crollare per l'eccesso di pioggia, se operai e pompieri non fossero intervenuti d'urgenza, tagliando una parte della struttura e alzando teloni per dare sfogo all'acqua. Era stata portata qui eccezionalmente, accanto al Papa, un'antica statua della Vergine del santuario di Itati, una «reduccion» a 70 km da Corrientes abbandonata da due secoli, ma alla quale salgono continuamente pellegrini anche dal Brasile e dal Paraguay. Il discorso del Papa è stato centrato sulla fede che supera i disagi e difende la persona umana, come quella dei gesuiti nelle «reducciones», centri comunitari d'avanguardia per gli indios e segni di liberazione contro le prepotenze dei «conquistadores».

Il Papa ha subito suscitato entusiasmo salutando per primi i guarany nella loro lingua e rivolgendo, poi, a tutti un discorso in spagnolo, fondato sulla devozione mariana. Il Pontefice, ricordata l'antica e venerata immagine della Madonna, ha esaltato lo zelo «tante volte eroico» dei missionari, prima francescani e poi gesuiti, giunti da queste parti fin dalla prima metà del '500.

Senza ricordare il Pontefice che due secoli dopo, nel 1773, cedendo alle pressioni di regnanti europei che appoggiavano i colonizzatori, sciolse i gesuiti, Giovanni Paolo secondo ha ieri detto: «Le missioni o parrocchie dei gesuiti costituiscono, senza dubbio, uno dei successi più completi dell'incontro tra il mondo ispano-lusitano e quello autoctono».

«All'interno di queste missioni — ha aggiunto il Papa — fu messo in pratica un ammirevole metodo, evangelizzatore e umanizzatore, che seppe far divenire realtà i forti legami che esistono tra evangelizzazione e promozione umana». Sono queste le parole d'ordine della Chiesa d'oggi, che ha definito strettamente collegate in unica missione la predicazione del Vangelo e la difesa dei diritti umani, fin dagli anni immediatamente successivi al concilio.

In altre parole, i gesuiti tra i guarany furono precursori di un metodo, divenuto ufficiale nella Chiesa del nostro tempo, ma non accolto nei loro tempi difficili che li costrinsero ad abbandonare le «reducciones». Le piccole città dei gesuiti, arditamente costruite nei territori degli indios e con le loro braccia, sono oggi in rovina.

AGITATA SESSIONE IN CINA

L'intransigente Presidente Peng Zhen mobilita il parlamento contro le riforme

PECHINO — La tradizionale seduta annuale dell'Assemblea nazionale, il Parlamento, si avvia a conclusione a Pechino in un'atmosfera di grandi contrasti e divisioni politiche tra i più di 2.700 parlamentari che compongono il massimo organo legislativo cinese.

Principale oggetto di contesa, a quanto è dato sapere dalle fonti ufficiali, è una legge che, nelle intenzioni del governo che l'ha proposta, è destinata a riorganizzare la vita politica nelle campagne, regolando l'attività dei 950.000 «comitati di villaggio» istituiti negli ultimi anni.

Secondo il disegno di legge originale questi comitati, posti sotto la direzione politica dei governi locali, dovrebbero avere solo la funzione di permettere ai contadini di auto-organizzarsi dal punto di vista amministrativo. Una parte del Parlamento vorrebbe invece che ai comitati venisse conferito anche un potere di natura politica, che attualmente è detenuto solo e unicamente da persone e organismi delegati dal partito comunista.

La discussione riguarda quindi da vicino quel progetto di riforma generale del sistema politico che, a quanto ha preannunciato due settimane fa Deng Xiaoping, il massimo leader cinese, verrà presentato in occasione del 13.o congresso del partito in programma in autunno.

L'animosità del dibattito lascia tuttavia ritenere agli osservatori occidentali che i contrasti in Parlamento riflettano le divisioni in seno alla dirigenza, emerse drammaticamente al volgere dell'anno con la campagna contro la «liberalizzazione borghese», e latenti ormai da quando, alla metà del 1985, l'ala più riformista ha iniziato a propugnare «radicali riforme». È un'impressione avvalorata da una serie di dichiarazioni rilasciate mercoledì dal presidente del Parlamento, l'85.enne Peng Zhen, il quale, oltre a lanciare nuove accuse contro l'ex segretario del partito Hu Yaobang, principale vittima fino a oggi della campagna contro le tendenze liberali e filoccidentali, ha posto anche delle condizioni per la nomina ad alcuni posti di alta responsabilità in occasione del congresso.

Peng Zhen ha sostenuto che l'ex segretario del partito, Hu Yaobang, dimessosi a metà gennaio, non solo non ha combattuto con sufficiente fermezza le idee liberali e filoccidentali che hanno costituito gli slogan delle dimostrazioni studentesche del dicembre scorso, ma ha anche tradito gli stessi principi sui quali si basa il «sistema socialista cinese».

Il presidente dell'assemblea popolare, la cui autorevolezza e passione politica sono alla base dell'importanza, inusitata negli altri Paesi del «socialismo reale», assunta dal Parlamento negli ultimi anni, ha inoltre caldeggiato la promozione di quadri più giovani ai vertici del partito.

In proposito Peng Zhen ha liquidato come «voci prive di fondamento» le indiscrezioni secondo le quali in occasione del congresso egli verrebbe eletto in seno al comitato permanente dell'ufficio politico del partito, il massimo organismo di potere oggi costituito da cinque persone, al posto di Hu Yaobang, che perderebbe quindi anche questa carica.

Peng Zhen è noto in Cina per essere stato uno dei maggiori artefici della «campagna di sterminio dei controrivoluzionari» del 1951 che, secondo stime non ufficiali, provocò circa cinque milioni di condanne a morte, ed è considerato ideologicamente un «ortodosso».

LONDRA

Cane morso da tifoso

LONDRA — Un tifoso britannico ha morso un cane poliziotto l'altra sera a Londra nel corso di incidenti divampati durante il derby di calcio tra West Ham ed Arsenal. Il tifoso ha staccato con un morso tre centimetri di orecchio al pastore tedesco «Solo 4», che è stato trasportato d'urgenza da un veterinario.

Il cane era stato sguinzagliato da un poliziotto contro due tifosi dell'West Ham che stavano malmenando un sostenitore della squadra avversaria.

BELGRADO, RIABILITAZIONE CONTRASTATA

Slalom tra i sequestri per lo storico dei cetnici

BELGRADO — La lunga odissea giudiziaria dell'opera in due volumi dello storico Vesselin Djuretic, intitolata «Gli Alleati e il dramma della guerra in Jugoslavia», non si è ancora conclusa e anzi l'avvocato Rajko Danilovic, che difende l'autore, ha preannunciato un nuovo appello.

La vicenda di quest'opera storiografica, che tocca argomenti scottanti per la mitologia ufficiale e per le autorità jugoslave, si trascina da due anni in una ridda di proibizioni e sequestri, poi contraddetti da dissequestri e autorizzazioni alla ristampa. Il 26 marzo scorso l'opera di Djuretic, che ha intanto avuto un grande successo editoriale, è stata proibita per la quarta volta da un tribunale di Belgrado; ma la battaglia legale continua.

Il libro afferma tra l'altro che i partigiani di Tito «non erano dei santi», e che anzi hanno compiuto la loro parte di atrocità e di crimini di guerra, e dir questo suona anatema nella Jugoslavia comunista. Djuretic sostiene inoltre, basandosi su documenti d'archivio, sia jugoslavi sia stranieri, che i «cetnici», cioè i soldati dell'esercito monarchico comandato dal generale Draza Mihailovic, non erano affatto dei «traditori e collaborazionisti degli invasori nazisti e fascisti», come li dipinge la storiografia del regime ma, che, al contrario, rappresentavano la principale forza antifascista nella prima fase della Resistenza, quando i comunisti di Tito non avevano ancora preso il sopravvento.

L'ultima sentenza, quella del 26 marzo, ha posto retroattivamente al bando tutte le tre edizioni dell'opera, mettendo nei guai anche i lettori che tengono i volumi incriminati in casa, e che non li hanno voluti gettar via o dare alle fiamme. Essi possono, infatti, essere condannati anche a più di tre anni di carcere se, per caso, hanno prestato l'opera a un amico. L'avvocato Slobodan Perovic, che ha finora difeso Djuretic in tre processi, afferma che l'unico caso noto di un libro messo retroattivamente all'indice in Serbia risale al lontano 1878.

In origine, l'opera era stata pubblicata, due anni fa, da un ente ufficiale, l'Accademia serba di arti e lettere, e le due prime edizioni andarono a ruba in un tempo record. A questo punto, le autorità cominciarono a preoccuparsi e diedero il via alle azioni giudiziarie. La terza edizione, pubblicata dallo stesso autore, fu messa al bando nel dicembre scorso perché, secondo i giudici, essa conteneva «falsità tali da turbare il pubblico».

In particolare Djuretic aveva attaccato lo stesso Tito, figura che non può essere discussa in Jugoslavia, e aveva «insinuato» tra l'altro che il Maresciallo aveva tratto in inganno le missioni alleate in Jugoslavia.

Così, secondo Djuretic, gli Alleati furono indotti, con false informazioni, ad aiutare Tito nel suo intento di distruggere l'esercito dei «cetnici», e questa operazione viene definita dall'autore come «il più grande inganno di tutta la guerra», che consentì a Tito di prevalere militarmente sui suoi avversari.

Il 9 febbraio scorso, la Corte suprema della Serbia ha rimesso in circolazione l'opera di Djuretic, affermando tra l'altro che si trattava di un «lavoro scientifico».

Ma il potere esecutivo non si è dato per vinto e ha portato il caso dinanzi a un'altra sezione della stessa Corte, che il 9 marzo, ha annullato la precedente sentenza.

UCCELLI

Pioggia mortale?

BELGRADO — Varie centinaia di uccelli sono morti misteriosamente alla fine della settimana scorsa nella zona della montagna di Krvavac, nella Slovenia, in Jugoslavia. Secondo le analisi effettuate dagli specialisti di veterinaria non si tratterebbe peraltro di una malattia contagiosa, quella che ha provocato la strage dei volatili.

Le analisi degli esperti continuano e, secondo alcuni, la morte dei volatili potrebbe essere stata causata da asfissia.

RESPINTO

Latte radioattivo

BELGRADO — Le autorità sanitarie jugoslave hanno impedito alla società tedesco-occidentale «Caleta» di Monaco di depositare nel porto di Belgrado, sul Danubio, circa 2.000 tonnellate di latte in polvere contaminato dalla radioattività. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Tanjug» precisando che le analisi effettuate sul latte hanno rivelato un tasso di radioattività pari a 1.967,8 becquerels per chilogrammo (la dose massima consentita è di 600 becquerels).

Le autorità sanitarie hanno rispedito il quantitativo.